

# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 27

16 luglio 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

### Magistratura e politica: l'utopia di un confronto

di ANDREA BUCELLI \*

**N**ella calura estiva di questi giorni divampa la polemica sui casi Santanchè e Delmastro. I termini del dibattito o, meglio, delle reciproche accuse che si scambiano i contrapposti schieramenti sono sempre quelli. Un muro contro muro, che lascia pochissimo spazio a un confronto ragionato e leale. Colpisce la dura reazione che emerge dalla nota diramata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: parole che nei toni e nei contenuti, all'indomani della scomparsa di Silvio Berlusconi, sembrano rilanciare una battaglia per decenni portata avanti dal Cavaliere contro le toghe rosse.

Qualche tempo fa l'analisi storica di Ernesto Galli della Loggia (Corriere della Sera, 28 giugno 2020) richiamava l'attenzione sull'identità (smarrita) dei magistrati italiani, spiegandone l'avvenuta politicizzazione.

Più di recente Alfredo Mantovano, da ex magistrato è entrato nel vivo della questione. Citando Gustavo Zagrebelsky - che invocava la «discrezionalità del giudice necessaria per apprezzare le caratteristiche specifiche dei casi concreti» - l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio si è posto alcune domande: «qual è la griglia dei principi per l'esercizio di quella "discrezionalità"? E quando fa riferimento ai "criteri (...) di giustizia tratti dalla dinamica sociale", il quesito è: chi elabora tali criteri, di quali criteri si tratta, chi conferisce significato alla "dinamica sociale", e in virtù di quale mandato?» (https://www.governo.it/it/articolo/intervento-del-sottosegretario-mantovano-al-convegno-magistrature-confronto-l-indipendenza).

Nel nostro sistema italo-europeo delle fonti i principi di riferimento sono quelli costituzionali, imperniati sul valore della persona che non può essere negoziato e bilanciato con nessun altro diritto, quantunque anch'esso fondamentale. Per quanto scaturiti da scelte compromissorie in sede costituente, quei principi s'impongono a tutti, giudici compresi, che «sono soggetti soltanto alla legge» (art. 101, co. 2, Cost.). E questo è un punto fermo, che traspare anche nella nota sopra evocata («In un procedimento in cui gli atti di indagine sono secretati è fuori legge che si apprenda di essere indagati dai giornali, curiosamente nel giorno in cui si è chiamati a riferire in Parlamento, dopo aver chiesto informazioni all'autorità giudiziaria»).

Ma la legge, per essere applicata ai casi della vita quotidiana, deve essere interpretata (art. 12 delle Preleggi al codice civile), e come scriveva un grande giurista fiorentino, scomparso poco più di un anno fa (P. Grossi, Prima lezione di diritto, Roma-Bari, 2003, p. 109 s.), il processo di formazione del diritto «si perfeziona solo col momento interpretativo», il che vede i giudici in prima linea «impegnati in un'opera che è creativa dell'ordine giuridico».

Proprio la delicatezza di tale funzione richiede che il conflitto sia risolto da un soggetto "terzo e imparziale". L'indipendenza dell'ordine giudiziario però non è solo questione di regole, quelle vigenti e quelle a ogni piè sospinto annunciate o contestate, ma anche di fiducia riposta dal corpo sociale nella magistratura. E tutti siamo consapevoli di quanto tale presupposto oggi vacilli nell'opinione del cittadino.

Se dunque il nostro ordinamento, come altri in Europa, «si sta evolvendo verso il diritto giurisprudenziale, che dà centralità alla sentenza piuttosto che alla legge», evidentemente in crisi e incapace di tenere il passo con cui si evolve la realtà economica e sociale e la tecno-scienza, «questo cambiamento esige un di più responsabilità e di professionalità. E forse anche una riflessione più attenta da parte della stessa magistratura sulle trasformazioni che sono in corso». Se nel clima avvelenato di questi giorni e dopo trent'anni di conflitti non sembrasse un'utopia, la sollecitazione che scaturisce da queste parole, provenienti da un altro ex magistrato di primo piano (Magistratura e politica. Intervista a Luciano Violante di P. Filippi e R. Conti, in [giustiziainsieme.it](http://giustiziainsieme.it), 17 maggio 2022), andrebbe presa subito in seria considerazione.

\*Professore di Diritto privato - Università di Firenze



servizio A PAGINA 5

## PRIMO PIANO

### La storia



## Prima porta la figlia all'altare poi celebra il suo matrimonio

a pagina 3

### Il Codice di Camaldoli



## Dopo ottant'anni ritrovare la consapevolezza di una storia

a pagina 7

### 25 luglio 1943



## La fine del governo Mussolini ma non delle sofferenze per l'Italia

a pagina 21

## il CORSIVO

### L'inflazione non si ferma. Aveva ragione Mario Draghi o ha ragione Lagarde?

di NICOLA SALVAGNIN

**Q**uando l'inflazione comincia a correre, l'arma più potente per contrastarla è quella monetaria: le banche centrali che controllano euro, dollaro, yen, ecc., alzano il costo del denaro attraverso il tasso d'interesse: vuoi euro? Li restituirai al tasso del 4%, quando fino a due anni fa era addirittura sotto lo zero. A loro volta le banche territoriali alzeranno i tassi di prestiti e mutui, rendendo più oneroso l'acquisto di una casa, di un'auto, di una cucina. Ciò frenerà i consumi e, in teoria, rallenterà la corsa dei prezzi.

Il fenomeno inflattivo si sta verificando in tutto l'Occidente e non solo in Italia. Ma perché si è innescato? E cosa bisogna fare per non creare il fenomeno meno desiderato, e cioè una recessione economica? Perché se i consumi rallentano, pure l'economia si ferma.

Negli Stati Uniti sicuramente è stata una politica monetaria troppo espansiva. In Gran Bretagna si paga lo scotto della Brexit. Nel resto dell'Europa la causa non è ben chiara. O meglio: divergono radicalmente le opinioni. Il nostro ex presidente del Consiglio Mario Draghi, ex pure della Bce, aveva un'idea precisa in merito: per lui l'inflazione era «esogena», provocata soprattutto dai rincari delle materie prime. Raffreddate queste, sarebbe rientrata. Comunque alzare molto i tassi avrebbe solo avuto un effetto recessivo per l'economia, senza alcun effetto su metano e materie prime. Ma questa non è l'idea predominante nell'attuale direttivo della Bce, diretto da Christine Lagarde. Si sostiene che bisogna raffreddare i consumi, e infatti il tasso dell'euro è continuamente aumentato e ancora aumenterà. È calata l'inflazione? Mmh... Eppure non sono aumentati salari e stipendi, cosa che sta contribuendo a tenerla a freno, anche se ci si sta impoverendo. Da qui, soprattutto in Italia, i mal di pancia per questa continua crescita del costo del denaro. L'inflazione è sempre alta, da noi sopra il 6%; le retribuzioni sempre inchiodate; l'economia inizia ad arrancare dopo due anni di forte crescita. Aveva ragione Draghi o ha ragione Lagarde? Lo scopriremo nei prossimi sei mesi. Ormai la strada è tracciata: l'idea è quella di scendere a un ottimale 2%, sia nell'inflazione che nei tassi. E se c'è da cercare il vero colpevole, si guardi verso la costosissima e accelerata transizione energetica. Se l'Unione Europea salverà così il pianeta, saranno soldi ben spesi; se rimarrà tutto come prima, sarà un disastro in tutti i sensi.




**Abbonamento annuale**

€ 55,00

**Conto corrente postale**

N. 15501505

**Codice IBAN**

IT 16C086730280300000470004

**Direzione, Redazione, Amministrazione**

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

telefono: 055-277661

telefax: 055-2776624

email: redazione@toscanaoggi.it

abbonamenti@toscanaoggi.it

sito web: www.toscanaoggi.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Domenico Mugnaini

**VICE CAPO SERVIZIO**

Simone Pitossi

**REDAZIONE**

Riccardo Bigi

Lorenzo Maffei

Lorella Pellis

**COORDINATORI EDIZIONI LOCALI**

Firenze

Riccardo Bigi

Massa Carrara-Pontremoli

Alessandro Biancalani

Grosseto

Giacomo D'Onofrio

Pescia

Marco Giorgetti

Massa Marittima-Piombino

Andrea Bimbi

Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Michele Francalanci

Lucca

Lorenzo Maffei

Pitigliano-Sovana-Orbetello

Mariano Landini

Montepulciano-Chiusi-Pienza

Manlio Sodi

Fiesole

Simone Pitossi

San Miniato

Francesco Ricciarelli

Prato

Gianni Rossi

Volterra

Francesco Spinelli

Pisa

Luca Bauà

Siena-ColleVal d'Elsa-Montalcino

Vittorio Giglio

**Impaginazione**

Marco Masini

**Fotocomposizione, Impianti e stampa**

Centro Stampa Quotidiani SpA

Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

Tel. 030/7725511

**Per la pubblicità rivolgersi a:**

TOSCANA OGGI

SOCIETÀ COOPERATIVA

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

tel. 055/277661 fax 055/2776624

pubblicita@toscanaoggi.it

**Toscana Oggi Società Cooperativa**

email: toscanaoggi@gmail.com

**Presidente**

Alberto Bronzi

Registrazione del Tribunale di Firenze

n° 3184 del 21/12/1983

Toscana Oggi percepisce i contributi pubblici all'editoria. Toscana Oggi, tramite la Fise (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

TOSCANA OGGI SOC. COOP. tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'Informativa completa è disponibile all'indirizzo www.toscanaoggi.it/Il-settimanale/Privacy Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Alberto Bronzi (Legale Rappresentante) a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via della Colonna, 29 a Firenze FI (tel. 055/277661). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Toscana Oggi Soc. Coop. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Toscana Oggi Soc. Coop. Via della Colonna 29 - 50121 - Firenze FI (tel. 055/277661) oppure scrivendo a privacy@toscanaoggi.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.

Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@toscanaoggi.it.

SETTIMANALE ASSOCIATO A:



Questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 14 di martedì 11 luglio e consegnato alle Poste Firenze CMP accettazione stampe di Castello alle ore 14 di mercoledì 12 luglio dell'anno 2023


**TOSCANA OGGI È VICINA A SIMONE PITOSI PER LA MORTE DELLA MAMMA CARLA**

Dopo una breve malattia, domenica 9 luglio è venuta a mancare Carla Opagli, 83 anni, mamma del nostro collega Simone Pitossi. L'intera famiglia di Toscana Oggi - consiglio di amministrazione, direttore, redazione, amministrazione e collaboratori - la ricorda con affetto e con la preghiera ed è vicina in questo momento di dolore non solo a Simone - suo unico figlio - ma anche alla sorella Vilma, alla nuora Stefania nonché a Gaia e Duccio, gli adorati nipotini di Carla che hanno condiviso con lei tutta la loro vita nella casa di famiglia al Bombone (sulle colline di Rignano sull'Arno), nella cui chiesa parrocchiale mercoledì 13 luglio si sono svolti i funerali.

**la VIGNETTA** di Alessio Atrei

**il TWEET**
**Papa Francesco**  
@Pontifex\_it

Questa è profezia cristiana: rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore, alla divisione con la riconciliazione. La fede trasforma la realtà da dentro.

[lettere@toscanaoggi.it](mailto:lettere@toscanaoggi.it)
**la LETTERA**

## Lettera/1 I taxi, le code e la prima immagine di Firenze

Alcuni giorni or sono, arrivato alle 20,30 alle Stazione di Firenze S.M.N., mi sono messo pazientemente in coda in attesa di un taxi. In fila davanti a me, a occhio e croce, ci saranno state non meno di 200/250 persone. Niente di strano, essendo Firenze un'ambita meta turistica, specialmente in questa stagione. Senonché, al momento, nemmeno l'ombra di un taxi. Ne sono poi iniziati ad arrivare alcuni a intervalli di alcuni interminabili minuti l'uno dall'altro. Supponendo che su ogni auto si imbarcassero due o tre persone (ma sicuramente ve ne saranno stati alcuni singoli, come del resto ero io), il calcolo è presto fatto: per smaltire la fila un'ora non sarebbe stata sufficiente. E, infatti, dopo una mezz'ora siamo ancora lì, pochi metri più avanti. Mentre dietro a noi, come sulle rive di Acheronte di dantesca memoria, "anche di qua nuova schiera s'auna". Tant'è che il cinese che era in coda davanti a me, visto di quanto si era nel frattempo allungata la fila, ha esclamato: "Is this Florence?!" E in questo momento mi sono sentito davvero a disagio come fiorentino! La questione relativa all'inefficienza (non solo a Firenze) di questo servizio pubblico è già da tempo dibattuta. Ma anche ammesso, come sostengono i tassisti, che ciò dipenda dalle sempre difficili condizioni di traffico e della scarsità di corsie preferenziali, sta di fatto che è inconcepibile arrivare da Bologna a Firenze in 34 minuti viaggiando a 300 Km/h per poi attendere un'ora o più per un taxi. E ciò, beninteso, in ore diurne (non alle 3 di notte) e anche in giorni non segnati da eventi straordinari (quali Pitti o partite della Fiorentina). Orbene, se è vero com'è vero che funzione primaria del diritto è quella di conciliare interessi contrapposti (un tempo, 2 metaforicamente, si diceva ne cives ad arma veniant), non c'è dubbio che, nel caso di specie, occorra, a livello politico, trovare un punto di giusto equilibrio tra opposti interessi: quello dei tassisti, contrario al rilascio di un numero eccessivo di licenze e, comunque, alla liberalizzazione, e quello degli utenti all'utilizzo di un efficiente pubblico servizio.

**Alessandro Traversi**  
Avvocato in Firenze

 risponde  
Domenico Mugnaini

Le lettere per questa rubrica vanno inviate alla redazione di

**TOSCANA OGGI**

 Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

 email:  
lettere@toscanaoggi.it

Caro avvocato lei tocca un tema sul quale in anni di carriera giornalistica ho visto più di una giunta comunale discutere fino a notte fonda - talvolta con i tassisti fuori dalla sala dei Duecento di Palazzo Vecchio pronti alla protesta -, tanti assessori costretti a fare marcia indietro su decisioni già prese o anche a dimettersi. E il problema non riguarda solo Firenze ma quasi tutte le grandi città e le città d'arte. A me, più di una volta, è successo anche a Roma, a Milano o a Bologna. Questo non per difendere Firenze ma per dire che il turista cinese avrebbe potuto dire, in modo più corretto, «Is this Italy?». Quella dei tassisti, ma potremmo dire lo stesso dei balneari, dei commercianti, e forse pure dei giornalisti e degli avvocati - ossia di quasi tutte le professioni - sono vere e proprie corporazioni che guardano poco all'interesse dei cittadini e molto a quello del proprio portafoglio. Caro avvocato io sono convinto che anche in questo caso a sbagliare è la politica e chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica. La paura di rimetterci il posto di consigliere o di assessore, per non parlare di quello di parlamentare o di ministro, spesso impedisce di prendere decisioni per il bene comune come potrebbe essere quello di favorire il rilascio di nuove licenze per i taxi o, quanto meno, di soluzioni che favoriscano la loro presenza alle stazioni o nelle strade delle città. Non credo di averla soddisfatta con questa mia risposta ma di sicuro mi sarò fatto altri nemici. Purtroppo questo non favorirà la soluzione del problema da lei posto e quando la prossima volta tornerà la sera tardi alla stazione di Santa Maria Novella troverà sempre la stessa fila in attesa. Così come le accadrà se andrà a Termini o alla stazione centrale di Milano.

**LETTERA/2 SIAMO TUTTI UGUALI?**

Mia moglie, extracomunitaria, ha il permesso di soggiorno a tempo indeterminato in quanto coniugata con un italiano. Ultimamente da sua madre che vive nel suo paese d'origine, è venuta a sapere che in base a una nuova legge europea questo permesso cartaceo scadrà il 3 agosto prossimo e dovrà essere sostituito con il nuovo permesso di soggiorno in formato elettronico. Ci siamo collegati sul portale Prenota Facile della polizia di Stato per prendere un appuntamento all'Ufficio immigrazione della questura di Firenze. Abbiamo provato varie volte a collegarci, ma invano. Ci è stato spiegato poi che il sito non funzionava perché era andato in tilt a causa dei troppi contatti. Allora ci siamo recati allo Sportello immigrazione del Comune di Firenze dove abbiamo avuto la fortuna di trovare impiegati gentili e preparati che ci hanno aiutato a compilare il kit da inviare alla questura. Kit che ci è costato, tra documenti e spese di spedizione, la bella cifra di circa 100 euro. Lì c'è stato spiegato che, a causa delle troppe domande, ci vorranno mesi per avere il nuovo permesso di soggiorno in formato elettronico. Pertanto mia moglie, finché non lo riceverà, non potrà uscire dal territorio nazionale e quindi non potrà rivedere la sua famiglia. Inoltre ci hanno anche detto che questo permesso andrà aggiornato ogni dieci anni, ripetendo tutta questa trafila. Ma la cosa che ci sorprende di più è il fatto che la sostituzione del permesso di soggiorno cartaceo con quello elettronico è stata deliberata dal Parlamento europeo il 20 giugno 2019 ed è iniziata il 2 agosto 2021. Allora perché non abbiamo avuto nessuna comunicazione dall'Ufficio immigrazione della questura di Firenze, ma l'abbiamo saputo da una persona che vive all'estero? Che cosa hanno fatto in tutto questo tempo gli impiegati dell'Ufficio immigrazione della questura? Non è loro dovere tenere informati i cittadini? Nell'epoca tecnologica in cui viviamo non hanno una banca dati con tutti i dati dei cittadini extracomunitari presenti nel territorio di loro giurisdizione? Siamo molto amareggiati e ci viene il forte dubbio che esistano cittadini di serie A e di serie Z. E forse vero, come cantava Frankie hi-nrg che "Gli ultimi saranno gli ultimi se i primi sono irraggiungibili"? Grazie per l'attenzione.

**Alberto Lenza**

No, caro signor Alberto, non siamo tutti uguali. La risposta è in questa riga e con tanta amarezza

**Lettera/3**

## Se un testamento offende i poveri e i lavoratori

Non si è capito bene, o sono io tra i pochi che non hanno capito, il motivo per cui la Rai, televisione di Stato, abbia dato tanta risonanza alla conoscenza del testamento di Berlusconi, dandone notizia per alcuni giorni in tutti i telegiornali. La stessa cosa ha fatto la carta stampata. Che cosa voleva significare? Voleva forse comunicare a tutti gli italiani e al mondo intero quanto sia stato generoso un plurimilionario verso il suo clan, famiglia e amici? Insomma, una specie di padre della patria, che dà un esempio su come vanno divisi i beni tra gli intimi. Come dire: imparate, gente, anche voi a fare uguale. Ma, fare uguale come, con che cosa, con gli spiccioli, con i mutui da pagare, con le bollette che arrivano e che vanno pagate? Si è parlato di milioni di euro (equivarrebbero a miliardi delle vecchie lire) distribuiti nella famiglia dell'uomo potente, come fossero

noccioline. Mi piacerebbe sapere che cosa hanno pensato le famiglie, che non arrivano a fine mese, i pensionati con pensioni da fame, i disoccupati, quando hanno sentito il valore dell'eredità che viene divisa nell'impero di Arcore. Si tratta di tv, editoria, banche, assicurazioni, servizi finanziari, ville, barche, opere d'arte ecc ecc. Mentre per questo testamento, si dividono milioni di euro, in altra sede si tratta e si lotta per il salario minimo dei lavoratori di almeno 9 euro l'ora, e si fanno manifestazioni per non perdere il posto di lavoro. Per questo io credo che presentare il testamento di Berlusconi come un'operazione normale di una famiglia, sia un'autentica offesa ai poveri, ai lavoratori, a chi va alla mensa della Caritas o da altre parte in cerca di un pasto. È proprio una pubblicità che non si capisce e che era da evitare o tutt'al più dame una

semplice notizia, ma non come notizia del giorno. Del resto, non credo ci fosse un obbligo a pubblicare un'operazione di famiglia. Già, forse pochi italiani avevano compreso la dichiarazione di lutto nazionale per la morte di Berlusconi, ora ci mancava la pubblicità del suo testamento. Per inciso, non sarebbe più logico dichiarare lutto nazionale quando muore un lavoratore per incidente sul lavoro? Ma, si sa, in una società come la nostra, chi ha soldi ha sempre ragione, vince sempre, così pensa tanta gente, dimenticando che prima viene la persona e poi viene il resto. Purtroppo non fa chiasso il testamento di un genitore che ha pochi beni da lasciare ai figli, beni frutto del lavoro di una vita, ma insieme lascia esempi di amore alla famiglia. Ma la cosa che più meraviglia è che non si sono avute grandi reazioni in merito a questa

vicenda del testamento. Forse, va bene così. Oppure di fronte ai cosiddetti grandi (per il loro potere finanziario) si deve fare silenzio?

**Franco Cerrri**

Il nostro amico e collaboratore don Franco che sempre è presente sulle notizie tira una stiletta delle sue all'informazione per come è stata trattata la morte di Silvio Berlusconi e il dopo. Non nego che la vicenda dell'eredità, caro don Franco, abbia colpito anche me ma a te come ad altri ricordo che da oltre 30 anni il Cavaliere era sulle prime pagine quasi ogni giorno e quale fosse il suo patrimonio era più o meno noto. I media potevano non parlarne? Non credo perché comunque lui e la sua famiglia sono personaggi pubblici. Forse si poteva fare con meno enfasi ma sono certo che tutti si sono chiesti cosa avrebbero fatto con tutti quei soldi.

**D.M.**



# LA STORIA

DI GIACOMO COCCHI

Come fa ogni padre nel giorno del matrimonio della figlia, l'ha accompagnata all'altare prendendola sottobraccio. Poi però non si è seduto nelle panche in prima fila, ma è andato in sacrestia per vestire i paramenti e celebrare Messa. Il missionario padre Armando Zappa è tornato a Prato dal Perù per sposare sua figlia Anna nella chiesa della Madonna dell'Ulivo. Il fatto è eccezionale: un babbo che assiste al consenso matrimoniale della figlia da sacerdote e ne benedice l'unione con il marito. «È stato un momento molto emozionante – confida padre Armando – ho avuto modo di portare mia figlia all'altare da papà e poi l'ho sposata da sacerdote. Per me è anche la fine di un percorso molto difficile, perché inizialmente Anna aveva vissuto con sofferenza la mia scelta: "ti ho perso come padre", mi aveva detto sette anni fa quando sono stato ordinato». Riavvolgiamo il nastro e raccontiamo la vicenda spirituale e umana alla base della vocazione sacerdotale di Armando Zappa. Oggi ha 68 anni e da oltre trenta è missionario in America Latina con l'Operazione Mato Grosso, il movimento fondato negli anni Sessanta dal salesiano valtellinese padre Ugo de Censi. In Toscana esistono molti gruppi che si impegnano per sostenere le missioni in Bolivia, Ecuador, Brasile e Perù dove laici e sacerdoti hanno aperto e gestiscono scuole, parrocchie, mense, laboratori didattici e anche aziende per aiutare le popolazioni più povere. Quando Armando è partito per l'America Latina, destinazione Bolivia, era sposato con Marta Ferraboschi, non avevano figli, e avevano deciso di dedicare la propria vita agli altri. Un anno dopo la partenza, inaspettata, arriva la nascita della figlia Anna. La famiglia prosegue la propria vita in missione e vi rimane fino a che Marta non si ammala gravemente. Lei torna a Prato per curarsi ma purtroppo muore nel 2013 all'età di 58 anni. Armando rimane vedovo, continua a sentire il bisogno di donarsi agli altri e padre Ugo lo spiazza con una proposta molto impegnativa: diventare sacerdote e aprire una nuova missione a Chimbote, in Perù, una baraccopoli poverissima dove vivono gli ultimi fra gli ultimi. La parrocchia che dovrà guidare non c'è, deve crearla in un luogo dove le persone vivono dentro piccole abitazioni fatte di stuoie e compensato, l'una attaccata all'altra. Non ci sono l'acquedotto, né le fogne. La notizia della nuova partenza e della vocazione al sacerdozio sono un colpo per Anna, ha vent'anni e vuole rimanere in Italia. «Soffriva e non lo nascondeva, anche se non mi ha mai fatto pesare queste scelte», racconta padre Armando. «Non sei più mio, adesso ti devo dividere con tante altre persone», le diceva la figlia. Nel 2016, a 61 anni, arriva l'ordinazione sacerdotale a Lima e poi, subito dopo, il viaggio per Chimbote. Col tempo il legame tra padre e figlia non si spezza, anzi, si rafforza, «capisce che l'amore per lei c'è ed è unico», sottolinea il sacerdote. In sette anni di ministero padre Armando costruisce sei asili che ospitano quattrocento bambini e una scuola corrispondente alle nostre elementari e medie. Presidi sicuri e fondamentali in una città cresciuta come un fungo dove lo Stato non c'è. «Qui i minori passano molte ore al giorno da



Ordinato sacerdote dopo essere rimasto vedovo, è tornato a Prato dalla sua missione peruviana dell'Operazione Mato Grosso per sposare la figlia Anna. Prima, come ogni babbo, l'ha accompagnata all'altare e poi, indossati i paramenti sacerdotali, ha celebrato la Messa

## Armando, il «doppio volto» dell'amore di un grande padre



Padre Armando Zappa «in borghese» mentre accompagna la figlia Anna all'altare. Qui sopra, con papa Francesco. In alto, padre Armando mentre battezza indossando i paramenti sacri

soli e sono esposti a tutti i pericoli della vita di strada, averli a scuola, dargli un'educazione o semplicemente un pasto, è un servizio importante», racconta

padre Armando che si occupa di due parrocchie per un totale di settantamila abitanti. Il cuore della missione è la casa «Mamma mia», dove tra le varie opere c'è

una mensa dei poveri che ogni giorno dà da mangiare gratuitamente a circa settecento persone. Il sacerdote non è solo, oltre a essere sostenuto

economicamente dal lavoro svolto dai gruppi dell'Operazione Mato Grosso in Italia, in Perù è supportato da volontari, uomini e donne che hanno scelto di vivere una esperienza missionaria. Tra questi c'era Nadia De Munari, originaria di Schio, uccisa a 50 anni da uno squilibrato mentre si trovava nella parrocchia di padre Armando. «Questa è una realtà dove la vita non ha valore – dice con amarezza –, si è disposti a uccidere per due cellulari, come successo a Nadia e poteva capitare a me. Abbiamo riflettuto molto se continuare o no la nostra presenza a Chimbote, ma poi abbiamo deciso di restare, non possiamo abbandonare queste persone». Anche papa Francesco, in un'udienza privata, ha voluto incoraggiare padre Armando e gli altri sacerdoti dell'Omg: «Grazie per come fate i preti», disse loro il Pontefice.

## Padre Francesco Romano: «Perché un vedovo può diventare prete»

Un uomo vedovo, che abbia eventualmente anche dei figli, può diventare prete? Per il Codice di diritto canonico è possibile. I motivi li illustra padre Francesco Romano, docente di Diritto canonico alla Facoltà teologica dell'Italia centrale. «Com'è noto – spiega – nella Chiesa cattolica latina lo stato coniugale è incompatibile con la ricezione dell'ordine sacro, a meno che il candidato già sposato non sia destinato al diaconato permanente». La fonte di questa limitazione, sancita dal canone 1042,

spiega il canonista, «è una legge ecclesiastica, cioè non di origine divina, detta "impedimento semplice"». Pertanto anche a un uomo sposato il diritto riconosce la possibilità di ricevere lecitamente l'ordine sacro, ma solo previa dispensa concessa dalla Sede Apostolica (canone 1047) dall'impedimento derivante dal vincolo coniugale, e quindi anche la possibilità di esercitare lecitamente il ministero ricevuto. Non c'è bisogno di dispensa invece quando viene meno lo stato coniugale, e quindi

l'impedimento, per la morte della moglie o a seguito di una sentenza di dichiarazione di nullità del matrimonio. «Fatte queste premesse in punto di diritto – conclude padre Romano – il caso riferito a don Armando Zappa è facilmente spiegabile. Infatti, rimasto vedovo, la circostanza della decadenza del vincolo coniugale ha comportato ipso facto anche la decadenza dall'impedimento "semplice" rendendolo idoneo a ricevere la sacra ordinazione non solo validamente, ma anche lecitamente».

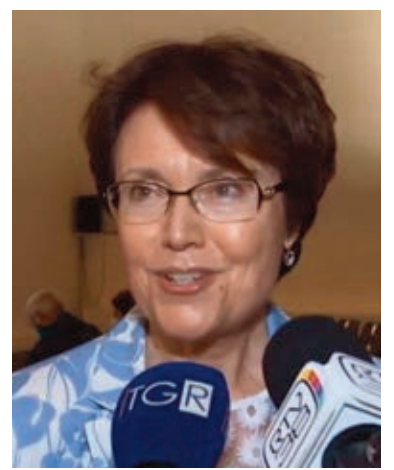


La presidente della Fondazione La Pira, Patrizia Giunti, spiega come si articolerà la nuova istituzione che si insedia in questi giorni, frutto del Convegno dei vescovi del febbraio 2022. Il mare divenuto luogo di morte dei migranti, di guerre e lacerazioni, può tornare a essere centro di scambio e di incontro fra le culture e i continenti

DI RICCARDO BIGI

«**G**iorgio la pira l'avrebbe definito una gemma destinata a fiorire e dare frutto». Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira, presenta così il nuovo Consiglio dei giovani del Mediterraneo che nasce a Firenze in questi giorni. Giovedì 13 luglio l'insediamento al Palazzo Vecchio, poi due giorni di incontri e la conclusione domenica 16 luglio al villaggio «La Vela» di Castiglione della Pescaia. Quaranta giovani provenienti da Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Croazia, Albania, Bosnia, Montenegro, Grecia, Cipro, Malta, Turchia, Iraq, Siria, Libano, Terra Santa, Egitto, Algeria e Tunisia. Un progetto voluto dai vescovi del Mediterraneo, che ne hanno affidato la realizzazione a quattro realtà associative: la Fondazione «Giorgio La Pira», la Fondazione «Giovanni Paolo II», il Centro internazionale studenti «Giorgio La Pira» e l'Opera per la gioventù «Giorgio La Pira».

**Come nasce questa idea?**  
«L'idea del Consiglio dei giovani del Mediterraneo è il frutto del convegno dei vescovi del Mediterraneo la cui seconda edizione - dopo la prima, a Bari nel 2020 - si è svolta a Firenze a febbraio del 2022. Un frutto che potrà maturare, ma che si spera sia durevole. Un'opera segno, come l'hanno chiamata i vescovi. Il convegno di Firenze si era concluso con la firma della Carta di Firenze e con questa proposta di avviare un percorso che coinvolga i giovani di diocesi e patriarcati che affacciano sul Mediterraneo. Un



Sopra, la presidente della Fondazione La Pira Patrizia Giunti. A sinistra, la presentazione del progetto del Consiglio dei giovani del Mediterraneo che fu fatta a Firenze lo scorso dicembre

## A Firenze nasce il Consiglio dei giovani del Mediterraneo, «Segno di pace e fratellanza»

percorso al quale si è deciso di dare una veste istituzionale. Quaranta giovani, sotto i 28 anni, indicati dalle conferenze episcopali e dai sinodi delle chiese orientali.

**Qual è l'obiettivo?**  
«La prospettiva è quella di recuperare la dimensione mediterranea, l'idea del Mediterraneo come grande "lago di Tiberiade" intorno a cui si affacciano i popoli, crocevia delle culture. Il consiglio riunisce i rappresentanti delle Chiese cattoliche, ma avrà anche il compito di sviluppare il dialogo con le altre Chiese cristiane e con le altre religioni. Avrà il compito di far partire un percorso progettuale: si chiede ai giovani di farsi artefici di progetti concreti. Iniziative comuni, attività di scambio, collaborazioni culturali, in ambito scolastico e universitario ma non solo, visto che molti dei membri del nascente consiglio sono giovani lavoratori. C'è una pluralità di esperienze personali che sarà una ricchezza, che attinge dal mondo universitario ma anche dal mondo del lavoro, declinato

secondo le diverse realtà economiche e sociali: anche questo sarà un valore aggiunto».

**Come si articolerà?**  
«Ci sarà una sede a Firenze, che stiamo ancora lavorando per individuare con le varie istituzioni con cui stiamo collaborando. Le attività di questo primo incontro in presenza, in questi giorni, si svolgono in Palazzo Vecchio, ospiti del Comune di Firenze, e poi nelle sedi delle varie realtà lapiriane coinvolte, al Centro La Pira, al villaggio La Vela. L'attività futura poi si svilupperà attraverso incontri online, a cadenza ravvicinata, e un incontro annuale in presenza. In questo primo incontro fiorentino sarà stilato un regolamento, che i giovani voteranno, per rafforzare proprio l'aspetto istituzionale».

**In un tempo di conflitti, di frontiere che si chiudono e di muri che si innalzano, un progetto che sembra andare controcorrente.**  
«Anche questo è molto lapiriano: sperare quando tutto ti dice che non c'è più speranza. Noi

riconosciamo la drammaticità del Mediterraneo divenuto luogo di morte dei migranti, luogo di guerre, di lacerazioni. Ma siamo anche consapevoli dell'importanza storica e geografica di quest'area. Noi avvertiamo l'urgenza di un impegno, di un'attività propositiva che abbia l'obiettivo di sfuggire a questa contemporaneità di divisioni e faccia tornare il Mediterraneo a essere crocevia di relazioni fraterne. Questa è la grande speranza che lanciamo da Firenze, contro una realtà che sembra smentire tutto questo. Percepire il Mediterraneo come luogo in cui deve nascere la pace nel mondo: la pace che si realizza qui sarà il modello della pace universale, questa era l'idea di La Pira. Oggi parlare di Mediterraneo può sembrare un obiettivo limitato o ristretto, in realtà ha un raggio d'azione globale».

**Perché Firenze?**  
«La scelta di Firenze come sede di questa istituzione è un segno nel segno: ha una pluralità di significati e anche di responsabilità. Firenze come città

dell'umanesimo, come sede del Concilio che voleva unire le Chiese d'Oriente e Occidente, città per sua natura deputata a essere luogo di incontro. In una realtà territoriale come quella toscana connotata da spirito di solidarietà, di accoglienza, di partecipazione. È ovviamente anche un recupero e una traduzione, nella storia di oggi, dell'esperienza di La Pira, non come repertorio di una memoria appannata ma come focalizzazione di una tradizione viva. La Firenze di La Pira era la città che univa i popoli oltre le cortine, con i colloqui mediterranei, con i convegni dei sindaci. Noi avvertiamo quanto il non aver coltivato la visione alta che Giorgio La Pira, uomo della storia, lanciava negli anni cinquanta ci pone oggi davanti ai drammi di cui siamo spettatori. La nascita del Consiglio dei giovani del Mediterraneo è uno stimolo a riprendere quella linea culturale e progettuale.

**Per i giovani fiorentini e toscani che coinvolgimento ci potrà essere?**  
«Sarà un motivo di crescita anche per i nostri giovani: vedo una ricaduta importante per Firenze e per il territorio toscano, per le sue istituzioni che ci stanno supportando. L'attenzione che questo progetto sta ricevendo è il segno che vengono colte le prospettive, i frutti che potrà portare: potrà coinvolgere le scuole, le università, le associazioni e i movimenti, le realtà ecclesiali ma non solo, portando la radicazione e la ramificazione di una consapevolezza comune: quella di una fratellanza universale che unisce i continenti»

● **MARINA DI CARRARA** A bordo 197 migranti tra cui 60 minori

## Il quarto sbarco della Geo Barents un carico umano di drammi, paure, attese

È il quarto sbarco «carrarese» e ormai non è più una novità (in Toscana complessivamente sono nove gli sbarchi a oggi). La nave di «Medici senza frontiere» Geo Barents è attraccata al porto di Marina di Carrara, al molo Giuseppe Taliario, lo scorso 7 luglio con a bordo 197 migranti. Un carico «umano» fatto di storie, di drammi, di paure, di attese; 125 uomini, 11 donne, 60 minori, di cui 47 non accompagnati; tutti questi numeri non possono essere un bollettino quasi quotidiano, ma mostrano i segni di un dramma che si sta consumando sotto i nostri occhi. La sindaca di Carrara Serena Arrighi sottolinea come «i numeri dello sbarco sono importanti [...] i

meccanismi dell'accoglienza ormai sono bene oliati ma [...] occorre una riflessione a 360 gradi questi sbarchi: non possono essere ancora bollati come emergenze». Per Carrara è lo sbarco più consistente dallo scorso 30 gennaio. I migranti provengono da vari paesi africani, soprattutto della zona subsahariana, ma anche da Siria, Egitto, India, Pakistan e Bangladesh. Il coordinamento dell'accoglienza è stato curato dall'Autorità portuale, la Capitaneria e la Croce Rossa. Ma quale sarà il percorso di questi migranti? Come ha spiegato il vice prefetto Andrea Leo, saranno trasferiti in centri della Toscana e della Marche, solo un numero non ben

precisato rimarrà in provincia. Inoltre il dottor Leo ha comunicato come il prefetto Guido Aprea abbia deciso di aprire un centro straordinario a Massa. Da registrare anche le dichiarazioni polemiche dell'assessora regionale Monia Monni con deleghe ad ambiente, economia circolare, difesa del suolo e protezione civile: «non si può gestire in questo modo scandaloso l'accoglienza e il salvataggio delle persone. Nei prossimi giorni avremo una riunione con i prefetti di Massa-Carrara e Livorno per un protocollo sugli sbarchi». L'assessora, poi, ha voluto precisare che: «noi non abbiamo sottoscritto gli atti che definiscono un'emergenza l'accoglienza, e crediamo vadano gestiti in modo strutturale». Una

delle undici donne che era in stato interessante ha purtroppo perso il suo bambino nel viaggio. L'assessora alle politiche sociali della Regione Toscana Serena Spinelli, unendosi alle parole dell'assessora Monni ha dichiarato che: «questa decisione (il viaggio più lungo per sbarcare in porti più lontani dal salvataggio in mare [ndr]) rappresenta un'ulteriore tortura rispetto a quelle che questi migranti portavano sulla pelle». La questione, come ha proseguito l'assessora da umanitaria diventa politica: «Lo sbarco di questa nave proveniente dalla Tunisia, e le condizioni drammatiche delle persone che sono state salvate, dimostrano che non è stipulando accordi con Paesi dove i diritti non



sono rispettati che si possono gestire i flussi migratori. Occorre una riflessione su scala europea per una missione comune di soccorso in mare e per creare canali di accesso sicuri tramite i quali fare arrivare le persone. Senza continuare a imporre a chi viene salvato dalle ong giorni di navigazione in più». Una situazione che rischia di divenire «urgenza quotidiana» e chiede alle autorità preposte una soluzione organica e non solo occasionale. Nello

stesso tempo, per queste persone che bussano alla porta di un paese avanzato e ricco come l'Italia, la loro richiesta di aiuto non può essere evasa soltanto voltandosi dall'altra parte. Semmai l'impegno morale è quello di costituire, con tutti gli attori in campo, una «cabina di regia» perché sia garantito, soprattutto a chi scappa da fame e guerra, un'accoglienza che ponga sempre al centro la persona e i suoi bisogni essenziali.

**Alessandro Biancalani**



## mondo GIOVANILE

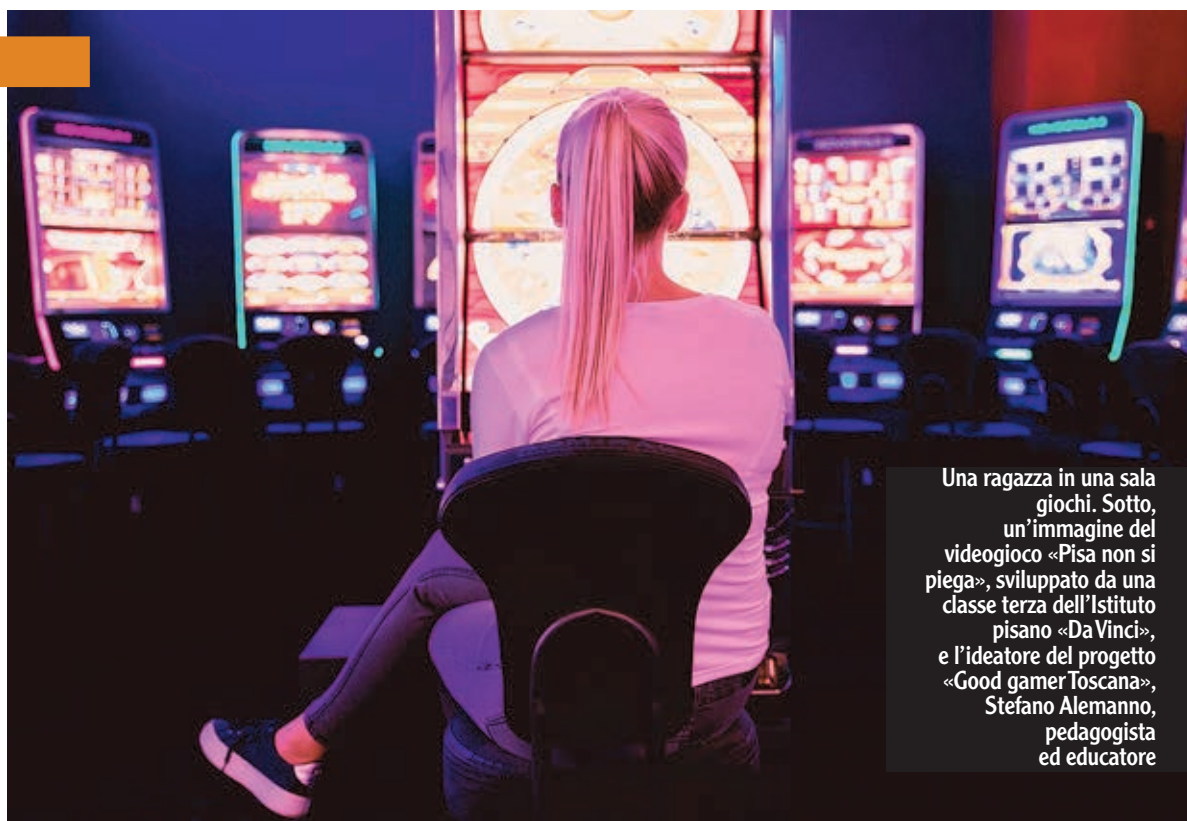
DI ANDREA CEREDANI

Che il gioco d'azzardo abbia raggiunto dimensioni inquietanti, perlomeno in Italia, lo testimonia l'Istituto superiore di sanità in un rapporto di fine giugno. Sono oltre 1,5 milioni i giocatori problematici in tutto il Paese, di cui molti minorenni: più di uno studente su dieci, fra i 14 e i 17 anni, ha sviluppato una dipendenza. Ecco perché, in Toscana, la commissione sanità ha appena licenziato una proposta di legge per vietare ai minori l'uso delle macchinette *ticket redemption*. Ovvero quei dispositivi, presenti in tante sale giochi, che a fine partita restituiscono punti sotto forma di bigliettini spendibili in cassa. Innescando meccanismi simili all'azzardo.

In Regione la piaga pare essersi persino aggravata a partire dalla fine dell'emergenza pandemica quando, nel solo 2022, l'azzardo ha bruciato oltre 4 miliardi di euro dalle tasche dei cittadini. Per chi è alle prese con slot machine e gioco online sono a disposizione in tutta la Toscana ben 24 centri pubblici con accesso gratuito. Ma lo stesso non vale per i ragazzi, ogni giorno di più, che sviluppano disturbi legati all'uso compulsivo dei videogiochi. Per loro, e per le loro famiglie, non esiste uno sportello a cui rivolgersi in cerca di aiuto contro i rischi di certi svaghi digitali. O meglio, non esisteva prima del progetto «Good gamer Toscana».

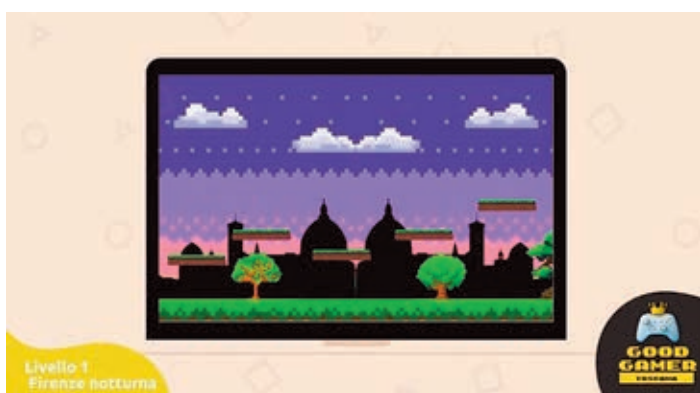
«L'iniziativa nasce tre anni fa, a partire dal fatto che i finanziamenti nazionali sono rivolti alla cura e alla prevenzione dei disturbi da gioco d'azzardo - spiega l'ideatore Stefano Alemanno, pedagogista ed educatore -. Noi siamo stati i primi in Toscana e in

Italia a chiedere di poter usare una quota di questi bandi per occuparci dei videogiochi». Il dottor Alemanno tratta dipendenze da una vita e ha ben chiara la differenza fra gioco d'azzardo e *videogame*. «Con i videogiochi non parliamo mai di dipendenza, ma di disturbo da uso compulsivo - precisa -. La dipendenza è qualcosa che ho perso la capacità di gestire se non assumendo la stessa sostanza. Il disturbo è una modalità per cui ripeto in maniera compulsiva un atteggiamento perché mi dà piacere». Eppure, proprio tramite certi meccanismi di ricompensa, i videogiochi finiscono spesso per assomigliare pericolosamente al gioco d'azzardo. Nel mirino dei ricercatori, in particolare, si trova il sistema delle *Loot Boxes* (bottino, in italiano): acquisti in gioco di oggetti, spesso offerti casualmente, per migliorare le prestazioni o l'estetica del proprio personaggio. In altre parole, scorciatoie per aumentare le *chance* di vittoria o apparire più belli agli occhi di altri videogiocatori, spendendo denaro reale. Con il rischio di innescare abitudini «predittive» del gioco d'azzardo, che già hanno spinto Belgio e Olanda alla messa al bando delle suddette *Loot Boxes*. Non solo. Talvolta i giovani presentano veri e propri sintomi da giocatori incalliti: «Capita il ragazzo che non riesce a staccarsi dal videogioco - spiega il dottor Alemanno -, parla solo con quei termini e ci gioca la notte, un fenomeno sconcertante in età giovanile». Ma, ricorda il pedagogista, le differenze fra i due mondi sono sostanziali. Se il rischio maggiore per i videogiocatori è il ritiro sociale, al



Una ragazza in una sala giochi. Sotto, un'immagine del videogioco «Pisa non si piega», sviluppato da una classe terza dell'Istituto pisano «Da Vinci», e l'ideatore del progetto «Good gamer Toscana», Stefano Alemanno, pedagogista ed educatore

## «Good gamer», un progetto per uscire dalle gabbie di azzardo e videogiochi



contrario il gioco d'azzardo si accompagna spesso a dipendenze di altra natura. Anche fra i giovanissimi - a sentire gli stessi centri di cura - non è raro che si presentino «comorbidità con l'uso di alcol o cocaina». Senza contare la funzione, sempre più rilevante, svolta dai

videogiochi in ambito educativo. «Good gamer Toscana» li usa da anni per fare formazione, prevenzione e cura nelle scuole. Il motivo è presto detto: «Se non conosci *Fortnite* (celebre videogioco gratuito, ndr), oggi gli adolescenti non ti guardano nemmeno»,

ironizza il dottor Alemanno. Alle medie il progetto si impegna a replicare gli svaghi digitali nella vita reale: «Siamo entrati a scuola chiedendo agli studenti di spegnere il cellulare - racconta l'educatore -. Giocare in presenza piace tantissimo ai ragazzi perché conoscono quel linguaggio e quel mondo, ma si abituanano a vederlo diversamente». Alle superiori, invece, sono le classi stesse a realizzare i propri videogiochi. Con risultati sorprendenti: «In una scuola di Cecina hanno creato una *Divina Commedia platform* (gioco a livelli in stile *Super Mario*, ndr) - spiega Alemanno -. Altri hanno progettato «Pisa non si piega», in cui una banda di tifosi nerazzurri ha lo scopo di raggiungere lo stadio invitando i rivali livornesi». Ma è quando i giovani smettono di voler uscire di casa, rifiutano le gite scolastiche e si chiudono nelle comodità di camera propria, che i campanelli d'allarme sono troppi per essere ignorati. E la cura tradizionale rischia di non essere più sufficiente. Per questi casi «Good gamer Toscana» si avvale della *videogame therapy*, una moderna terapia che permette allo

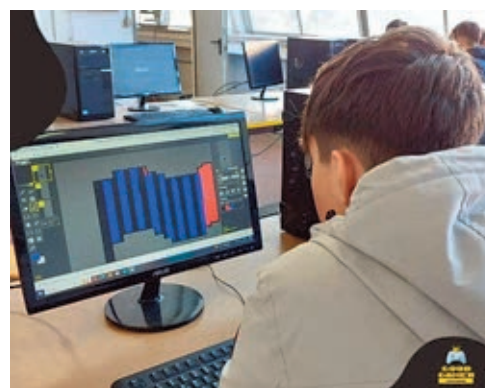
L'iniziativa toscana, ideata dal pedagogista ed educatore Stefano Alemanno, affronta sia le vere e proprie dipendenze ma anche i disturbi di tipo compulsivo.

«Se non conosci *Fortnite*, gli adolescenti non ti guardano nemmeno. Per questo è importante parlarne»



## Cresce l'allarme ludopatia: in Toscana gioca uno su tre Anche i minorenni rischiano con le scommesse online

«Pronto! Mio figlio ha finito nel gioco i soldi che avevo sul conto, per favore aiutateci!». Telefonate di questo genere, purtroppo, sono quasi all'ordine del giorno nei 163 centri di cura del Disturbo da gioco d'azzardo, sparsi in tutta Italia. Secondo un'indagine dell'Istituto superiore di sanità, oltre un terzo della popolazione (circa 18.450.000 persone) ha ammesso di aver praticato il gioco d'azzardo almeno una volta nei dodici mesi precedenti. Ma il problema si aggrava per l'8,3% di loro, corrispondenti a un milione e mezzo di individui, che si sono rivelati giocatori problematici. In altre parole, soggetti guidati dalla necessità di spendere somme crescenti, la cui mente cerca nel gioco un'ebbrezza costante. In Toscana la situazione non è migliore. Ben il 38% dei cittadini fra i 18 e gli 84 anni in Regione ha giocato d'azzardo. Spesso si tratta di uomini, alle prese con lotterie, scommesse sportive, «Gratta e vinci» ma - ogni giorno di più - anche con il gioco online. L'adrenalina di una possibile vincita conquista allo stesso modo giovani e anziani, con un numero pericolosamente crescente di minorenni che si avvicinano precoci al mondo delle scommesse. Quando, naturalmente, la legge glielo proibirebbe. «Il 10,4% degli studenti italiani giocatori tra i 14 e i 17 anni è un giocatore problematico», confessa Simona Pichini, responsabile facente



funzione del Centro nazionale dipendenze e doping dell'Iss. Ma - perlomeno in Toscana - esistono alcune differenze generazionali, che si manifestano nelle abitudini di gioco. Se i giovanissimi preferiscono scommesse e slot machine, i più anziani rimangono legati a giochi specifici come lotto e «Gratta e vinci», spesso ereditando il costume dai loro stessi genitori. In generale, in Regione il gioco più diffuso resta il «Gratta e vinci» (praticato dal 72% della popolazione dei giocatori e preferito dal pubblico femminile), seguito dal superenalotto (47%), dalle scommesse sportive (21%) e dal lotto (21%). «Spesso per il

gioco sono portati da amici e parenti - spiega Claudio Quireirolo, responsabile del Dipartimento di salute mentale e dipendenze di Lavagna, in provincia di Genova -. C'è un problema che fa da detonatore e che tira fuori tutti gli altri: per fare un esempio, non ci sono i soldi per le bollette e la moglie deve tirarli fuori». Così inizia il percorso gratuito nei centri pubblici, spesso Serd, che accolgono i giocatori problematici con valutazioni mediche e psicologiche. Nella recente mappatura dell'Istituto superiore di sanità, la Toscana primeggia per capillarità: delle 50 strutture presenti nel Centro Italia, ben 24 si trovano in Regione, altre 16 nel Lazio e 6 in Umbria. Non solo. La Toscana sarebbe seconda in Italia, dietro alla sola Valle d'Aosta, anche per numero di centri ogni 100mila abitanti (0,66). Secondo i dati più recenti, l'allarme ludopatia si sarebbe aggravato nel post-pandemia, con 19,6 miliardi di euro generati nel 2022 dall'avidità del mercato dell'azzardo. Solo in Regione sono stati bruciati ben 4 miliardi nello stesso periodo. Ma, rispetto al 2019, è raddoppiata la spesa per il gioco online, passata dagli 1,8 ai 3,7 miliardi di euro dello scorso anno. Con conseguenze disastrose per le tasche di più giovani. «Un 22enne a inizio anno, in soli due mesi si è mangiato 20mila euro perché si è rivolto a usurai», raccontano da un centro di Bologna.

A. C.



## INIZIATIVA

Guidati dal cardinale Augusto Paolo Lojudice gli studenti si sono messi a servizio della mensa della Caritas di Ostia che offre circa 150 pasti al giorno

**M**artedì 4 luglio, alle ore 10 del mattino partenza direzione Roma. Irene, Noynoy, Giuseppe, Chiara, Cristel, Daniele, Elisa, Emma, Giulia, Noemi, Jacopo, Marta, Margherita, il signor Patrizio, Marusca e il prof. Marco Amabile, guidati dal cardinale Augusto Paolo Lojudice hanno deciso di dedicare alcuni giorni al volontariato e si sono messi a disposizione della Caritas della diocesi di Roma, nello specifico a servizio della mensa della Caritas di Ostia che offre circa 150 pasti al giorno.

In una scena del film «Alla luce del Sole», Luca Zingaretti nel ruolo del beato don Pino Puglisi entra in classe per fare lezione con una scatola di cartone vuota. Chiede ai ragazzi cosa fare con quella scatola, gli studenti sembrano disorientati e sorpresi. La risposta arriva quando don Pino fa un salto su questa scatola vuota rompendola. È la scatola dove simbolicamente racchiudiamo le persone ignorandole o giudicandole, è la scatola del



Il gruppo dei giovani liceali senesi che, guidati dal cardinale Lojudice (nella foto grande e qui sopra), hanno fatto esperienza di volontariato presso la Caritas di Ostia

## Liceali senesi diventano volontari per servire il cibo a chi è ai margini

pregiudizio che crea un'insana distanza. Forse è la scatola che molte persone usano a San Pietro e in altre zone delle grandi e piccole città per dormire per strada. Rompere una scatola è anche rompere uno schema, lo schema che ha portato al fallimento le persone che trovano nell'assistenza della Caritas un ristoro, anche

dell'anima, grazie al sorriso dei nostri ragazzi che si sono resi disponibili e messi a servizio di chi è ai margini. In quella scatola in quel cassetto della nostra mente possiamo racchiudere i mondi che non vogliamo guardare o che ci lasciano indifferenti. Ecco spiegato il gesto del beato don Pino Puglisi:

in questa nostra estate vogliamo rompere le distanze di «cartone» che ci separano. Quindi il dono ricevuto è stato proprio quello di poter partire, di metterci in cammino. Siamo stati supportati dall'Associazione «Dorean Dote» che in modo stabile assiste chi è «invisibile». La carità arriva

ovunque se ci sono persone disposta a farla arrivare, i giovani senesi hanno scelto da che parte stare, hanno fatto la loro scelta. Il campo di volontariato è iniziato e si è concluso con una Messa celebrata dal nostro cardinale Augusto Paolo Lojudice insieme al gruppo di don Gianni di San Gimignano.



# Aggiungi un posto al tavolo.

FIRMA LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE CHE PROMUOVE LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALL'IMPRESA.



### Come si firma

Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali possono sostenere la proposta di legge recandosi con un documento di riconoscimento valido presso i punti allestiti per la raccolta.

### Dove si firma

In tutte le sedi CISL e presso i gazebo allestiti per la raccolta.

### Per saperne di più →

Inquadra il QR code.



Esserci per CAMBIARE

Persona, Lavoro, Partecipazione per il futuro del Paese

WWW.CISL.IT

#unpostoaltavolo



DI FRANCESCO BONINI\*

**N**on è solo quest'anno: in realtà ogni generazione ritorna a Camaldoli, come andò a Camaldoli il 23 luglio 1943. Traguardando, come si fece allora, il presente, ma soprattutto guardando in prospettiva. Cambiano i tempi e cambiano le esigenze. Se quest'anno l'ottantesimo si celebrerà con particolare solennità è forse anche perché questa volta ci sono esigenze più pressanti. Oltre al grande dinamismo del comitato scientifico organizzatore e alle energie di diverse istituzioni in campo, forse c'è un motivo più profondo, anche se inespresso, per cogliere questa occasione di riflessione e

● **IL CODICE** Celebrare l'ottantesimo anniversario perché c'è ancora tanto da dire

## Tornare a Camaldoli per ritrovare la consapevolezza di una storia

di proposta. O più esattamente una serie di motivi. In un tempo complicato, per tutti, gli anziani, gli adulti, i giovani. Andare a Camaldoli significa avere la consapevolezza di una storia. Ma anche solo il racconto di quello che un tempo si chiamava la storia del movimento cattolico rischia di venire meno, sfarinandosi in

quella sostanziale omologazione sul tempo presente, che caratterizza oggi la nostra cultura ed è ovviamente il segno di un grande impoverimento. Senza la consapevolezza di una storia questa finisce per interrompersi, anche perché progressivamente dimenticata. La storia, diceva uno dei due maggiori protagonisti di quel processo, Alcide De Gasperi

(l'altro era Giovanni Battista Montini) è maestra di vita, a patto che la si studi. Perché qualcuno ha notato, con arguzia, qualche anno fa, un processo per cui "i cattolici si autoeliminano educatamente dalla vita pubblica". Accettano di essere irrilevanti, sia pure con le migliori ragioni del mondo, educatamente appunto.

Questo è il primo, direi preliminare motivo per dare solennità all'ottantesimo di un evento emblematico nel percorso, avviato dal radiomessaggio di Pio XII del 1942 che arriva alla fondazione della Dc, per cui i cattolici si mettono a disposizione della ricostruzione dell'Italia e della costruzione della democrazia italiana. Consapevoli non solo di avere qualcosa da dire, ma del fatto che se non lo dicessero peccerebbero di omissione. E di questo erano soprattutto consapevoli i giovani, i trentenni, che oggi sono confinati nelle retrovie e invece rappresentavano il nerbo del gruppo che lavorò al Codice di Camaldoli. Quei giovani cui i più anziani davano la parola, consapevoli di avere qualcosa da imparare, come De Gasperi da Sergio Paronetto. Insomma, ricordare un evento di ottant'anni fa ha senso solo se ritroviamo la consapevolezza di una storia e siamo nuovamente in grado di narrarla. Siamo così al secondo motivo per cui questo anniversario ha un particolare significato. Certo non si può riscrivere un "codice", cioè un ben ordinato sistema di principi e linee d'azione. Rileggere oggi quelle pagine, quegli enunciati ci fa sentire tutta la distanza appunto storica. Ma la casa editrice Studium, che lo pubblicò nel 1945, quando la guerra stava per finire e si cominciava a mettere mano al processo costituente, ancora lo ha in catalogo, in versione digitale. Perché quell'incontro di intelligenze, di generazioni, quel protagonismo dei giovani segna un metodo e un fine che parlano anche all'oggi e al domani. Un metodo e uno stile non per fare un partito, ma per riuscire a dire qualcosa di significativo, di cui c'è grande bisogno in Italia come (almeno) in Europa, nella grande confusione nichilista, cioè banale e conflittuale, di questi anni: un obiettivo e un impegno urgente. Con quel metodo. Finito il partito di cui il codice di Camaldoli delineava l'asse progettuale e programmatico, si è sfilacciata, stiracchiata da una parte e dall'altra, subalterni i frammenti ad altri progetti egemonici, un'area culturale e politica, pre-partitica, che aveva rappresentato e non può non rappresentare un baricentro per la democrazia in Italia. Ecco allora il metodo camaldolese: tessere i contenuti, senza complessi culturali e aggregare così le migliori energie. C'è una storia, c'è un'esigenza pressante cui dare risposta, ci vuole anche un ambiente: ecco allora il propellente spirituale, quel cristianesimo pregato e pensato, quella parola di Dio "manducata", alla maniera benedettina camaldolese. È la terza considerazione: il cattolicesimo spiritualista o quello ong, di strada, fanno un mondo di bene. Ma non bastano, anzi, possono rappresentare un alibi per disertare spazi più competitivi, ma non meno rilevanti per il bene. Serve allora per mettersi all'opera collettivamente un ambiente accogliente di energie, generazioni, tempi diversi, che oggi si vorrebbe esprimere con la parola "sinodalità", dialettico quanto basta, agonistico quanto serve, aperto perché sicuro di se stesso. Non è un caso che la prossima settimana sociale, per la quale si cerca non senza fatica un metodo di avvicinamento e di sviluppo finalmente adeguato, sia dedicata proprio alla democrazia. Ora come allora. Esempi, esigenze, occasioni, energie, problemi: è un momento complesso, ma favorevole a che nasca qualcosa di nuovo, di plurale, di corale. E di efficace, in grado di sviluppare leadership di servizio, come quella che si riunì a Camaldoli ottant'anni fa e lavorò davvero per il bene comune. Seminando piante che diedero frutti. Un ciclo concluso, che non può non ricominciare.

\*Università Lumsa



**MONASTERO DI CAMALDOLI**  
**21-23 luglio 2023**

# IL CODICE di CAMALDOLI

Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant'anni dal convegno del luglio 1943

**PROGRAMMA**

**VENERDÌ 21 LUGLIO**

Ore 15.30 Accoglienza dei partecipanti

**I SESSIONE**  
**Il Codice di Camaldoli e il cattolicesimo italiano del Novecento**

Alla presenza del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**

Presiede: **S.E. Mons. Andrea Migliavacca**, Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Ore 16 Apertura del Convegno  
Indirizzi di saluto

Ore 16.15 Prólusione  
*Vocazione di cristiani e coscienza di cittadini: i cattolici e l'Italia*  
**Card. Matteo Zuppi**, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Ore 16.45 Relazione introduttiva  
*Luglio 1943: tra memoria, storia e storiografia*  
**Tiziano Torresi**, Università degli Studi Roma Tre

Ore 17.30 Inaugurazione della mostra fotografica

**SABATO 22 LUGLIO**

**II SESSIONE**  
**Il contesto storico, le fonti, le personalità**

Presiede: **Ugo De Siervo**, Presidente emerito della Corte Costituzionale

Ore 9 *L'ispirazione e gli antefatti del Codice*  
**Alberto Guasco**, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - CNR

*Il ruolo dei teologi*  
**Angelo Maffeis**, Università Cattolica del Sacro Cuore - Presidente dell'Istituto Paolo VI

*Dal Codice alla Costituzione*  
**Marta Cartabia**, Università Bocconi

*La redazione, l'eredità, il mito del Codice*  
**Alessandro Angelo Persico**, Università Cattolica del Sacro Cuore

**III SESSIONE**  
**I temi del Codice: dalla Costituzione alla storia repubblicana, un orientamento per l'impegno dei cattolici nella politica e nella società**

Presiede: **Nicola Antonetti**, Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo

Ore 15 *Lo Stato*  
**Francesco Bonini**, Università LUMSA

*La famiglia*  
**Marialuisa Lucia Sergio**, Università degli Studi Roma Tre

*L'educazione*  
**Daria Gabusi**, Università "Giustino Fortunato" di Benevento

Ore 21 **CONCERTO D'ORGANO NELLA CHIESA DEL MONASTERO**  
Musiche: César Franck, Théodore Dubois, Léon Boellmann  
Organista: **Emanuele Bordello OSB Cam**

**DOMENICA 23 LUGLIO**

**IV SESSIONE**  
**I temi del Codice: dalla Costituzione alla storia repubblicana, un orientamento per l'impegno dei cattolici nella politica e nella società**

Presiede: **Marta Margotti**, Università degli Studi di Torino-Presidente dell'Isacem

Ore 9 *Il lavoro*  
**Sebastiano Nerozzi**, Università Cattolica del Sacro Cuore

*L'economia*  
**Enrica Chiappero Martinetti**, Università degli Studi di Pavia

*La vita internazionale*  
**Paolo Acanfora**, Università degli Studi di Roma La Sapienza

Ore 11.30 Celebrazione eucaristica

Discussants del convegno: **Raffaella Perin, Tommaso Baris, Giovanni Mario Ceci, Guido Panvini**

**PER INFORMAZIONI**  
Foresteria di Camaldoli  
52014 Camaldoli - Arezzo  
tel +39 0575 556013 fax +39 0575 556001 foresteria@camaldoli.it



## Cittadini & GIUSTIZIA

La crisi delle libere professioni è, da tempo, sotto gli occhi di tutti e dopo il Covid 19 le difficoltà per i professionisti iscritti ai vari ordini professionali sono certamente aumentate. Questo fenomeno riguarda inevitabilmente anche la professione di avvocato che sembra aprire oggi sempre meno prospettive, in particolare ai giovani avvocati. Se leggiamo i dati del VII Rapporto Censis sull'Avvocatura per l'anno 2022, il 36,4% degli avvocati under 40 ammette di aver considerato di abbandonare la professione per il tanto agognato «posto fisso». Se la certezza di uno stipendio sicuro ha portato molti iscritti, soprattutto donne, alla cancellazione dall'albo, per chi ha la determinazione di continuare il proprio cammino professionale non sembrano esserci buone notizie. Redditi talvolta troppo bassi, in particolare al Sud, iscrizioni in continua diminuzione, che determinano molte incertezze sotto un profilo previdenziale, e scarse possibilità per i giovani avvocati di farsi strada, per le disparità rispetto ai colleghi più anziani, sono tutti elementi che contribuiscono a delineare un futuro quanto mai incerto. Allora cosa spinge un neo laureato a intraprendere comunque questa difficile strada professionale? «*Advocati nascuntur*», affermava Piero Calamandrei, alludendo al fatto che per essere avvocati si devono avere alcune caratteristiche che non si acquisiscono tra i banchi di scuola. Certamente occorre

un'adeguata preparazione, ma sono parimenti necessarie virtù quali la determinazione e la combattività, non incluse tra gli insegnamenti del percorso di laurea di Giurisprudenza. Ma ambizione e sacrificio, caratteristiche di cui certamente si pregia l'avvocatura, sono innanzitutto tipiche della gioventù, appassionata ed entusiasta. Allora perché non ripensare questa nobile professione nel segno dei giovani? Effettivamente il futuro sembra fare sempre più spazio proprio ai giovani professionisti. Da un

## NON È UN PAESE PER GIOVANI AVVOCATI?



a cura del **Centro Fiorentino Studi Giuridici**

lato l'aumento dei procedimenti telematici in tutti i settori giudiziari e le specializzazioni, ma più genericamente l'implemento dell'uso delle nuove tecnologie nei procedimenti, sembrano aprire nuovi settori proprio ai giovani avvocati. Certamente anche questa professione nel futuro più imminente cambierà, ma – oggi come allora – è comunque necessario, prima di tutto, *essere avvocati*. Da sempre

Avvocato è colui che difende chi ha bisogno di aiuto, colui che sa ascoltare, emozionarsi al racconto appassionato del proprio cliente, ma anche comprendere e decidere con pacatezza la migliore strategia difensiva da seguire. Occorre dedizione, passione, umanità, ma anche sacrificio, pazienza e capacità di promuoversi e di organizzarsi. Caratteristiche queste non certamente di tutti, ma senz'altro proprie di quei

giovani desiderosi di migliorarsi ogni giorno investendo su se stessi, sulle proprie conoscenze e sulle proprie capacità comunicative. Se non si è disposti a investire su se stessi e a credere nelle proprie capacità, probabilmente il concorso pubblico è la strada migliore, soprattutto per i giovani avvocati.

**Avv. Elisabetta Sarti**  
Presidente della sezione Aiga di Firenze

• Per porre quesiti scrivere a [rubriche@toscanaoggi.it](mailto:rubriche@toscanaoggi.it)

## Diocesi di Lucca e Comune di Massarosa ricordano i roghi del 2022

Un anno fa a Massarosa, complice la siccità e qualche criminale, si sviluppò un disastroso incendio che interessò anche i comuni limitrofi di Camaiore e Lucca. L'emergenza, iniziata il 18 luglio dalla località Bozzano, durò per 6 lunghi giorni: il forte vento rese difficile l'opera dei vigili del fuoco, con elicotteri e canadair costretti spesso a cambiare rotta all'ultimo momento prima di sganciare l'acqua. Oltre 900 ettari di territorio – tra boschi, oliveti, vigneti e incolto – andarono in fumo, molti gli evacuati, quasi un migliaio, e alcune le case danneggiate. Ecco che a un anno da quel vero e proprio disastro ambientale, l'intera comunità massarosese si ritrova mercoledì 19 luglio nella Sala del Consiglio comunale alle ore 18, dove sarà inaugurato un reportage fotografico su quei giorni drammatici. Alle 19.30 ci sarà poi il ritrovo al Belvedere di Montignano dove sarà letto un messaggio del cardinal Zuppi, presidente della Cei, e poi sarà celebrata



una Messa presieduta dal vicario generale mons. Michelangelo Giannotti. L'intera iniziativa, che terminerà con un momento conviviale, è stata organizzata dal Comune di Massarosa con

l'Arcidiocesi di Lucca. Infatti le parrocchie del territorio e la Caritas diocesana, si misero subito a disposizione per stare con gli sfollati e sostenerli nelle varie fasi dell'emergenza e anche subito dopo. Inoltre, in queste settimane, gli Uffici pastorali della Diocesi di Lucca stanno approntando un calendario per il «Tempo del Creato» e questo appuntamento del 19 luglio di fatto è un primo passo verso altre iniziative di sensibilizzazione all'ambiente che abitiamo. Il vasto territorio coinvolto dall'incendio rimane tuttora piuttosto desolato, è inevitabile, anche se privati e enti pubblici qualcosa si stanno impegnando a fare. Va ricordato che nei giorni del disastro, per un gioco di venti, il fumo e la cenere si sparsero per larga parte del nord della Toscana, fino ad arrivare quindi ben oltre il capoluogo, Lucca, che per almeno due giorni fu coperto da una sottile pioggia di cenere che rendeva l'aria acre e irrespirabile.

**Lorenzo Maffei**

● **STUDIO IRIS** Il dottor Cesare Paoleschi interviene in Toscana

## Gli impianti zigomatici, la nuova tecnica che fa tornare tutti a sorridere

Una bocca sana aiuta a stare bene con se stessi, migliorando di conseguenza anche i rapporti con gli altri. La parodontite, patologia tra le più diffuse al mondo e in grado di colpire in Italia circa il 60% della popolazione, danneggia i tessuti di sostegno dei denti fino a provocarne la caduta. La perdita dei denti può causare non solo problemi estetici, ma anche difficoltà nella masticazione e nella pronuncia. Fortunatamente la costante evoluzione della chirurgia odontoiatrica fornisce valide soluzioni anche quando la prevenzione e i trattamenti clinici per arrestare si rivelano inadeguati.

L'implantologia dentale rappresenta una soluzione efficace per ripristinare i denti mancanti; tuttavia, in alcuni casi, quando oltre alla perdita dei denti si verifica un riassorbimento dell'osso alveolare, questa tecnica tradizionale di riabilitazione può risultare non idonea. Un trattamento innovativo nei casi di grave atrofia mascellare è quello degli impianti zigomatici, che permettono di restituire al paziente una dentatura fissa con una protesi saldamente ancorata agli impianti posizionati direttamente negli zigomi. Gli studi dentistici IRIS Compagnia Odontoiatrica, presenti a Firenze dal 2004 e in tutta la Toscana e a La Spezia, sono tra le prime strutture in Italia ad aver adottato questa tecnica chirurgica. La possibilità di risolvere il problema in una sola seduta di chirurgia, l'esiguo disagio post operatorio e le elevate probabilità di successo (98-100%) sono solo alcuni dei vantaggi rispetto agli interventi di innesto osseo. La tecnica degli impianti zigomatici permette



All-on-4



Impianti Zigomatici

anche di beneficiare del carico immediato. Il carico immediato consiste nell'inserimento della protesi fissa provvisoria sugli impianti già nel corso dell'intervento chirurgico stesso, consentendo al paziente di avere una dentatura funzionale già nel breve periodo successivo alla chirurgia. Ciò significa che il paziente non dovrà aspettare il periodo di guarigione completo prima di utilizzare la protesi definitiva. Inoltre, la tecnica degli impianti zigomatici è meno invasiva rispetto alle tecniche tradizionali di riabilitazione, in quanto non richiede innesti ossei o altre procedure complesse. Questo comporta una riduzione del dolore post-operatorio, dei tempi di recupero e delle complicità.

Uno dei pionieri dell'implantologia zigomatica in Italia è l'implantologo dott. Cesare Paoleschi che, all'argomento, ha recentemente dedicato un «Manuale Pratico di Chirurgia Implantare Zigomatica per l'Odontoiatra». Prima dell'intervento – spiega – il paziente viene sottoposto a una valutazione clinica e radiologica, neces-



Inserzione a pagamento

saria per studiare la condizione dell'osso mascellare ed elaborare un progetto di riabilitazione ad hoc per il paziente. Dopo aver deciso di ricorrere agli impianti zigomatici, e aver scelto la sede in cui andranno posizionati, si passa quindi all'intervento chirurgico vero e proprio, che consiste nell'incisione della gengiva e dell'osso mascellare per esporre quello zigomatico, e poi nel posizionamento e nel fissaggio degli impianti. Nei casi di atrofia non estrema, invece, sia per l'arcata superiore che per quella inferiore è disponibile un'altra soluzione innovativa: una tecnica chiamata All-on-Four, che prevede l'inserimento di soli 4 impianti dentali che sfruttano al massimo l'osso mascellare o mandibolare residuo consentendo di agganciare in modo stabile la protesi.

Grazie alle tecniche più avanzate dell'implantologia odontoiatrica, insomma, oggi sono moltissimi i pazienti che ritrovano il sorriso anche in situazioni che, ancora pochi anni fa, li avrebbero condannati inesorabilmente al-

l'utilizzo di una dentiera mobile. L'importante è affidarsi a chirurghi di provata esperienza che operano in centri adeguatamente attrezzati, visto che si tratta di interventi che molto spesso devono essere eseguiti in anestesia generale. Nel caso del dottor Cesare Paoleschi, visita e opera esclusivamente presso gli studi dentistici IRIS Compagnia Odontoiatrica della Toscana e della Liguria, e gli interventi di chirurgia zigomatica vengono eseguiti in anestesia generale presso la sala operatoria del centro Iris di Viareggio (Dir. San. dottoressa S. Ganghini). «Utilizzo la tecnica degli impianti zigomatici da circa 10 anni – afferma il dott. Cesare Paoleschi – e ritengo che sia una tecnica estremamente efficace per il trattamento di pazienti con gravi atrofie mascellari. Grazie alla chirurgia zigomatica abbiamo restituito un sorriso fisso a tantissimi pazienti che avevano ormai perso la speranza».

Il dottor Cesare Paoleschi è laureato in odontoiatria e protesi dentaria ed è iscritto all'albo degli odontoiatri di Lucca al numero 3.



## ● TERRA SANTA

*Fra Matteo Brena racconta un Paese dove la guerra e il terremoto hanno lasciato macerie, la benzina non si trova, l'elettricità è razionata. «Una terra bellissima dove manca la possibilità di ripresa per volontà politica»*

DI GIUSEPPINA CIULLO

La guerra in Siria dura ininterrottamente dal 2011, con il trascorrere del tempo però si è sempre più affievolita l'attenzione pubblica nei confronti di questo conflitto e delle sofferenze che sta provocando alla popolazione. I riflettori si sono riaccesi drammaticamente nella notte tra il 5 ed il 6 febbraio, a causa di uno spaventoso terremoto che ha colpito il Paese, che ha provocato circa seimila vittime e ha aggravato la situazione degli abitanti. La macchina della solidarietà italiana si è subito messo

in moto, ma a volte le parole e gli aiuti non bastano, serve la presenza vera, fisica e tangibile che testimoniano la vicinanza ed è per queste motivazioni che fra Matteo Brena, commissario di Terra Santa in Toscana, è partito alla volta della Siria, un viaggio intenso, durato circa una settimana dal 26 giugno al 1 luglio.

«Sono partito per fare una visita fraterna ai frati e alla comunità siriana e per vedere da vicino la situazione e i progetti che stiamo sostenendo ad Aleppo – spiega fra Matteo. - È stato un viaggio molto impegnativo, ho fatto grandi chilometraggi, è tutto molto difficile in Siria, anche gli spostamenti. C'è grande carenza di benzina e non si ha la sicurezza di trovare le pompe a causa della grande crisi petrolifera. È una situazione paradossale, in Siria esistono giacimenti petroliferi, ma la zona è occupata e l'embargo ha aggravato la situazione. Non è scontato muoversi, è molto costoso. Altrettanto drammatica è la situazione dell'energia elettrica: sono disponibili 20 minuti di elettricità ogni 5/6 ore, gli abitanti non possono avere un frigorifero, non posso fare una lavatrice a meno che non abbiano un generatore (a benzina) o pannelli solari. Quando cala il sole Aleppo, che ha milioni di abitanti, è una città al buio, fatta eccezione per qualche attività commerciale che ancora resiste. C'è grande voglia di normalità che viene negata dalla mancanza di risorse, le centrali elettriche sono state tutte bombardate e la ricostruzione è molto rallentata dall'embargo, perché ad esempio, non possono entrare i pezzi di ricambio. A questa situazione si aggiunge la forte inflazione, la lira siriana è crollata nei confronti del dollaro, uno stipendio medio è di circa 15 dollari, il costo della vita non cala e la gente non sa come fare, è totalmente dipendente dagli aiuti».

Per arrivare in Siria, fra Matteo è passato dal Libano, dove ha riscontrato una forte crisi economica e politica: «Il porto di



Fra Matteo Brena con i bambini della parrocchia francescana di Aleppo. Sotto, l'incontro con i giovani

## Viaggio nella Siria dimenticata dove i francescani portano speranza a chi non vuole fuggire



Beirut è ancora completamente distrutto dal 2020, così come le immagini che vediamo in tv, sembra di essere a Hiroshima, la parte commerciale non è stata ricostruita. La situazione politica è molto precaria, c'è grande povertà e manca il lavoro. Questa condizione si ripercuote anche sulla Siria in quanto il Libano si era molto impegnato nell'accoglienza dei profughi siriani». Successivamente il religioso ha

visitato Damasco, il memoriale della conversione di San Paolo e la parrocchia di Bab Touma. Si è poi recato al monastero di Deir Mar Musa, comunità dove era attivo padre Paolo dall'Oglio, e ha proseguito il suo viaggio fino ad Aleppo dove si è fermato due giorni e mezzo per visitare i frati e le opere che il commissariato sostiene a favore dei terremotati e poveri: «Noi ad Aleppo prepariamo circa 1200 pasti caldi al giorno, cerchiamo di essere presenti con aiuti di ogni tipo, purtroppo la crisi non permette la ripartenza dell'economia locale – sottolinea fra Matteo. - Ad Aleppo sono stato ospite nel convento di San Francesco, padre Bahjat (parroco della chiesa di san Francesco di Aleppo) è preoccupato, la situazione è peggiorata. La continua emergenza toglie il respiro spirituale, è difficile fare il parroco in un contesto di continuo bisogno» ha spiegato il commissario. «Padre Bahjat lavora tantissimo con i giovani, la parrocchia propone ogni anno

un centro estivo per bambini e giovani, quest'anno il tema è una riscoperta della storia del popolo siriano attraverso lo studio dell'archeologia, delle figure dei santi, presentata in maniera giocosa. Sapere che il Cristianesimo affonda le sue radici in questa terra, serve per far capire ai bambini e ai giovani che vivere in Siria per un cristiano è naturale e loro hanno una missione particolare. Una sera abbiamo incontrato il gruppo giovani dai 18 ai 25 anni, abbiamo ascoltato le loro testimonianze e abbiamo riflettuto insieme sulla loro appartenenza, tra la tentazione di cercare il futuro fuori e il desiderio di rimanere; è una sfida aperta, abbiamo la responsabilità di favorire la crescita umana e spirituale di questi giovani che voglio vivere la loro vita lì piuttosto che scappare all'estero». Oltre alla mensa di Aleppo e gli aiuti alle famiglie, il commissariato di Terra Santa sostiene il «Franciscan social care

service», un centro di arteterapia che aiuta i bambini cristiani e musulmani che arrivano da Aleppo Est, zona disastrosa, a elaborare i traumi della guerra e del terremoto attraverso l'arte, la musica, la danza, la pittura. Il progetto è stato un'evoluzione del piano «Un nome, un futuro», sostenuto dalle cooperative toscane, che si occupa di circa 400 bambini, figli delle violenze Isis e le loro madri. «Ho visitato questa realtà, è molto bella, ci sono professionisti molto famosi a livello nazionale che in un momento di crisi mettono a disposizione il loro talento. Ho trovato un regista anziano che aveva lavorato in Italia con Zeffirelli, persona di grande cultura».

Il viaggio di Fra Matteo si è concluso a Latakia, dove i frati custodi di Terra Santa sono presenti in una parrocchia che è diventata nel giro di poco tempo un centro di raccolta per migranti, perché in quella zona sulla costa ci sono le basi militari russe e la zona non è stata attaccata.

«La Siria è una terra bellissima ma manca la possibilità di ripresa per volontà politica, su questo noi occidentali dovremmo interrogarci, dovremmo essere più consapevoli del malessere che stanno vivendo milioni di persone. Le nostre presenze nel Paese sono segni di vita e speranza. A Latakia la parrocchia ha creato un'aula studio per gli universitari e un dispensario per la diffusione farmaci, degli appartamenti per soggiornare in maniera autonoma mentre si affrontano le cure contro il cancro». Conclude fra Matteo: «Ho visto tanta vitalità, tanti giovani, ad Aleppo la chiesa era gremita a ogni celebrazione della Messa. Tutti i progetti che gestiamo in Siria, sono portati avanti grazie agli aiuti che il commissariato raccoglie. A questo proposito stiamo organizzando un nuovo incontro con le associazioni toscane che operano in Terra Santa, per continuare a collaborare insieme. Inoltre stiamo organizzando per il prossimo ottobre un viaggio in Siria di tutti i commissari di Terra Santa di lingua italiana, italiani ed europei (Polonia, Slovenia, Croazia, Malta, Repubblica Ceca). Dobbiamo continuare a tenere accessi i riflettori su questa guerra dimenticata, il più grande aiuto che possiamo dare alla Siria è creare una mentalità globale che spinga a una risoluzione politica del conflitto».

## In Israele l'attacco militare più violento dal 2005

DI COSIMO GRAZIANI

Nella settimana appena trascorsa l'esercito israeliano ha condotto una violenta operazione militare in Cisgiordania, nel campo profughi di Jenin. È stata l'operazione più importante nella zona dai tempi della seconda Intifada (2000-2005) ed è durata da domenica a martedì notte. Al suo termine i morti tra gli abitati del campo sono stati dodici – anche alcuni minori – mentre tra le truppe israeliane c'è stato un morto, i feriti sono stati circa un centinaio. L'operazione è stata completata con attacchi aerei portati avanti con missili e droni – secondo quanto dichiarato dall'esercito israeliano sarebbero stati quindici gli attacchi di questo tipo – sia con centocinquanta mezzi terrestri e un migliaio di soldati, che sono entrati nel campo profughi dopo la fine dei bombardamenti. Il campo di Jenin si trova all'interno della città da cui prende il nome nel nord della Cisgiordania e vi abitano all'incirca quattordicimila persone, di queste la Mezzaluna Rossa è riuscita a evacuare tremila durante l'attacco. Prima dei bombardamenti hanno ricevuto da parte dell'esercito israeliani un preavviso di soli dieci minuti per abbandonare le loro abitazioni, molti di loro

*L'esercito israeliano ha condotto un'operazione durissima nel campo profughi di Jenin, in Cisgiordania*

hanno fatto ritorno solo dopo che i combattimenti erano finiti, per ritrovare le loro case distrutte e danneggiate. L'esercito israeliano sta compiendo ormai da due anni operazioni di questo tipo in Cisgiordania, che rientrano all'interno di una più vasta chiamata «Break the wave», iniziata per combattere tutti i nuovi gruppi armati che negli ultimi tempi si sono formati tra la popolazione palestinese, soprattutto tra i giovani. Nel campo profughi erano attivi le Brigate di Jenin che, come tutte le nuove sigle armate palestinesi, si sono formate a causa della debolezza dell'Autorità Palestinese – un'altra forte sigla è la «Fossa dei Leoni», molto attiva nell'arruolamento di giovani nella città di Nablus, tra Gerusalemme e Jenin. Proprio per l'azione delle Brigate il campo è stato definito negli ultimi tempi «un nido di vespe», anche alla luce dei diversi feriti tra i soldati israeliani nelle scorse settimane proprio per gli scontri tra i miliziani e le truppe regolari. Ma gli eventi devono essere messi all'interno di un quadro più grande, che riguarda sia i palestinesi sia lo stato israeliano. Il fronte palestinese è caratterizzato dalla già menzionata debolezza dell'Autorità Palestinese, debolezza che non è solo interna – e che

permette la fondazione di nuove milizie perché essenzialmente libere di agire – ma anche esterna, considerato che la sua credibilità a livello internazionale è praticamente azzerata. Dal punto di vista israeliano il problema riguarda il generale spostamento verso destra dei partiti politici locali e – anche qui – l'instabilità politica, due fattori che hanno portato a numerose elezioni per la Knesset negli ultimi anni e alla formazione di un governo con una forte componente di estrema destra. Il ruolo sempre più preponderante degli estremisti di destra ha portato a una forte ripresa dell'insediamento di coloni in Cisgiordania, aspetto che alimenta le tensioni, e a politiche ancora più stringenti nei confronti della popolazione palestinese. Le reazioni internazionali riguardo l'operazione sono arrivate con ritardo. Nelle ore immediatamente successive all'attacco a Jenin non c'è stata nessuna condanna nei confronti di Israele, successivamente sono arrivate le critiche da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres e del rappresentante dell'Unione Europea presso l'Autorità Palestinese riguardo l'eccessivo uso della forza da parte dell'esercito israeliano. L'unico sostegno vero e proprio ricevuto dall'Autorità Palestinese è arrivato dal presidente algerino Abdelmadjid Tebboune che in un suo post su Facebook ha promesso trenta milioni di dollari per la ricostruzione degli edifici distrutti durante l'operazione israeliana.



**COOPERATIVA TOSCANA OGGI Soc. Coop.**  
**BILANCIO AL 31.12.2022**

Sede in via della Colonna n° 29 - 50121 Firenze - Registro delle Imprese di Firenze n. 80035330481 REA n. 267595 - Registro Prefettizio di Firenze Sezione Produzione e Lavoro n. 554 BUSC n. 3647/153699 - C.F. 80035330481 P. IVA 01490320486 - Numero complessivo dei dipendenti: 11, di cui 5 giornalisti dipendenti a tempo pieno - Legale rappresentante Alberto Bronzi

Pubblicazione del bilancio ai sensi dell'art. 1 - comma 33, del decreto legge 23 ottobre 1996 n. 545 convertito con legge 23 dicembre 1996 n. 650

<b>Stato patrimoniale</b>		<b>31-12-2022</b>	<b>31-12-2021</b>
<b>Attivo</b>			
B) Immobilizzazioni			
I - Immobilizzazioni immateriali		26.224	26.224
II - Immobilizzazioni materiali		8.555	8.555
III - Immobilizzazioni finanziarie		5.193	5.193
Totale immobilizzazioni (B)		39.972	39.972
C) Attivo circolante			
II - Crediti			
esigibili entro l'esercizio successivo		399.737	458.937
esigibili oltre l'esercizio successivo		1.320	1.320
Totale crediti		401.057	460.257
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		263.720	214.869
IV - Disponibilità liquide		306.121	296.087
Totale attivo circolante (C)		970.898	971.213
D) Ratei e risconti		54.270	56.571
<b>Totale attivo</b>		<b>1.065.140</b>	<b>1.067.756</b>
<b>Passivo</b>			
A) Patrimonio netto			
I - Capitale		22.400	24.000
VI - Altre riserve		222.768 <sup>(1)</sup>	241.436
IX - Utile (perdita) dell'esercizio		(35.943)	(20.267)
Totale patrimonio netto		209.225	245.169
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato		393.788	339.254
D) Debiti			
esigibili entro l'esercizio successivo		424.188	418.037
esigibili oltre l'esercizio successivo		33.332	64.073
Totale debiti		457.520	482.110
E) Ratei e risconti		4.607	1.223
<b>Totale passivo</b>		<b>1.065.140</b>	<b>1.067.756</b>
<sup>(1)</sup>			
	<b>Altre riserve</b>	<b>31/12/2022</b>	<b>31/12/2021</b>
	Riserva straordinaria	1.600	
	Versamenti in conto capitale	206.232	240.480
	Differenza da arrotondamento all'unità di Euro		1
	Altre ...	14.936	955
<b>Conto economico</b>		<b>31-12-2022</b>	<b>31-12-2021</b>
A) Valore della produzione			
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni		674.634	713.656
5) altri ricavi e proventi			
altri		545.088	525.537
Totale altri ricavi e proventi		545.088	525.537
Totale valore della produzione		1.219.722	1.239.193
B) Costi della produzione			
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci		7.662	7.240
7) per servizi		580.715	565.531
8) per godimento di beni di terzi		12.916	11.740
9) per il personale			
a) salari e stipendi		436.916	440.989
b) oneri sociali		127.615	135.620
c), d), e) trattamento di fine rapporto, trattamento di quiescenza, altri costi del personale		68.409	43.926
c) trattamento di fine rapporto		63.859	43.926
e) altri costi		4.550	-
Totale costi per il personale		632.940	620.535
10) ammortamenti e svalutazioni			
a), b), c) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali, altre svalutazioni delle immobilizzazioni		-	35.314
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali		-	30.270
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali		-	5.044
Totale ammortamenti e svalutazioni		-	35.314
14) oneri diversi di gestione		18.893	12.459
Totale costi della produzione		1.253.126	1.252.819
Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)		(33.404)	(13.626)
C) Proventi e oneri finanziari			
15) proventi da partecipazioni			
altri		3	1
Totale proventi da partecipazioni		3	1
16) altri proventi finanziari			
d) proventi diversi dai precedenti			
altri		1	-
Totale proventi diversi dai precedenti		1	-
Totale altri proventi finanziari		1	-
17) interessi e altri oneri finanziari			
altri		1.523	1.425
Totale interessi e altri oneri finanziari		1.523	1.425
Totale proventi e oneri finanziari (15 + 16 - 17 + - 17-bis)		(1.519)	(1.424)
Risultato prima delle imposte (A - B + - C + - D)		(34.923)	(15.050)
20) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate			
imposte correnti		1.020	5.217
Totale delle imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		1.020	5.217
21) Utile (perdita) dell'esercizio		(35.943)	(20.267)



# TECCECLESIA FEDE e VITA

## Chi muore «torna alla casa del Padre»? Il rischio di banalizzare il giudizio di Dio

risponde il **TEOLOGO**

a cura della **Facoltà teologica dell'Italia centrale**

INVIARE LE DOMANDE A: [teologo@toscanaoggi.it](mailto:teologo@toscanaoggi.it)

Ho notato che, ormai da vari anni, in occasione della morte dei fedeli, si usano espressioni del tipo «è tornato alla casa del Padre» oppure «è salito al cielo» o anche «nelle braccia del Padre» o altre simili. Non sarebbe più opportuno, anche tenendo conto di quanto affermato al n° 1022 del Catechismo della Chiesa Cattolica, limitarsi a pregare per l'anima del defunto e lasciare il giudizio della sua destinazione ultima a Gesù Cristo che, alla fine dei tempi, tornerà nella gloria a giudicare i vivi e i morti?

Massimo Piccini

Risponde don Gianni Cioli,  
docente di Teologia morale

Il numero 1022 del Catechismo della Chiesa Cattolica, a cui il nostro lettore fa riferimento, afferma: «Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre. «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (San Giovanni della Croce, *Avisos y sentencias*, 57)».

Il Catechismo intende qui riaffermare la verità di fede relativa al giudizio particolare, che avviene subito dopo la morte, e con cui viene stabilita la «destinazione ultima del defunto», senza che si debba attendere il Giudizio universale o finale che avverrà «alla fine dei tempi», contestualmente alla risurrezione dei morti. L'anima, dunque, potrà entrare fin da subito dopo la morte nella beatitudine e accedere alla visione di Dio (meritando il paradiso), oppure essere giudicata bisognosa di una fase di purificazione (il purgatorio), prima di accedere alla visione beatifica, oppure, nell'ipotesi peggiore, meritare di essere esclusa, per sempre e senz'appello, dalla possibilità di vedere Dio (l'inferno). Il giudizio finale comporterà la ratifica di quanto stabilito nel giudizio particolare e la condizione definitiva dei defunti sarà, per così dire, portata a compimento in virtù della risurrezione. Quello che però il nostro lettore teme, appoggiandosi anche su quanto afferma il Catechismo quando ci ricorda la realtà e i possibili esiti del giudizio, è che certi eufemismi che si usano di sovente nelle circostanze luttuose, come ad esempio «tornare alla casa del Padre», possano annebbiare la consapevolezza della serietà del



giudizio dopo la morte, lasciando passare l'idea che la morte sia una sorta di automatico passaggio a una vita migliore, nell'abbraccio certo e definitivo di Dio. Il rischio, insomma, non tanto degli eufemismi di per sé, ma del modo in cui vengono usati, sarebbe quello di banalizzare la morte, privandola di quella serietà che la tradizione cristiana le ha giustamente attribuito e disinnescando il senso autentico e pieno del timore di Dio. Penso che il lettore abbia in buona parte ragione. Se il nostro parlare della morte si riduce a

una banale retorica consolatoria, che attinge solo parzialmente ai temi della fede, si rischia di far perdere di vista lo stesso senso cristiano della vita che si fonda sulla consapevolezza che, effettivamente, «saremo giudicati sull'amore». Tuttavia, come ho già avuto modo di dire (*Quei giri di parole sono un modo per evitare di nominare la morte?*, in Toscana oggi, 25 novembre 2018), questo non significa necessariamente demonizzare tutti gli eufemismi con i quali ci si riferisce alla morte e che, talora, sono stati elaborati proprio in funzione

della speranza cristiana. Quando, ad esempio, si dice che qualcuno «è tornato alla casa del Padre» s'intende implicitamente e necessariamente negare l'idea del giudizio? Non la si potrebbe invece dare per presupposta e considerarla implicita nella stessa metafora? Non si potrebbe, cioè, intendere il «tornare alla casa del Padre» come l'essere sottoposti, prima di entrare nella casa, al giudizio giusto del Signore, il cui esito non può e non deve essere dato per scontato, ma che la stessa speranza cristiana ci orienta a prospettare come giudizio misericordioso?

### agenda LITURGICA

- **Lunedì 17 luglio**  
Feria. A Pistoia, **Madonna dell'Umiltà**  
«Sono venuto a portare non pace, ma spada»
- **Martedì 18 luglio**  
Feria. A Siena, **San Brunone**  
«Nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone e la terra di Sòdoma saranno trattate meno duramente di voi»
- **Mercoledì 19 luglio**  
Feria  
«Hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli»
- **Giovedì 20 luglio**  
Sant'Apollinare  
«Hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli»
- **Venerdì 21 luglio**  
Santa Maria Maddalena  
«Il Figlio dell'uomo è signore del sabato»
- **Sabato 22 luglio**  
San Buonaventura. A Massa Carrara, **San Terenzio**  
«Ho visto il Signore e mi ha detto queste cose»

### pensieri SCELTI

L'amore dà, non importa a chi, come, quando. È fatto così, non può non donarsi. Infatti Dio non ama, è amore. Si riversa su tutti e tutto, impregnando di sé ogni cosa e chiunque, indifferente al tipo di terreno che lo riceve. Io sono terreno dove l'Amore semplicemente accade.

Paolo Scquizzato

leggere la **PAROLA**

di **Alessandro Andreini**

*Il seme c'è,  
dipende da noi  
quale terreno essere*

● **Domenica 16 luglio**  
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO  
«Il seminatore uscì a seminare»



A differenza di quello che potremmo immaginare, visti i confortanti riferimenti alla natura che contiene, quello in parabole non è un discorso pacifico. Più tardi, in casa, alla domanda degli amici sul perché abbia parlato così, Gesù replicherà con un'affermazione paradossale: «Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono». La questione è molto seria. Di fatto, con tutta la loro poesia, le parabole, particolarmente quelle che mettono a tema il seme, sono come un ultimo appello, una scossa salutare per tirarci fuori dalla pigrizia, dall'indolenza e dalla sensualità.

Lo sappiamo bene: l'uomo non accondiscende facilmente a credere, si muove con difficoltà dalle proprie posizioni acquisite, è bloccato nel suo buon vecchio mondo antico, nelle sue sicurezze e nelle sue comodità. Non accetta i segni piccoli e semplici, non riconosce il discreto crescere del seme nella propria terra. Si lascia convincere solo dalla potenza di un esercito, del denaro, del successo, mentre Gesù si presenta nell'umile immagine di un uomo amico, del fratello o della sorella, nella mia vita qui e oggi, latore di una proposta apparentemente «debole», pensata per lasciare spazio alla libertà del mio sì. Così, nella loro semplicità, le parabole sono come una mano tesa, come una cassaforte che nasconde un immenso tesoro, ma che si apre solo conoscendone la combinazione, vale a dire se scelgo di coinvolgermi. Altrimenti, rimane chiusa e inaccessibile. E come se Gesù, oggi, ci dicesse, con tutta la forza del suo cuore innamorato: dipende da te, tu sei questo terreno; il seme c'è e dipende da te di essere pietra o spine. Tu che vai giudicando e ascoltando queste parabole, cerca di capire che raccontano di te (C.M. Martini).

La posta in gioco è grandissima, perfino drammatica: Dio vuole accedere al punto più segreto e nascosto del cuore umano, non gli preme nient'altro. Per questo getta il seme senza badare a spese, continuamente e in tutte le direzioni. Bussa e ancora bussa. Oggi io sarò forse di fretta, come la strada, incapace di fermarmi. Oppure superficiale come il terreno sassoso, pronto all'entusiasmo, ma con nessuna sostanza. Oppure serio e affannato come il terreno coperto dai rovi dove la parola rimane soffocata. Oppure, finalmente, la parola troverà in me la fessura per raggiungere il cuore. E allora anche il mio cuore stanco e spento comincerà a funzionare. Io non sapevo bene a che cosa servisse il cuore. Ora l'ho scoperto: Dio sogna che viviamo tutti da innamorati pazzi di Gesù. E che il cuore di ognuno di noi funzioni a pieno regime! Saremmo in grado di ribaltare il mondo e di renderlo meraviglioso!





## SOSTENIAMO I NOSTRI PRETI

I fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica sono impiegati per tre finalità: interventi caritativi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo; esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana; sostentamento dei sacerdoti. In Italia ci sono oltre 32.000 sacerdoti che si dedicano a tutti noi e alle nostre comunità. Quotidianamente, i sacerdoti svolgono compiti pastorali, ma sono sempre più spesso anche il primo riferimento per chi ha bisogno di aiuto e conforto. Ne sono un esempio le tre storie di preti toscani che presentiamo in questa pagina. In seguito alla Revisione del Concordato Lateranense del 1984, i sacerdoti diocesani non ricevono più il sostegno economico dallo Stato. Al sostentamento dei sacerdoti provvede l'Istituto centrale per il sostentamento del clero attraverso le risorse messe a disposizione dagli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, che amministrano i patrimoni loro affidati. A queste risorse si aggiungono le libere offerte dei cittadini per il sostentamento del clero. Il resto proviene dai fondi dell'8xmille.

### La firma per la Chiesa cattolica, un piccolo gesto che può fare tanto

Non è una tassa, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Firmare è molto semplice.

#### MODELLO 730

Il modello 730 precompilato viene messo a disposizione del contribuente, a partire dal 30 aprile, in un'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) - area riservata). Il contribuente può accedere alla propria dichiarazione precompilata anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale oppure tramite un intermediario (Caf o un professionista abilitato). Il contribuente deve anche indicare la scelta per la destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef. Il Modello 730 precompilato e il modello 730-1 devono essere presentati entro il 30 settembre.

#### MODELLO REDDITI

Per chi non sceglie il modello 730, oppure per chi è tenuto per legge a compilare questo modello, la scelta viene effettuata utilizzando l'apposita scheda, presente all'interno del modello REDDITI. Negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice fiscale e le generalità del contribuente. **Come scegliere?** Firmare

nella casella "Chiesa cattolica" nell'apposito riquadro. Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi intermediario (Caf, professionista), che provvederà anche all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. Chi invece predispone da solo il modello REDDITI, deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 maggio al 30 giugno.

#### MODELLO CU

Chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi in quanto possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, può firmare attraverso la scheda allegata al Modello CU. La scheda è liberamente scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) - sezione: cittadini - dichiarazioni). Consegnare entro il 30 novembre solo la scheda con la scelta, in una busta chiusa, secondo una delle seguenti modalità:

- presso qualsiasi ufficio postale. Il servizio di ricezione è gratuito.
- a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf). Gli intermediari possono chiedere un corrispettivo per il servizio.

Inoltre è possibile trasmettere la scelta direttamente via internet entro il 30 novembre.



#### Don Francesco Guarguaglini

*Parroco e cappellano del carcere all'Isola d'Elba, con tante storie di rinascita da raccontare*

La casa di reclusione di Porto Azzurro (Isola d'Elba) ospita meno di trecento detenuti per le pene definitive. Si trova su un imponente complesso fortificato che venne edificato dagli spagnoli all'inizio del Seicento. Le robuste mura perimetrali della struttura, tuttavia, non hanno resistito all'assalto della speranza predicata da don Francesco Guarguaglini, parroco sull'Isola da diversi anni, ora a Capoliveri, e cappellano del carcere, che ha tessuto un profondo rapporto con i detenuti e intrecciato la vita della comunità a quella dell'istituto penitenziario. «Nel carcere ci sono detenuti per i reati più vari - spiega don Francesco - Alcuni stavano già qui quando sono arrivato, più di dieci anni fa. Altri sono entrati dopo. Nelle diverse parrocchie in cui ho prestato servizio ho sempre cercato la condivisione, promuovendo momenti di incontro, testimonianze e invitando i parrocchiani a dare una mano». Uno scambio arricchente per i detenuti e anche per la comunità in un processo di conciliazione che si alimenta reciprocamente nel nome di Cristo e da cui traggono beneficio soprattutto coloro che stanno scontando la pena: «Si accende una scintilla - prosegue il don -, una luce divina, che a tanti fa vedere la vita con occhi diversi, come non l'avevano mai guardata».

Il cammino non è semplice eppure esistono le storie di rinascita da raccontare: come Mario che è riuscito a superare la dipendenza da droghe e a rimettersi in piedi, ottenendo a cinquant'anni la sua prima busta paga, o Giovanni che, a 47 anni, ha finalmente compreso il senso dell'amore che può esistere anche dietro le sbarre. A far superare il senso di isolamento e solitudine è l'abbraccio di una comunità che non lesina il supporto ai detenuti, sia per le necessità interne al carcere che per accompagnarli e supportarli durante i permessi. Per don Francesco, un passato da missionario in Ciad, la piccola comunità dell'Isola d'Elba è un territorio di speranza che cura con l'attenzione che si riserva alle opere più delicate e preziose perché da queste parti il confine delimitato dalle sbarre è sbiadito dalla forza della fede. «Le cose per i detenuti cambiano quando riescono a riconciliarsi con sé stessi - spiega il sacerdote -. Li celebriamo la Messa la domenica, poi ogni settimana abbiamo un momento di catechesi con le prove del coro e i colloqui personali. E il Vangelo che li aiuta a cambiare».

Andrea Bimbi

#### Don Idilio Lazzeri

*Sett'antanni di sacerdozio, una vita intera trascorsa al servizio di Dio e del prossimo*

Novantadue anni di età, settanta di Messa, don Idilio Lazzeri ha speso la vita intera al servizio di Dio e del suo popolo. «Il Signore mi ha conservato la gioia di essere prete», ha detto lo scorso 28 giugno, nella Messa del suo anniversario di Ordinazione sacerdotale. E anche ora che è «in pensione» e vive a San Miniato, in un appartamento al piano più alto della torre degli Stipendiari, a pochi passi dalla cattedrale, dall'episcopio e dal seminario, non si tira indietro se c'è bisogno di una Messa, di confessare o di andare a trovare un infermo.

Nato a Santa Maria a Monte il 5 gennaio 1931, don Lazzeri è diventato sacerdote giovanissimo, a 22 anni. Il primo servizio pastorale l'ha svolto a Fucecchio come viceparroco, poi parroco a Tripalle, sulle colline pisane. Dal 1970, per 35 anni, è stato arciprete della Collegiata di Fucecchio. Tra i primi sacerdoti della diocesi a intraprendere il cammino neocatecumenale, il suo amore per la Parola di Dio, la sua profonda fede, lo hanno reso un apprezzato predicatore e padre spirituale. Basti pensare che anche un ateo dichiarato come Indro Montanelli spesso gli chiedeva di celebrare Messe in suffragio dei propri parenti, soprattutto per la madre Maddalena, e prima di morire dichiarò che, se don Lazzeri lo avesse accompagnato alla sepoltura, non avrebbe protestato. Così, quando le ceneri di Montanelli si avviarono verso la cappella di famiglia, don Idilio era lì a benedire la sua tomba e a pregare anche per lui. Un semplice aneddoto, questo, tra i tanti che caratterizzano la vita di un sacerdote capace di attirare tutti con la schiettezza della fede e disposto ad aiutare senza farlo pesare. Don Lazzeri ha condiviso per trent'anni la sua attività pastorale con un altro sacerdote, suo viceparroco, molto amato e apprezzato, don Mario Santucci. Nonostante avessero due caratteri estremamente diversi, don Idilio e don Mario hanno dato una testimonianza indimenticabile di collaborazione e fraternità sacerdotale. Lasciato l'incarico di parroco nel 2005 don Lazzeri si è trasferito a San Miniato, dove ha svolto il ruolo di vicario generale del vescovo Fausto Tardelli. Sdegnoso delle etichette e dei riconoscimenti, dal 2006 don Idilio è stato insignito della dignità di protonotario apostolico (ma forse soltanto una volta, perché costretto, ne ha indossato le insegne). Schivo a ogni elogio o gratificazione, afferrato all'Essenziale, ha confidato ai fedeli che hanno partecipato alla festa dei suoi 70 anni di sacerdozio di aver fatto propria una preghiera di Davide Maria Turollo, che lo accompagna nel suo ultimo tratto di cammino: «Signore, preparaci al tuo giorno. Noi sappiamo che di tutto puoi servirti per passarci al crogiuolo, ma sia il tuo amore a fare un rogo dei nostri peccati e noi, dopo, a splendere dello stesso splendore del tuo Figlio. Amen».

Essere sacerdote in fondo vuol dire questo: mettere da parte se stessi, farsi carico delle gioie e dei dolori del prossimo, confidare per sé e per gli altri nell'infinita misericordia di Dio.

Francesco Ricciarelli



#### Don Raffaele Vannini

*Una vocazione legata alla Terra Santa, «Qui ho maturato la mia scelta»*

Don Raffaele Vannini è prete da pochi giorni, ha ricevuto l'ordinazione dal vescovo Andrea Migliavacca nella cattedrale di Arezzo lo scorso 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo. Classe 1994, è originario della parrocchia di Santa Teresa d'Avila a San Giovanni Valdarno. Sta finendo il suo percorso di studi presso lo Studium biblicum franciscanum, un'istituzione accademica facente capo alla famiglia francescana con sede a Gerusalemme. L'ordinazione presbiterale, racconta, è stata per lui «una grande gioia, un cammino che si conclude e che inizia. Anche nei prossimi anni sarò a studiare a Gerusalemme Sacra Scrittura, quindi saranno anni già un po' indirizzati, ma è un cambiamento fondamentale, un modo diverso di stare al mondo, di essere, che il Signore ci dona e che accogliamo». La scoperta di una chiamata dal Signore è giunta dopo un lungo percorso: «La mia vocazione al sacerdozio è nata dall'interrogarmi su quello che il Signore volesse da me. Mentre studiavo informatica all'università e contemporaneamente sassofono, mi sono cominciato a domandare cosa fare in questo mondo. Nella preghiera e nella meditazione della Parola, in particolare sugli Atti degli Apostoli, mi sono cominciato a domandare quale fosse la strada che il Signore mi chiedeva e ho aperto la porta dicendo alla domanda "Sarà che il Signore mi chiede di essere uno di quelli che lascia tutto per seguirlo più da vicino?". In questo cammino ci sono state tappe importanti: «un momento che ricordo è la Gmg di Cracovia». Poi, un viaggio in Terra Santa: «possiamo dire che la mia vocazione, da quando ho sentito questo ardore, questa chiamata, è cresciuta nel tempo e la scelta decisiva è maturata mentre ero in Terra Santa».

Un percorso che adesso l'ha portato di nuovo a Gerusalemme: «È un'esperienza di studio molto particolare, nei luoghi dov'è nata la Sacra Scrittura, i luoghi dove sono avvenuti i fatti narrati. Non tanto quelli del "pellegrinaggio classico", ma proprio i luoghi che uno non immaginerebbe mai. Ad esempio nella Sacra Scrittura si parla di un canale, un acquedotto, detto di Ezechia, che lui avrebbe ricostruito. Ecco, l'andare a vedere questo canale, il poter passarci dentro con i piedi nell'acqua è un'esperienza che ti resta impressa, ti rendi conto che esiste effettivamente quello che viene raccontato. È un'esperienza di studio molto bella, formativa e interessante. Poi c'è l'esperienza di vivere in questa città in cui i cristiani sono una minoranza, in cui la Chiesa che c'è è totalmente araba o formata da pellegrini e dove c'è un continuo dialogo tra le Chiese, un dialogo ecumenico che è necessario e un dialogo anche interreligioso con ebrei e musulmani. Non sempre facile, ma poterlo vedere e vivere ti apre gli occhi. Un'esperienza meravigliosa e pensate il potersi preparare al dono del sacerdozio vivendo in un luogo così significativo».

Luca Primavera





## Papa Francesco annuncia la nomina di 21 nuovi cardinali, c'è anche il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa

Il 30 settembre si terrà un Concistoro per la nomina di 21 nuovi cardinali. Lo ha annunciato domenica scorsa il Papa dopo l'Angelus: «La loro provenienza esprime l'universalità della Chiesa, che continua ad annunciare l'amore misericordioso di Dio a tutti gli uomini della Terra. L'inserimento dei nuovi cardinali nella diocesi di Roma, inoltre, manifesta l'inscindibile legame tra la Sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo». Ecco i nomi dei nuovi cardinali: mons. Robert Francis Prevost, prefetto del dicastero per i vescovi; mons. Claudio Gugerotti, prefetto del dicastero per le chiese orientali; mons. Víctor Manuel Fernández, prefetto del dicastero per la dottrina della fede; mons. Emil Paul Tscherrig, nunzio apostolico; mons. Christophe Louis Yves Georges Pierre, nunzio apostolico; Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme; mons. Stephen Brislin, arcivescovo di Città del Capo (Kapaastad); mons. Ángel Sixto Rossi, arcivescovo di Córdoba; mons. Luis José Rueda Aparicio, arcivescovo di Bogotá; mons. Grzegorz Rys, arcivescovo di Łódź; mons. Stephen Ameyu Martin Mulla, arcivescovo di Juba; mons. José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid; mons. Protase Rugambwa, arcivescovo coadiutore di Tabora; mons. Sebastian Francis, vescovo di Penang; mons. Stephen Chow Sau-Yan, vescovo di Hong Kong; mons. François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio; mons. Américo Manuel Alves Aguiar, vescovo ausiliare di Lisbona; don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei Salesiani; mons. Agostino Marchetto, nunzio apostolico; mons. Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo emerito di Cumaná; padre Luis Pascual Dri, confessore nel santuario di Nostra Signora di Pompei, Buenos Aires.

● **CAMALDOLI** L'annuncio martedì scorso. Apprezzato predicatore e docente di storia

## Il priore Roberto Fornaciari nominato vescovo in Sardegna

Dom Roberto Fornaciari, priore del monastero di Camaldoli, è il nuovo vescovo di Tempio-Ampurias. Lo ha nominato papa Francesco accettando la rinuncia al governo pastorale della diocesi presentata da mons. Sebastiano Sanguinetti.

Mons. Fornaciari, monaco, predicatore, autore di numerose pubblicazioni, è nato il 23 dicembre 1963 a Reggio Emilia. È entrato nella congregazione camaldolese dell'ordine benedettino e ha emesso la prima professione il 7 ottobre 1989. Ha conseguito il baccalaureato in teologia presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, la licenza in teologia dogmatica e, successivamente, il dottorato in storia ecclesiastica presso la pontificia università Gregoriana di Roma.

È stato ordinato presbitero il 25 aprile 2001. Ha svolto i seguenti incarichi: docente di storia del monachesimo presso l'istituto di teologia della vita consacrata «Claretianum» (2003-2007); docente di storia del monachesimo e della vita consacrata e di ecumenismo presso l'istituto Beato Gregorio X (2008-2022); vicario per la vita consacrata della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e membro del Consiglio episcopale, del Collegio dei consultori e del Consiglio presbiterale; consultore storico del dicastero delle cause dei Santi; economo, vice-priore e, attualmente, superiore della comunità del monastero di Camaldoli.

Nel suo primo messaggio alla nuova diocesi scrive, citando il motto della congregazione camaldolese: «Ego vobis, vos mihi. lascio una comunità monastica alla quale sono



immensamente legato e una chiesa locale a cui sono affezionato. La comunità monastica di Camaldoli che mi ha accolto con grande disponibilità 36 anni fa e mi ha insegnato con pazienza a essere servi di Dio, monaco, ricercatore dell'Assoluto. Le sono grato e porto nel mio cuore una memoria incancellabile dei volti, delle persone, delle esperienze vissute. Sono grato alla Chiesa aretina per questi anni di impegno pastorale che ha fatto crescere in me un sentire ecclesiale. Vengo a una Chiesa e a una realtà per me nuove, che non conosco affatto. Ma vengo con grande fiducia nel Signore: Lui mi manda e sarà lui a guidarmi e sostenermi».

A Camaldoli, è stato il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Andrea Migliavacca, a rendere nota la nomina. Al suo fianco dom Alessandro Barban, priore generale dei Camaldolesi. In Sardegna è stato il vescovo Sebastiano Sanguinetti a comunicare chi sarebbe stato il suo successore: Sanguinetti lascia per raggiunti limiti di età avendo 78 anni. La nomina è stata diffusa nel giorno in cui la Chiesa celebra san Benedetto da Norcia. La diocesi che gli è stata assegnata ha la sua cattedrale a Tempio Pausania e si estende su 31 comuni della costa nord della Sardegna, da Olbia a Castelsardo, coprendo la regione della Gallura. Il territorio è suddiviso in 52 parrocchie.

## Assemblea del Sinodo, tra i partecipanti anche mons. Severino Dianich. Dom Matteo Ferrari curerà la liturgia

C'è anche il teologo toscano mons. Severino Dianich tra gli «invitati speciali» scelti da papa Francesco per partecipare all'assemblea del Sinodo che si svolgerà in ottobre. Il monaco di Camaldoli padre Matteo Ferrari sarà il referente per la liturgia.

L'elenco dei partecipanti è stato reso noto nei giorni scorsi. L'assemblea si svolgerà in due sessioni, nell'ottobre 2023 e nell'ottobre 2024, sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». I membri con diritto di voto sono 364 - compreso papa Francesco - tra cui 54 donne; oltre 400 il numero totale dei componenti dell'assemblea. Tra i partecipanti, anche alcuni «invitati speciali», nominati da papa Francesco, che prendono parte ai lavori ma non partecipano alle decisioni. Tra questi figura mons. Severino Dianich, docente emerito di ecclesiologia presso la Facoltà di Teologia di Firenze, che in tante occasioni ha collaborato anche con Toscana Oggi. Tra gli altri «invitati» ci sono la presidente del Movimento dei focolari Margaret Karam, il teologo mons. Armando Matteo, fr. Alois, priore della Comunità di Taizé, Luca Casarini di «Mediterranea Saving Humans». Relatore generale del Sinodo è il card. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo. Segretari speciali sono padre Giacomo Costa e don Riccardo Battocchio.

Tra i sinodali, cinque vescovi italiani: Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa; Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara; Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto; Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli; Mario Enrico Delpini, arcivescovo di Milano. A questi si aggiunge l'arcivescovo di Modena Erio Castellucci, di nomina pontificia, mentre il cardinale Matteo Zuppi fa parte del Consiglio ordinario. Tra i religiosi, l'abate generale dei Cistercensi padre Mauro Giuseppe Lepori, suor Nadia Coppa presidente della Uisg (Unione internazionale delle superiori generali) e madre Simona Brambilla, superiora generale delle Missionarie della Consolata. Padre Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli, sarà il referente per la liturgia.

## Cei, approvate le linee guida per la nuova fase del Cammino sinodale

Il Consiglio episcopale permanente si è riunito straordinariamente sabato 8 luglio per condividere, discutere e approvare le Linee guida per la «fase sapienziale» del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha espresso gratitudine per la vicinanza e l'affetto manifestatigli in occasione delle visite compiute a Kiev e Mosca quale inviato del Santo Padre. Zuppi si è detto «commosso per la partecipazione e la preghiera delle comunità ecclesiali e di tante persone». Il Consiglio permanente si è quindi concentrato sul documento per la tappa sapienziale del percorso sinodale, mettendo in luce la bellezza del camminare e la necessità di farlo secondo indicazioni chiare, utili a procedere nella direzione auspicata da papa Francesco.

Dopo i primi due anni di ascolto narrativo, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di fedeli in tutta Italia, il Cammino dovrà ora proseguire con la fase dedicata alla lettura spirituale delle narrazioni emerse per poi culminare in quella profetica (2024-2025). In quest'ottica, il tempo del discernimento aiuterà a individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la missione, rendendo alcuni meccanismi più snelli e più capaci di annuncio del Vangelo. Nei diversi interventi è stato sottolineato come il frutto più importante di questi anni sia proprio la riscoperta della bellezza della comunità cristiana e di darsi appartenenti al popolo di Dio in cammino per annunciare il Vangelo. Il Consiglio permanente ha dunque approvato le Linee guida con le integrazioni emerse durante i lavori, insieme al cronoprogramma che scadenzerà le tappe successive del Cammino. Entrambi i testi verranno consegnati alle Chiese in Italia nei prossimi giorni.

● **MASSA MARITTIMA** La tre giorni ha visto la presenza di relatori di rilievo internazionale

## I cristiani si incontrano a scuola di ecumenismo

Fraternità, alterità, dialogo, spiritualità e storie: queste le parole chiave della tre giorni di formazione ecumenica svoltasi presso la casa Mater Ecclesiae di Massa Marittima, dove delegati diocesani per l'ecumenismo, insegnanti e catechisti si sono riuniti per provare a comprendere le nuove sfide che si pongono nello scenario del dialogo ecumenico. Così venerdì mattina nella bellissima sala San Bernardino, mons. Roberto Filippini, vescovo di Pescia e presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale toscana, ha aperto l'edizione 2023 del tradizionale corso di formazione regionale che tale commissione promuove da ormai un decennio, riconoscendone il valore specifico e irrinunciabile. È stata un'edizione immersiva di alto profilo grazie alla partecipazione di relatori di rilievo nazionale e internazionale, impegnati nel dialogo ecumenico non solo sotto un profilo istituzionale ma anche con le loro storie personali. Focus di questa edizione: il protestantesimo e i movimenti pentecostali. Al prof. Elvis Ragusa, docente di teologia presso l'Issr della Toscana, è stato affidato il compito di aprire il pomeriggio del venerdì con una rassegna storica: le origini del protestantesimo, i precursori e le grandi figure del XVI secolo.

La giornata del sabato ha visto succedersi tre importanti relatori. La mattina la pastora battista Lidia Maggi che ha presentato le nuove prospettive teologiche del

protestantesimo mettendo in evidenza alcune sfide: l'analfabetismo di ritorno sui contenuti biblici, la necessità di elaborare nuovi linguaggi capaci di tradurre la non neutralità della teologia. Con il suo specifico femminile e la sua energica dialettica, la pastora ha saputo coinvolgere tutti i partecipanti stimolando un intenso confronto. Nel pomeriggio è stata la volta (e la svolta) dedicata al mondo pentecostale: per la prima volta, infatti, il corso regionale ha voluto dare un ampio spazio al dialogo tra cattolici e pentecostali, in virtù del crescente sviluppo dei movimenti pentecostali a livello mondiale e italiano. Grazie a mons. Juan Usma Gomez, capo ufficio della sezione occidentale del dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, è stata fatta una rassegna dello sviluppo del dialogo tra cattolici e pentecostali focalizzando i temi del confronto e i documenti prodotti, criticità e punti di forza. Tra le molte sottolineature, mons. Usma ha ricordato che nello specifico del dialogo con i movimenti pentecostali non possiamo non confrontarci con la capacità o incapacità di riconoscere i segni e le azioni dello Spirito. E proprio a partire dall'esperienza spirituale il resto del corso è proseguito con il pastore Carmine Napolitano, ex presidente della federazione delle Chiese pentecostali e preside della Facoltà pentecostale di scienze religiose, che ha presentato un esaustivo quadro delle chiese pentecostali in Italia.

Non sono mancati ovviamente momenti di convivialità e di



fraternità condivisa anche con la preghiera non solo tra i corsisti ma anche con la stessa comunità diocesana di Massa Marittima che si è radunata nella Messa domenicale celebrata da mons. Filippini come segno tangibile di quell'impegno che la chiesa è chiamata a prendere per la ricerca dell'unità voluta da Cristo. Un sincero ringraziamento va al vescovo di Massa Marittima Carlo Ciattini che ha ospitato e accolto l'esperienza formativa di dialogo nella sua diocesi, e a don Filippo Balducci, rettore del seminario vescovile e parroco della cattedrale e di San Pietro all'Orto, che ha reso la nostra permanenza a Massa Marittima un'esperienza unica, di sincera fraternità e di piena condivisione.

**Luisa Locorotondo**

Incaricata regionale per l'ecumenismo



## in BREVE

**Giornata dei nonni, indulgenza plenaria per chi la celebra**

Indulgenza plenaria per i nonni, gli anziani e tutti i fedeli che, motivati da «spirito di penitenza e carità», parteciperanno il 23 luglio, in occasione della terza giornata mondiale dei nonni e degli anziani, alla Messa che papa Francesco presiederà alle 10 nella Basilica di San Pietro, oppure alle diverse celebrazioni che si svolgeranno in tutto il mondo. Lo dispone in un decreto, accogliendo la richiesta presentata dal cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, la penitenzieria apostolica, che ricorda le consuete condizioni per acquisirla: la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Viene concessa l'indulgenza plenaria, ossia «la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa», anche ai fedeli che «dedicheranno del tempo adeguato a visitare in presenza o virtualmente, attraverso i mezzi di comunicazione», gli anziani bisognosi o in difficoltà, come i malati, gli abbandonati, i disabili. E ancora potranno acquisirla «gli anziani malati e tutti coloro che, impossibilitati a uscire dalla propria casa per grave motivo, si uniranno spiritualmente alle funzioni sacre della Giornata mondiale, offrendo a Dio Misericordioso le loro preghiere, i dolori e le sofferenze della propria vita».

Per consentire ai fedeli di «conseguire la grazia divina», la Penitenzieria apostolica chiede ai sacerdoti «di rendersi disponibili, con spirito pronto e generoso, alla celebrazione del sacramento della penitenza».

**Siena e Montepulciano, le diocesi insieme a Roma per l'udienza con il Papa**

Mercoledì 11 ottobre 2023 la diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza e l'arcidiocesi di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino incontreranno papa Francesco in piazza San Pietro a Roma. Il programma prevede alle ore 9 l'udienza con il Pontefice a piazza San Pietro; alle ore 12 la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro presieduta dal card. Augusto Paolo Lojudice. Verranno invitati a partecipare anche i sindaci delle due diocesi e le autorità civili. «Il viaggio, - spiegano gli organizzatori - gli orari di partenza e di arrivo saranno a cura delle due diocesi in base alle parrocchie di provenienza». Chi desidera partecipare al pellegrinaggio dovrà necessariamente iscriversi entro e non oltre il 31 agosto 2023 presso la propria parrocchia.

● **L'INTERVISTA** Il presidente Bagnati illustra le tante attività in programma. In attesa della nuova sede

# Pellegrinaggi e vacanze al mare, con l'Unitalsi un'estate in amicizia

L'Unitalsi toscana ha concluso il primo pellegrinaggio a Lourdes di questa stagione estiva: per il presidente regionale Bagnati è il momento di fare un bilancio, ma anche di guardare alle tante altre attività che l'associazione sta portando avanti.

**Come è stato il ritorno a Lourdes?**

«È stato un bel pellegrinaggio, faticoso per alcuni aspetti organizzativi. Però è bello vedere che a Lourdes si respira un'aria di libertà, dopo gli anni della pandemia. Siamo soddisfatti per aver accompagnato tanti pellegrini e persone bisognose di assistenza a fare questa esperienza di fede. Nel frattempo abbiamo già un altro pellegrinaggio in preparazione, dal 24 al 29 luglio: un pellegrinaggio che storicamente è più partecipato dai giovani, avremo una percentuale di under 30 di circa il 70%. A giugno eravamo circa 260, a luglio dovremo arrivare più o meno alla stessa quota di partecipazione. Andremo in pullman, e avremo il piacere di condividere la permanenza a Lourdes con le regioni Sicilia e Basilicata. Saremo un migliaio di amici dell'Unitalsi, vivremo la bellezza di ripercorre insieme i luoghi del santuario e pregare alla grotta di Massabielle».

**Nel frattempo sono ripartite anche le altre attività...**

«Abbiamo ripreso la nostra normale attività anche al di fuori dei pellegrinaggi, compreso quelle ludiche: a giugno abbiamo fatto vacanze estive con i nostri amici disabili in Versilia, ai primi di luglio siamo stati sull'Adriatico. E proprio in questi giorni con un gruppo di 372 persone siamo stati all'Isola del Giglio a bordo di una motonave per passare una bellissima giornata, una minicrociera con volontari e disabili. Ci stiamo muovendo, come sempre, per offrire a tutti la possibilità di fare delle belle esperienze, giornate diverse dal solito».

**Dopo l'estate ci saranno altre novità importanti...**

Nelle foto alcuni momenti del pellegrinaggio regionale a Lourdes che si è concluso nei giorni scorsi



«Abbiamo quasi terminato le pratiche burocratiche per l'inizio dei lavori alla nuova sede, a settembre apriremo il cantiere in via della Mattonaia, a Firenze, dove inizieremo a realizzare la nostra nuova sede regionale. Realizzeremo il sogno di una sede nel centro di Firenze, in un fondo che per anni è stato utilizzato come magazzino, circa 150 metri quadrati che saranno senza barriere architettoniche, per ospitare non solo gli uffici amministrativi ma

soprattutto uno spazio che possa dare un punto d'appoggio a chiunque voglia visitare Firenze. Ci saranno una sala, una cucina, due bagni, come base per i gruppi che vogliono fare esperienze culturali o artistiche, continuando ad esempio le attività inclusive che stiamo facendo a Palazzo Strozzi con guide preparate in maniera specifica. Tanto per dire che l'Unitalsi non si occupa solo di pellegrinaggi. La nuova sede ci agevolerà molto per queste attività e per

proseguire il nostro cammino». **Un cammino, quello dell'Unitalsi, che va avanti da molti anni.** «Quest'anno festeggiamo i 120 anni dalla nostra fondazione, a novembre andremo in udienza privata dal Papa con l'Unitalsi nazionale, stiamo preparando anche una giornata di festeggiamenti a Firenze. E magari riusciremo a festeggiare nella nuova sede che speriamo di aprire prima di fine anno».

## Diventiamo amici!

# TOSCANA OGGI GRATIS PER CHI SI SPOSA



Tutte le coppie di fidanzati che si sposeranno nell'arco del 2023 avranno la possibilità di ricevere un abbonamento gratuito a Toscana Oggi, della durata di tre mesi, offerto dalla **Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo**. È un modo per far conoscere il giornale alle nuove famiglie, ma anche per esprimere la nostra vicinanza ai giovani che decidono di sposarsi.

Chi vuole approfittare dell'offerta (o far arrivare il giornale a una coppia di amici) può inviare i dati (nome, cognome, indirizzo e numero di telefono con la data del matrimonio) per posta elettronica all'indirizzo: [abbonamenti@toscanaoggi.it](mailto:abbonamenti@toscanaoggi.it)





**FEDERAZIONE TOSCANA  
BCC - CREDITO COOPERATIVO**

Per conoscere le banche a te vicine,  
visita [www.ft.bcc.it](http://www.ft.bcc.it)

DIFFERENTE PER FORZA, DAL 1959





## I TOSCANI ALLA Gmg

Saranno oltre duemila i giovani toscani che parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù, a Lisbona. Dal 31 luglio, una settimana di incontri, festa e preghiera che culminerà con la veglia di sabato 5 agosto e la Messa conclusiva, domenica 6 agosto, presieduta da papa Francesco. Per molti di loro sarà la prima volta a una Gmg: l'ultima infatti si era svolta a Panama, nel 2019, e furono pochi a poter affrontare un viaggio così lungo, mentre la precedente in Europa fu quella, ormai lontana, di Cracovia nel 2016. Abbiamo chiesto ad alcuni di loro di raccontarci come si sono preparati a questo viaggio e quali sono le attese, le aspettative, le speranze con cui partiranno.

*L'invito del Papa è risuonato come una chiamata: il tempo di alzarci è adesso!*

In questi anni mi è capitato di sentire varie testimonianze di ragazzi e ragazze che hanno partecipato alle scorse Giornate mondiali della gioventù e sinceramente non capivo cosa li spingesse a intraprendere un viaggio lunghissimo, a dormire accampati per giorni, per incontrare il Papa che probabilmente avrebbero visto da un maxischermo. Ho sempre pensato: «roba da matti». Eppure...



quest'anno tra questi «matti» ci sono anch'io. Che cosa è cambiato? Una persona una volta mi disse che c'è un tempo adeguato per ogni cosa. Ecco, quest'anno ho sentito il desiderio di fare qualcosa di diverso, che mi mettesse in gioco tanto a livello umano quanto a livello spirituale. E quale migliore occasione della Gmg di Lisbona? L'invito del Papa ad alzarci e partire è risuonato dentro di me proprio come una chiamata: «Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in

fretta! [...] In questo bellissimo periodo della vostra vita, andate avanti, non rimandate ciò che lo Spirito può compiere in voi!» In questi mesi di preparazione, la curiosità e l'entusiasmo sono cresciuti sempre più grazie anche alle iniziative della nostra arcidiocesi, in cui ho capito di non essere sola: ci sono tantissimi giovani credenti o che sono in ricerca di Qualcuno. Questa prospettiva di un pellegrinaggio comunitario mi dà la carica giusta per partire. Un pellegrinaggio che sarà anche un'esperienza di Chiesa universale, in cui incontreremo culture e nazionalità diverse con cui condividiamo la stessa fede. Ora che è iniziato il conto alla rovescia, mi interrogo su ciò che vorrei che accadesse. Vorrei essere pro-vocata e vorrei riuscire ad affidare le mie domande e i miei dubbi vocazionali, attraverso la preghiera e i momenti di condivisione con i miei compagni di viaggio e (spero) con tanti altri giovani che incontrerò. Ma ciò che desidero davvero è riuscire a stupirmi, vivendo intensamente e con gioia ogni istante. Qualsiasi cosa accadrà in quei giorni, sono sicura che tornerò a casa con uno zaino più pieno: ricco delle parole ascoltate, degli incontri fatti, dei silenzi condivisi.

**Alessandra Colabuo**  
Arcidiocesi di Pisa

## Martina, «parto con uno zaino bello pieno di voglia di andare»

Fra gli oltre 80 giovani che dalla diocesi di Grosseto raggiungeranno Lisbona per vivere la Giornata mondiale della gioventù (alcuni partendo già a fine luglio per l'esperienza di gemellaggio con una diocesi portoghese) ci sarà anche Martina Cutrupi, 21enne studentessa universitaria in psicologia. Per lei sarà la prima Gmg della sua vita. «Ho deciso che valeva la pena partire per questa Gmg spinta in primo luogo dalla curiosità - racconta - Avevo visto le foto dei giovani di Grosseto che avevano partecipato ad altre precedenti edizioni, soprattutto i giovani che erano andati a Panama, e mi è sembrato bellissimo. Ho pensato che quella di quest'anno potesse essere l'edizione giusta per me anche alla luce degli impegni universitari. Ho, dunque, tanta curiosità in me, ma anche la certezza che vivrò un'esperienza irripetibile. Per questo - continua - avrò uno zaino bello pieno di voglia di andare, ma anche



sufficientemente vuoto per poterlo riempire di tante esperienze arricchenti che vivrò a Lisbona, a partire dall'incontro con gli altri giovani che

arriveranno da tante parti diverse del mondo». Martina a Grosseto vive il cammino della Gioventù francescana e questa esperienza le sta dando la spinta ulteriore per partire. «Non lo farò da sola, non solo perché è bello sapere che dalla mia diocesi saremo tanti, ma anche che fra quei tanti una bella fetta saranno i miei fratelli della Gifra, con cui condivido ogni giorno il cammino. C'è grande differenza tra vivere un'esperienza come questa da sola e viverla insieme a ragazzi che poi sai che incontrerai di nuovo una volta tornata a casa. E sono anche convinta che il carisma di Francesco e Chiara d'Assisi sarà un aiuto in più per vivere al meglio i giorni di Lisbona. La Gmg - conclude Martina - è un'esperienza indubbiamente particolare, che anche a livello fisico non sappiamo quanto ci impegnerà e quindi mi rimetto a quello che Dio ha preparato lì per noi».

**Giacomo D'Onofrio**

## Lucca

### L'incontro dei giovani col vescovo Giulietti

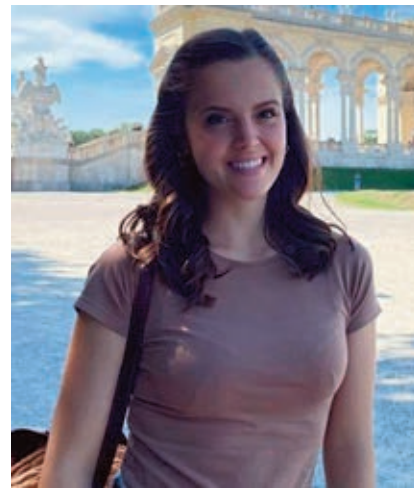
Domenica 9 luglio presso l'ex-seminario di Lucca si è tenuto l'ultimo incontro di preparazione in vista della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona. Erano presenti un centinaio di giovani, che dopo un momento di preghiera e di riflessione, hanno condiviso l'apericena, per poi ricevere le ultime informazioni (partenza, luoghi di sosta, strumenti...). La serata è proseguita con attività di socializzazione e gioco. All'appuntamento ha preso parte anche l'arcivescovo Paolo Giulietti, che parteciperà con i



giovani della diocesi alla Gmg di Lisbona. Monsignor Giulietti ha invitato i giovani a vivere l'esperienza con giudizio e fede, non come una comune vacanza.

*Pensiamo a tutto il bello che ci aspetta, al fatto che non saremo mai soli*

Sono ormai sempre meno i giorni che ci separano dalla partenza per Lisbona. Gmg: quante volte negli ultimi mesi abbiamo pronunciato, sentito, ripetuto questa sigla. Quante volte abbiamo provato a immaginare quello che ci attenderà tra qualche giorno a più di duemila chilometri da casa. Sono Barbara, ho 26 anni e il prossimo 28 luglio partirò per la Giornata mondiale della gioventù di Lisbona. Lo farò insieme ad altri sette ragazzi e ragazze della mia parrocchia - la parrocchia di San Paolo a Prato, dove svolgiamo servizio come educatori e animatori. Insieme ad altri 80 ragazzi e ragazze della nostra diocesi (in totale a Lisbona da Prato andranno in 126 ndr) viaggeremo su due autobus, che prima di arrivare alla



meta faranno tappa a Lourdes, Santiago e Fatima. Ci aspettano quindi tante ore di viaggio, tanti luoghi nuovi da visitare, tante scoperte - su di noi, sugli altri e sul mondo - da fare. Era dicembre quando abbiamo deciso di tuffarci in questa avventura, una degna conclusione del nostro cammino spirituale e dei tanti momenti condivisi in quest'anno. E più ci avviciniamo al giorno della partenza e più aumentano la

trepidazione e la curiosità. Certo, anche le preoccupazioni non mancano: Farà tanto caldo?, Riuscirò a dormire?, E se...? Poi però pensiamo a tutto il bello che ci aspetta, a tutti gli incontri che faremo, a tutte le volte che questa esperienza riuscirà a sorprenderci. Al fatto che non saremo mai soli. Manca poco, siamo pronti. Non vediamo l'ora di ribaltare ogni aspettativa che abbiamo costruito fin dal giorno in cui abbiamo deciso di partire. Non vediamo l'ora di conoscere i giovani cattolici del mondo che come noi si metteranno in viaggio. Ci saranno cose che ci accomunano e altre che ci distinguono e siamo pronti a scoprirle tutte. Abbiamo voglia di condividere, di metterci in gioco, di collezionare ricordi. Come Maria, «ci alzeremo e andremo in fretta». Comunque andrà, inevitabilmente torneremo un po' diversi, con nuove risposte alle nostre domande ma anche nuove domande a cui dare una risposta.

**Barbara Becchimanzi**  
Diocesi di Prato

## Ogni dubbio e paura si dissolve al pensiero dell'incontro con Dio



A poche settimane dall'inizio della Gmg di Lisbona, molti pensieri si affollano nella testa, alcuni positivi e propositivi, altri meno. Come tutte le prime esperienze, si porta dietro una serie di dubbi e domande di natura pratica e teorica. La fortuna dei dubbi pratici è che sono facilmente risolvibili con ricerche, domande a chi ha già partecipato ad altre Gmg o agli organizzatori. Questo ci lascia con delle domande e delle riflessioni da affrontare che riguardano la sfera sentimentale e spirituale. Per chi, come me, è abituato a pregare in un ambiente familiare, conosciuto, a condividere le proprie esperienze, sensazioni e opinioni in un gruppo ormai consolidato e unito, come sarà dover portare tutto questo in un luogo sconosciuto, dove le voci e i pensieri si moltiplicano e sono amplificati? Riuscirò a vivere questa esperienza come un arricchimento spirituale, una scoperta o riscoperta della mia fede o riuscirò a concentrarmi solo sulle differenze in negativo rispetto alla mia vita abituale? Dai racconti di persone che hanno già partecipato a una Gmg emerge un'esperienza forte, coinvolgente, da fare o ripetere, ma se questi racconti non rispondessero a quello che ho immaginato?

Le aspettative per questa esperienza di Gmg sono, in ogni caso, alte e positive. Un raduno di giovani da tutto il mondo nel nome di Dio, con il desiderio di condividere le proprie esperienze di fede, l'entusiasmo di papa Francesco per questo appuntamento sono cose che infondono fiducia, che incoraggiano a vedere questo pellegrinaggio non come fonte di dubbi e paure ma come occasione per scoprire o ritrovare sé stessi, per cercare di risolvere le situazioni incerte della vita, per imboccare la strada che Lui ha preparato per noi. Ogni dubbio, incertezza o paura sembra dissolversi al pensiero dell'incontro con Dio, dell'incontro con milioni di giovani che credono in Lui, dell'esperienza di comunità che si prospetta. Sarà questo un tempo molto intenso, dedicato alla preparazione in ogni senso, alla riflessione, alla valutazione e, infine, alla partenza frettolosa come quella di Maria per Ein Karem, verso un'esperienza che potrebbe rivoluzionarci la vita.

**Alessandra Checchagini**  
Diocesi di Arezzo



TOSCANA OGGI **IL SETTIMANALE CHE PENSA. COME TE**

# «Adotta» un lettore

Anche quest'anno, avvertiamo che il problema economico è il primo motivo del mancato rinnovo dell'abbonamento. Da qui l'idea di proporre una sorta di «adozione» dei lettori in difficoltà. In poche parole invitiamo gli altri lettori, che avessero la possibilità, a dare un contributo minimo di 30 euro per far sì che la Cooperativa editrice possa continuare a inviare il settimanale a coloro che non hanno potuto rinnovare l'abbonamento per motivi economici. Crediamo che questo sia un modo per essere concretamente solidali con gli altri, soprattutto con coloro con i quali stiamo condividendo un percorso.

Contributo minimo  
**30euro**

Per aderire all'iniziativa  
invia una mail all'indirizzo [abbonamenti@toscanaoggi.it](mailto:abbonamenti@toscanaoggi.it)  
oppure telefona allo **055 277661**.

Provvederemo noi a mandare un bollettino di conto corrente.  
Chi volesse invece effettuare direttamente un bonifico,  
questo è il codice iban: **IT16C0867302803000000470004**  
(causale: «Adotta un lettore»)

#### Per informazioni

Tel. 055 277661

Email: [abbonamenti@toscanaoggi.it](mailto:abbonamenti@toscanaoggi.it)

[WWW.TOSCANAOGGI.IT](http://WWW.TOSCANAOGGI.IT)

Seguici anche su





# TO INVENTARIO

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

Con il secondo volume della collana *Nuovo Umanesimo*, la Commissione cultura e comunicazioni sociali della Conferenza episcopale toscana offre un ricco contributo di prospettive e riflessioni per il cantiere sinodale: l'arte come sfida per rendere le nostre comunità davvero e sempre più ospitali

Il convegno promosso dalla Conferenza episcopale toscana e celebrato il 20 novembre 2021 (di cui gli atti sono stati pubblicati dalle Edizioni Toscana Oggi), con il suo titolo evocativo *Per una comunità ospitale. L'arte come luogo di accoglienza nel tempo della ricostruzione*, ha voluto rilanciare la prospettiva suggerita da Christoph Theobald in occasione del convegno precedente: mettere al centro dell'attenzione e del cammino della comunità cristiana la sfida dell'ospitalità. Un invito che ben si coniuga anche con la proposta sinodale che la Chiesa sta sviluppando: la sfida dell'ospitalità come «prospettiva lungo la quale provare a rileggere la nostra esperienza di Chiesa in questo "cambiamento d'epoca" reso ancora più evidente e, a suo modo, drammatico, dall'esperienza della pandemia». La nuova ipotesi di lavoro è dunque quella di guardare all'esperienza artistica come a un privilegiato e ancora plausibile «luogo» di accoglienza in cui, nei vari linguaggi in cui essa si esprime, le donne e gli uomini del nostro tempo – particolarmente i giovani – possono riconoscersi in nuovi orizzonti di appartenenza, condivisione e dialogo. Con uno speciale riguardo nei confronti della ricerca artistica contemporanea, i cui linguaggi complessi e, non di rado, assai sofferiti, costituiscono un vero appello rivolto a una Chiesa che intenda prendersi a cuore la condizione umana in tutte le sue dimensioni.

## «Allargo lo spazio della tua tenda»

Il Documento di lavoro per la tappa continentale del Sinodo, nel cui solco anche il nuovo volume si inserisce, ha come titolo «Allargo lo spazio della tua tenda» e rimanda a un'immagine molto suggestiva del profeta Isaia (Is 52,2). Il testo biblico si riferisce al momento del ritorno dall'esilio: «Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi». La comunità cristiana che si fa compagna di strada dell'umanità



## La benedizione della soglia

atti di un CONVEGNO

di oggi nel ritorno dai suoi esili, non è una Chiesa che si chiude e si ripiega su sé stessa, ma è capace di accogliere tutti e di allargare lo spazio della sua tenda, senza tuttavia rinunciare ai suoi «paletti», cioè ai «fondamenti della fede che non mutano». Questa immagine è feconda e rispecchia bene alcuni dei temi fondamentali del documento, che hanno a che fare con l'ospitalità di cui tratta il volume appena uscito. Infatti, «allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità». L'immagine biblica della tenda rimanda chiaramente al tema dell'ospitalità come cuore dell'esperienza sinodale: «una Chiesa capace di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità secondo gli insegnamenti di Gesù». Questo implica certamente anche una rinuncia e una morte rispetto alla consuetudine di considerarsi unicamente chiamati ad ospitare altri e non a lasciarsi a nostra volta ospitare. La vera ospitalità consiste certamente nell'accoglienza dell'altro, ma anche nella capacità e umiltà di lasciarsi accogliere, nella consapevolezza di avere molto da ricevere e non solamente qualcosa da dare. A partire dalla prospettiva del percorso sinodale, possiamo comprendere l'attualità per la vita della Chiesa del tema affrontato nel convegno e raccolto nel volume, riletto alla luce di una grande potenzialità che appartiene in modo del tutto peculiare alle

Chiese della Toscana, il rapporto con l'arte, come vera pratica di ascolto, di reciproco arricchimento e di dialogo.

## L'arte, una specificità toscana

Tra le varie e feconde sottolineature che il cammino sinodale ci propone vi è, in effetti, proprio quella dell'ascolto attento e appassionato dei vari territori in cui le Chiese vivono e operano, delle loro tradizioni, della loro storia e sensibilità, dei tratti umani e culturali. Non c'è dubbio, in questa prospettiva, che la Toscana si caratterizzi in modo preminente per il patrimonio artistico che vi si è accumulato nel corso dei secoli e che ne fa una delle regioni a più alta densità di opere d'arte al mondo. I nostri vescovi vi avevano già prestato una significativa attenzione vari anni fa, dedicando al tema una nota pastorale intitolata *La vita si è fatta visibile. La comunicazione della fede attraverso l'arte* (23 febbraio 1997), molto opportunamente ripresentata nel volume. A distanza di circa venticinque anni, con uno scenario profondamente mutato, le riflessioni maturate nel corso del convegno, e particolarmente lo studio messo a disposizione da Pierangelo Sequeri, possono indicarci nuovi percorsi di ricerca grazie ai quali accogliere e sviluppare la sfida dell'arte come «luogo» di accoglienza.

Ne segnaliamo uno solo, rimandando allo studio del testo di Sequeri, autentica *road map* per il nostro cammino anche sinodale con l'arte e nell'arte. È il concetto di soglia, la consapevolezza che l'esperienza della fede costituisce sempre un incontro con il mistero, con la conseguente necessità che tale incontro venga custodito e protetto nella sua esperienza, appunto, liminale: «sono i valori e gli effetti di soglia, con i relativi processi di iniziazione, approssimazione, ingresso e uscita, a risultare decisivi per l'asestamento delle condizioni di riconoscimento e di transitabilità del "sacro" e del "profano"» (p. 24). Si tratta di un'urgenza che vale in particolare per le nostre chiese, ma, più ampiamente, per tutto il nostro essere Chiesa, appunto, sinodale, in ascolto, mai chiusa, mai rigidamente definita, ma aperta sempre alla sfida e alla provocazione dello Spirito santo che agisce plasmando in noi l'uomo e la donna nuovi, secondo il vangelo. Scrive ancora Sequeri: «L'edificio-di-chiesa è, esso stesso, l'effetto-di-soglia di un cristianesimo che riconcilia il sacro e il profano mentre ne rende più acuta l'indisponibile conciliazione. Un cristianesimo che si è esposto alla serietà del mistero sacro che segna il luogo, riconoscendone la bellezza nel Corpo del Signore che lo trasfigura, è un cristianesimo che non ha abitato la terra invano» (p. 25). Fare effettivamente nostra

## L'IMMAGINE

### LA PORTA DELL'EREMO DI CAMALDOLI

Un portale nero, con numerosi simboli in rilievo: un teschio, un gufo, una campana, corna di caprone. L'immagine al centro della pagina è la «Porta Speciosa», posta all'ingresso dell'Eremo di Camaldoli, realizzata in bronzo fuso dall'artista contemporaneo Claudio Parmiggiani e inaugurata il 1° novembre 2013. Qui sotto, la copertina del volume (Edizioni Toscana Oggi) contenente gli atti del convegno della Cet.

questa prospettiva potrebbe davvero dare alle nostre comunità quella forza di provocazione e di lievito che suscitano interesse e provocano al cambiamento. Nella sua riflessione, Sequeri

lamenta anche la sparizione, dalle nostre chiese, di quelle immagini simboliche degli amici e testimoni che ci hanno preceduto nell'esperienza dell'incontro con il mistero di Dio. Una mancanza particolarmente dolorosa nella nostra terra che ha dato i natali, fra gli altri, al beato Giovanni da Fiesole, l'Angelico, che crediamo non a

caso san Giovanni Paolo II ha proclamato patrono degli artisti. Un'intitolazione che sarebbe anche un progetto di lavoro proprio urgente e necessario per le Chiese che sono in Toscana.

## In ascolto dell'arte

Il Convegno ha fatto emergere un aspetto fondamentale della missione e dell'evangelizzazione della Chiesa oggi in riferimento all'arte. Un aspetto che interpella in modo particolare le Chiese che sono in Toscana. Potremmo dire che, nella linea del Concilio e del magistero di san Paolo VI, c'è un'alleanza che non deve essere rotta. Con un'insistenza tutta da accogliere e di stile davvero sinodale: la necessità di metterci in ascolto dell'arte contemporanea, dei suoi linguaggi e dei suoi protagonisti. Così scrive san Paolo VI nel *Messaggio agli artisti* alla fine del Concilio: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...» (n. 4). Oggi non possiamo pensare che solo gli artisti debbano ascoltare le indicazioni della Chiesa, ma la comunità dei credenti deve mettersi in ascolto, quindi in dialogo, con l'arte contemporanea, con la sincera volontà di imparare dal magistero della bellezza, perché noi, come questo mondo, abbiamo bisogno di bellezza, per essere discepoli e discepoli del «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44,3) che ci ha insegnato come la vita possa essere bella.

Alessandro Andreini e Matteo Ferrari





# Il dottorando e il terrorista, storia di due giovinezze incompiute

Da un lato c'è il presente, il mondo universitario pisano fatto di invidie e gelosie, correnti e fazioni. Dall'altro c'è il passato: gli anni di piombo visti dai margini, con il racconto di una sgangherata brigata terroristica che opera a Viareggio negli anni Settanta. «La ricreazione è finita», il romanzo di Dario Ferrari pubblicato da Sellerio è un libro spiazzante, pieno di sorprese. Il protagonista, Marcello, è un trentenne senza un vero lavoro, che tiene a galla la relazione con la fidanzata senza però impegnarsi troppo, e trascorre le serate con gli amici cercando di prolungare la sua condizione di tardo adolescente. La sua accidia è confessata in maniera così plateale che finisce per renderlo simpatico: «Ci sono decisioni che segnano la piega che prenderà tutta una vita, e io finora quelle decisioni le ho sempre prese a caso». Per caso infatti partecipa a un concorso di dottorato in lettere, e per una serie rocambolesca di eventi a sorpresa lo vince. Il suo professore, un «barone» di nome Sacrosanti, gli affida come tesi un lavoro sul



viareggino Tito Sella, un terrorista finito presto in galera e morto in carcere, dove però ha potuto completare alcuni scritti che hanno avuto un certo successo. Così la ricerca sul terrorista scrittore sviluppa in lui una specie di identificazione, una profonda empatia con il terrorista-scrittore: lo colpisce il carattere personale, più che sociale, della sua disperazione.

*Il viareggino Dario Ferrari parla degli intrighi nel mondo universitario e di lotta armata negli anni '70 con uno stile ironico, dagli esiti inevitabilmente tragici. Perché a un certo punto, come dice il titolo, le ricreazioni finiscono*

Dario Ferrari, questo è un aspetto che colpisce del romanzo, riesce a mantenere un tono ironico, sarcastico, divertente non solo quando mette in scena gli intrighi del mondo accademico («un mondo psicotico affetto da una grave dispercezione della realtà»), ma anche quando racconta l'atmosfera degli anni Settanta, il diffondersi delle ideologie e dell'impeto rivoluzionario. Vediamo ad esempio che in ambito universitario il «chiarissimo professore» può barattare tranquillamente un posto da ricercatore, inizialmente destinato al proprio pupillo, in cambio della prenotazione dell'hotel migliore in cui sistemare gli ospiti prestigiosi

del convegno che sta organizzando. Oppure che la partecipazione alla lotta armata si può concretizzare anche in un buffo boicottaggio del carnevale di Viareggio. Inevitabile poi che entrambe queste piste narrative finiscano per passare dal comico al tragico, e che il sorriso lasci spazio all'amarezza. Una curiosità: il primo romanzo di Dario Ferrari era un giallo, intitolato «La quarta versione di Giuda», ed era ambientato in una parrocchia viareggina in cui un parroco amante del cioccolato e del cibo spazzatura si ritrova a dover dare ospitalità in canonica a una ragazza vegana. Anche stavolta torna l'ambiente parrocchiale, con la canonica di

un prete amico degli operai che diventa (all'insaputa dal parroco) il covo in cui nascono le improbabili imprese della «Brigata Ravanchol», un'autoproclamata banda armata. A un certo punto la scena si sposta a Parigi dove Marcello va a frugare nell'archivio di Tito Sella, conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia, per cercare la «Fantasima», la mitica autobiografia perduta del terrorista scrittore che nessuno ha mai visto. E la scoperta aprirà la strada al finale del romanzo, l'ultima sorpresa. Il racconto di due giovinezze incompiute, vissute a distanza di quasi cinquant'anni l'una dall'altra. Una con troppi ideali, l'altra con troppo pochi. Una che sente il fremito di passare all'azione per cambiare il mondo, l'altra che fa del suo stile il rinvio e la rinuncia a ogni responsabilità. Ritratto di due generazioni che comunque, a un certo punto, si trovano a fare i conti con la vita. Perché prima o poi, come dice il titolo, le ricreazioni finiscono.

**Riccardo Bigi**

## Un lavoro di ricerca e fantasia durato ben quindici anni

Si intitola «A Tèmpèst a Bent el Rhiah» il libro di Vittorio Selis (Edizioni Toscana Oggi, pagine 162, euro 14,50) che trae ispirazione dalla «Tempesta» di Shakespeare, opera teatrale in cinque atti scritta tra il 1610 e il 1611. Di seguito alcuni passaggi dell'introduzione dell'autore.

Molti anni fa, sul comodino di un hotel di San Francisco, una copia quasi nuova di The Tempest mi ha quasi ipnotizzato. Ho passato ore della notte tra Palazzo Sforza e Maschio Angioino, magia e realtà, vendetta e perdono, civilizzati colonizzatori inglesi e ingenui nativi nordamericani. Ed è proprio nella creativa cable car city che è nata in me la voglia matta di tentare di aggiungere con umiltà qualcosa di nuovo alla bellissima ultima opera del Drammaturgo inglese. Un'insenatura, una grotta vulcanica, tanto vento... perché non tentare di dare un nome all'isola di Prospero e Ariel facendo leva su alcuni significativi particolari?



Il Gran Duca di Milano, il Re di Napoli, i contadini dell'isola... perché non far dialogare ogni personaggio nella sua madrelingua? E così, dopo qualche viaggio alla ricerca dell'isola misteriosa, ho messo nel mirino la rotta Cartagine-Napoli. Come preso da una bella ossessione ho cominciato anche a tradurre in modo certosino in napoletano i dialoghi del Re, e degli altri figli di Napoli, e in italiano quelli degli isolani e dei milanesi direttamente da un testo del 1650 trovato in biblioteca. Poi, quasi in pellegrinaggio, sono tornato più volte a Cape Bon, luogo di estrazione del marmo del Colosseo, e giù a Kélibia, distante solo trentotto miglia

nautiche dalla grotta di Odisseo e di Calipso. Alla terza visita anche a Pantelleria, meditando davanti all'Arco dell'Elefante, mi sono convinto, o illuso, di aver trovato l'isola del vento scelta da Shakespeare come location in alternativa all'innominabile Virginia dove un gruppo di sognatori coloni inglesi era stato abbandonato alla mercé dei nativi nordamericani, descritti dai marinai tornati in patria come esseri deformi e appassionati di riti magici. Da queste spesso fantasiose informazioni penso siano nati dalla magica penna di Shakespeare alcuni personaggi tra cui Caliban e la strega Sycorax. Due amanti della cultura, Vincenzo e Roberto, uno nato a Pantelleria e l'altro a Milano, mi hanno aiutato a tradurre in pantesco e in milanese i dialoghi che ho passato loro in italiano. Ricordando quando da dietro le quinte del Teatro Selis i miei genitori scrutavano gli umori degli spettatori a ogni debutto con il regista di turno, ho immaginato di trovarmi nel 1611 al London Whitehall Palace e di sfiorare, dietro il sipario appena spostato, la spalla di William alla prima rappresentazione della sua opera. La mia «A Tèmpèst a Bent el Rhiah» inizia con la variante della bella Miranda che, a sipario chiuso, davanti a una miniatura del Maschio Angioino e di Palazzo Sforza, prima bambina chiede aiuto perché inseguita da sicari e poi signorina implora il padre mago di fermare la sua vendetta contro uomini in balia del mare tempestoso. Gli amanti della lingua napoletana troveranno le stesse espressioni scritte in modo diverso. Questo è dovuto al fatto che nella stessa città di Napoli ogni zona ha i suoi accenti e le sue espressioni. Io ho mischiato il napoletano classico con quello dei social per dare maggiore enfasi all'azione. Ci sono modifiche anche per il milanese e per il pantesco. Solo i titoli dei primi due Atti li ho inseriti in italiano, lasciando gli altri in inglese come li aveva scritti Shakespeare.

# Paoli lasciato Marchi guarda al sovrannaturale

DI DOMENICO MUGNAINI

Messo in un cassetto, per ora, il giornalista Carlo Alberto Marchi protagonista dei suoi primi cinque libri, Gigi Paoli, giornalista e scrittore fiorentino, presenta ai suoi lettori un nuovo personaggio, il professor Piero Montecchi, docente universitario di neuroscienze forensi e membro del Cicap, l'ente che controlla le affermazioni sul paranormale. È lui il protagonista del nuovo lavoro di Paoli, «La voce del buio» (Giunti; 336 pagine, euro 16,90) che mette insieme stili diversi: dal thriller, all'horror, dal paranormale e al noir. Un libro per il quale Paoli ha certamente studiato molto, abbandonando anche i luoghi dove Marchi lavorava, quella Firenze che lui, per molti anni giornalista di giudiziaria de La Nazione, conosce bene. Il professor Montecchi, infatti, è chiamato a lavorare su un caso che da tempo sconvolge un piccolo paesino del Trentino dove ogni due anni scompaiono nel nulla anziani ospiti di una costosa residenza, che nelle pagine del libro diventa una coprotagonista della storia insieme a Cinzia, la donna, la moglie, l'amica che il protagonista ha sempre vicino a sé nonostante una brutta malattia l'abbia portata via. Montecchi è un docente universitario, amato dai suoi studenti e, soprattutto dalle studentesse, con un fascino che spesso lo costringerà quasi a fuggire dai complimenti di altre donne che mai potranno prendere il posto di Cinzia. Già perché tra sparizioni di anziani, indagini dei carabinieri e morti inspiegabili, Gigi Paoli trova lo spazio anche per sviluppare una bella storia d'amore che lui fa vivere tra la Francia del sud e Verona, luoghi che conosce bene, quasi come Firenze. Tra le foreste del Trentino Montecchi si trova a fare i conti con presenze inquietanti, che sembrano tutte derivare da un vecchio fatto di sangue che aveva sconvolto il piccolo paese molti anni prima. Per gli appassionati

il LIBRO



*Il protagonista del giallo dello scrittore fiorentino è il professor Montecchi, docente di Neuroscienze forensi all'Università di Verona e membro del Cicap, l'ente che controlla le affermazioni sul paranormale*

del genere «La voce del buio» ricorda i misteri che i protagonisti di X-Files si trovavano a dover risolvere in una delle serie televisive che più hanno intrigato i telespettatori negli anni Novanta. Da qui, probabilmente, Paoli ha preso spunto ma con uno stile e una scrittura che sono gli stessi dei suoi primi cinque romanzi, dove protagonista era Marchi. Il suo è uno stile asciutto, tipico di un

giornalista ma che sa, con la capacità di uno scrittore, descrivere in poche righe, ad esempio, i sentieri delle montagne del Trentino come il piccolo hotel a conduzione familiare, anche per il cibo, che a Montecchi piace e molto. Piccole pennellate che servono in alcuni momenti a sciogliere quella tensione che la storia principale crea nel lettore. Difficile staccare gli occhi dalle pagine di una storia dove il sovrannaturale lotta con la razionalità del docente universitario chiamato a capire perché spariscono gli anziani da quella Rsa dall'avvocato della famiglia di una di queste anziane. L'obiettivo di quest'ultimo è riuscire a dimostrare che il titolare, uomo senza scrupoli, non ha messo in pratica le misure di sicurezza necessarie in un posto come quello per impedire che agli anziani potessero accadere incidenti e quindi fare causa al padrone della villa facendo incassare ai familiari un cospicuo risarcimento. Nelle storie c'è spazio anche per l'intrigo internazionale, per il vecchio maresciallo del paese, ormai in pensione, che affiancherà Montecchi perché non si è mai dato pace di non aver risolto i casi sui quali lui era stato chiamato a indagare. Poi c'è la villa misteriosa, che dà lavoro a tutti gli abitanti che reagiscono a quel mistero portando addosso e mettendo in tutte le case un crocifisso. Cosa che a Montecchi, che con la religione non ha un buon rapporto, alla fine spiegherà il prete di quel paese, anche lui avvolto in un alone di mistero. Un libro da leggere e che solo alla fine svelerà se a vincere è il sovrannaturale o la ragione che ha sempre guidato nella sua vita il protagonista ma che questa volta lo vede tentennare in più di un episodio. E chi sa che in un prossimo lavoro Paoli non trovi il modo di far lavorare insieme Marchi e Montecchi. Del resto il secondo è spesso chiamato come consulente da avvocati e magistrati, professionisti che Marchi frequenta per lavoro.



## la STORIA

DI ADELE ANICHINI

«**L**a signora degli scarti». È così che quindici anni fa, le più grandi aziende fiorentine della moda, famose in tutto il mondo, chiamavano con un filo di disprezzo Simona Innocenti. E invece lei, oggi, è la proprietaria del brand Bis Bag Firenze e amministratrice unica della Leather Bis Srl, la società che lo produce. Grazie alla sua enorme determinazione e al duro lavoro, la «signora degli scarti» è diventata la «signora della rinascita». Sì, perché Bis Bag recupera gli esuberanti di pelle scartati dalle pelletterie del territorio fiorentino e dà loro una nuova vita, trasformandoli in portachiavi, borse di ogni dimensione, accessori e portafogli. «Io vengo da una famiglia di artigiani: il mio bisnonno, abile ciabattino di Bibbiena, già nel 1884 era amministratore unico della Leather Bis e poi nei primi anni del '900 è diventato uno dei maggiori maestri artigiani di Firenze nel settore della calzatura; mio nonno invece aveva un'azienda di scarpe – racconta Simona –. Io fin da piccola ho respirato l'aria della tradizione pelletteria ma ho studiato ragioneria. E infatti sono un'analista contabile. Un giorno, però, mentre ero nell'azienda di pelletteria di mio marito ho visto che per terra c'era un'enorme quantità di scarti. Allora mi sono detta: «ma davvero dobbiamo buttare via tutta questa roba?». Tra l'altro poi la pelle che cadeva per terra nell'azienda di mio marito è considerata un rifiuto speciale, quindi dovevamo smaltirla a costi altissimi». Dall'indignazione di Simona nasce la sua prima creazione fatta di scarti. «Quasi senza pensare, ho raccolto da terra dei pezzetti di pelle e ho realizzato il mio primo portachiavi a forma di cuore – dice –. Questo oggetto è diventato il simbolo della nostra produzione sostenibile e da lì in poi non mi sono più fermata». All'inizio non è stato per niente facile, ma Simona ha creduto nel suo sogno e ci ha tirato dentro anche il marito. «Una sera ci siamo guardati allo specchio e ci siamo detti che non potevamo più lavorare solo per gli altri, ma dovevamo dare una possibilità alla nostra idea perché era necessario cominciare a invertire la rotta. Partire è stato difficilissimo, anche perché lo abbiamo fatto un po' "scalzi e gnudi", come diciamo noi, e sapevamo che rinunciare a un lavoro sicuro per intraprendere questa strada era una scelta piuttosto rivoluzionaria. Quando abbiamo cominciato non avevamo niente, oggi, dopo 15 anni, stiamo dimostrando di essere sulla via giusta». Nonostante le numerose difficoltà iniziali, Simona è riuscita a guardare lontano e dal 2013 la sua

## SIMONA INNOCENTI



## Da «signora degli scarti» a «signora della rinascita»

## «Salva la pelle», in collaborazione con il carcere è nato un progetto per chi pensa di non avere una seconda possibilità

Nel 2019 Simona Innocenti fonda l'associazione Aspri (Associazione pelle recuperata italiana) con l'obiettivo di creare una rete di cooperazione tra aziende, piccoli artigiani, associazioni ed enti locali per recuperare gli esuberanti provenienti dalla lavorazione della pelle e reintrodurli nel circuito economico e sociale del territorio. A oggi, Aspri conta circa un'ottantina di soci che condividono l'idea di una filiera etica. Insieme a un gruppo di donne scandiccesi, che costituiscono il direttivo dell'Associazione, Simona sta portando avanti dei bellissimi progetti, tra cui «Salva la pelle». «Abbiamo iniziato recuperando le pelli scartate, dietro alle quali c'è comunque la vita di un animale – spiega Simona –; poi ci siamo accorte che questo non ci bastava più e poiché siamo delle persone molto altruiste, ci siamo date da fare per salvare anche la pelle umana. Inizialmente facevamo solo corsi di formazione in azienda per ragazzi che avevano abbandonato il percorso scolastico o che non riuscivano a trovare lavoro; per dare loro una

possibilità di inserimento lavorativo. Poi ci siamo avvicinate anche al contesto sociale e oggi collaboriamo con il carcere di Sollicciano e con il Gozzini, dove facciamo dei laboratori interni di pelletteria. I ragazzi imparano a dare vita alle loro idee usando gli esuberanti di pelle che noi portiamo e, dopo aver acquisito le conoscenze di base, escono per fare tirocini extracurricolari presso le nostre aziende associate. Per tre mesi vengono rimborsati e viene loro offerta la possibilità di supporto lavorativo. In questo modo, quando escono dal carcere hanno già la prospettiva di una vita diversa e il reinserimento nella società appare loro più facile. Nel 2020 hanno partecipato ai nostri laboratori in carcere 12 ragazzi: otto di questi sono usciti e già lavorano; alcuni in pelletteria, altri altrove. Tutto questo è possibile grazie ai miei soci, che per me sono fondamentali. È merito loro se l'Aspri dentro al carcere riesce a essere una vera e propria boccata d'ossigeno, salvando la pelle a chi pensa di non avere una seconda possibilità». **A. A.**

azienda restituisce al territorio fiorentino la vera borsa in pelle made in Italy. «Lavoriamo a Scandicci, nel distretto della Firenze metropolitana più bello e importante della pelletteria. Qui ci sono aziende che esportano in tutto il mondo borse, cinture e portafogli bellissimi – dice Simona –. Ma questi famosi brand, quando vanno in produzione, producono anche

moltissimi scarti. Questi esuberanti hanno costi di smaltimento altissimi e sono anche dannosi per l'ambiente; per questo noi li intercettiamo e li facciamo diventare materia prima seconda: con gli scarti più piccoli realizziamo oggetti di piccola pelletteria a marchio Bis Bag; con quelli più grandi, scartati per avanzo di produzione o leggeri difetti, ci facciamo invece borse di

diverse dimensioni. L'obiettivo è quello di dare al cliente un prodotto di alta qualità, ma comunque a un prezzo accessibile perché vogliamo che le nostre creazioni siano per tutti. La nostra borsa in pelle è ecologica, perché usiamo solo pellami certificati e conciati secondo le normative europee, e dura di più, perché può essere riparata; quindi, non è un prodotto usa e getta». Bis, dunque,

*Un'idea in testa e la scelta di cambiare lavoro fino a diventare proprietaria del brand Bis Bag Firenze che recupera gli esuberanti di pelle scartati dalle pelletterie del territorio e dà loro una nuova vita, trasformandoli in portachiavi, borse, accessori e portafogli*

come seconda possibilità. «Il nome Bis Bag mi piace tantissimo! – ride Simona –. L'ho scelto prima di tutto perché è l'acronimo della mia famiglia: Bittini è il cognome di mio marito, Innocenti il mio; lui si chiama Simone, io Simona e le nostre figlie Sofia e Shamila. «Bag» invece dà un tocco di inglese, per far vedere che anche noi italiani possiamo essere alla moda. Ho pensato a «Bis» perché è una parola davvero bella. Il bis si fa a tavola, quando un piatto ci piace tanto e vogliamo replicarlo, sicuri che non avanza di nuovo niente. Ma soprattutto, il bis si fa a teatro, quando vediamo o ascoltiamo qualcosa di bello, che ci emoziona. Bis Bag è qualcosa di bello, e le cose belle si replicano». Con questa convinzione nel cuore, Simona porta avanti la sua azienda giorno dopo giorno e quando si guarda indietro, a volte, nemmeno si riconosce. Ma per niente al mondo cambierebbe la sua scelta di vita. «Non rimpiango niente di ciò che ho fatto – afferma –. Non mi sono mai fatta influenzare da quello che mi dicevano gli altri perché ho sempre visto la mia strada bella dritta. Ricordo che all'inizio, per far conoscere il brand, io e mio marito andavamo alle fiere. Una volta, al banco di un artigiano ho comprato un bicchiere di cristallo con dentro una piccola foglia e con su scritto: «ti accoglierai un giorno che i tuoi sogni ti tireranno». Per me quel giorno è arrivato, perché il mio sogno non devo più rincorrerlo, ma anzi, è lui che mi trascina. A volte mi guardo indietro e mi chiedo se pensassi di arrivare dove sono ora. La risposta è sì, perché ho sempre creduto in quello che ho fatto e così ho disegnato la mia strada, andando imperterrita verso il mio obiettivo». «Per il futuro, invece, mi auguro di riuscire a far credere ancora le persone nell'artigianalità etica e tornare alla filiera corta. Il mondo è tutto da risistemare: far rivivere il centro con piccoli negozi di artigiani credo sia una bellissima maniera per cominciare».

## TORNA IL TEATRO CLASSICO A FIESOLE

Dopo l'«Anfitrione» di Plauto, al Teatro romano di Fiesole appuntamento con un'altra tragedia. Domenica 16 luglio il Teatro pubblico ligure mette in scena il «Filottete» di Sofocle. Progetto e regia di Sergio Maifredi, traduzione Giorgio Ieranò, con Corrado D'Elia – Odisseo, il mercante, Eraclè; Gianluigi Fogacci – Filottete; Alessio Zirulia – Neottolema. Info: Antico Teatro Pagliano 055-213496 [www.teatroverdifirenze.it](http://www.teatroverdifirenze.it) pagina facebook [www.estatefiesolana.it](http://www.estatefiesolana.it) pagina facebook

## Le Serate di Nomadelfia, la fraternità dà spettacolo

Proseguono le «Serate di Nomadelfia», un modo originale e coinvolgente con cui la comunità grossetana si fa conoscere attraverso danze eseguite dai suoi giovani, brevissimi video e folgoranti interventi sullo stile della commedia dell'arte, che ne fanno un evento artistico e un messaggio di vita appassionante, che continua a coinvolgere ed emozionare ancora dopo 50 anni di vita! Le serate, iniziate il 7 luglio, continueranno fino al 19 agosto, nelle province di Siena e Livorno. Dopo il primo spettacolo a Castellina scalo, il programma prosegue giovedì 13 luglio a Sinalunga (parcheggio del Cassero); domenica 16 a Colle val d'Elsa (piazza Unità dei popoli); mercoledì 19 Monteroni d'Arbia (piazza Resistenza); sabato 22 Sovicille (pieve di ponte allo Spino). Ad agosto invece tre Serate:

domenica 13 a Vada in piazza Garibaldi; mercoledì 16 a Cecina in piazza Guerrazzi, infine sabato 19 a Collesalveti in via delle Colombaie. Inizio ore 21 – ingresso libero e gratuito per permettere a tutti indistintamente di partecipare.



Il gruppo è costituito da 110 persone, genitori e figli. Nelle «Serate» c'è lavoro per tutti. I Nomadelfi sono divisi in piccole squadre, ognuna con proprie mansioni: pubblicità, pubbliche relazioni, addetti al palco, all'impianto sonoro ed elettrico, alle sedie, ai costumi, alla distribuzione delle pubblicazioni di Nomadelfia a fine serata, alle riprese cinematografiche, alla pulizia della piazza. Al mattino presto gli adulti con l'aiuto dei figli più grandi allestiscono nella piazza le varie strutture. Alla sera si alternano sul palco un centinaio circa fra bambini, adolescenti e

giovani, in una serie di danze popolari di vari paesi (danza greca, tarantella, danza gitana, danza irlandese, danza messicana, danza western, danza pellerossa, danza russa) e di coinvolgenti scherzi e figurazioni acrobatiche. Attraverso le «Serate», Nomadelfia vuole portare ovunque nel mondo il messaggio che la fraternità è possibile, che sola può cambiare il volto dell'umanità e restituirci la speranza. «Cosa portiamo? – diceva il fondatore don Zeno. – Portiamo la nostra vita. Sono uomini a presentarsi, non belle idee. Nomadelfia è un popolo fraterno anche se piccolo e può darsi che la sua testimonianza riesca a muovere molti, perché oggi più che mai occorre un movimento di popolo che realizzi la fraternità per trasformare il mondo». Nella visita a Nomadelfia del 2018, papa Francesco ha portato il suo incoraggiamento a continuare a portare un messaggio di gioia e speranza: «Di fronte a un mondo che talvolta è ostile agli ideali predicati da Cristo, non esitate a rispondere con la testimonianza gioiosa e serena della vostra vita, ispirata al Vangelo».



## vita da ARTIGIANO

DI GABRIELE ROMALDO

**D**al più celebre della storia, San Giuseppe, al più famoso delle fiabe, mastro Geppetto: quello del falegname è un mestiere antichissimo e al tempo stesso affascinante, che fin dalla notte dei tempi ha edificato e ispirato intere civiltà. Il legno non è mai passato di moda, sebbene oggi siano rimasti in pochi a lavorarlo: lo sa bene Mario Staderini, quarantaquattro anni, che da ventidue fa l'artigiano nella sua bottega appena fuori dal centro storico di Siena nella piazzetta dove comincia via Esterna Fontebranda, a due passi da piazza del Campo e ai piedi della basilica di san Domenico. Se vi dovesse capitare di passare in questa piazzetta notereste la porta della bottega aperta e il nostro artigiano dedito a levigare una porta finestra oppure a restaurare un mobile, con la radio accesa in sottofondo. Qui Mario ha ricreato il suo habitat dove ogni singolo oggetto racconta oltre vent'anni di attività, cominciata con quella scelta (oggi possiamo dire azzeccata) di non fare più l'autista dei pullman e di dedicarsi una volta per tutte alla sua grande passione: «Mi è sempre piaciuto lavorare il legno; anche da ragazzo, quando frequentavo gli scout, ero quello che più si dedicava alle costruzioni. Poi iniziai a guidare i pullman e allora impiegavo il tempo libero nel fare qualche lavoretto a chi mi chiedeva un aiuto. Notavo che la gente apprezzava le mie opere di falegnameria, così una volta terminato il contratto da autista, decisi di aprire la partita Iva e di acquistare questo fondo. All'inizio è stata dura: ho cominciato con una cassetta degli attrezzi, un trapano e una macchina sopra la quale legavo finestre, porte e il materiale che dovevo trasportare dal committente alla falegnameria o viceversa. Tutto ciò che guadagnavo lo investivo nella bottega, negli utensili e poi finalmente nell'acquisto di un furgone, che per me ha rappresentato la svolta». Mario si è sposato giovane, nel 2004, e oggi è padre di due bambine, Chiara e Marta. La porta della falegnameria si apre di buon mattino, alle 6,30, e si chiude la sera tardi, verso le 20; eppure per lui i giorni sono corti e le ore di lavoro non bastano mai, soprattutto se si pratica questo mestiere da soli. «Quando aprii la bottega, nella zona di Fontebranda c'erano altre quattro falegnamerie: oggi sono rimasto solo io. Purtroppo i giovani non hanno voglia di impegnarsi in mestieri dove si richiede una certa manualità; un ragazzo che esce dalla scuola identifica il lavoro con lo stare davanti a un computer. Ma questo non ti fa imparare a riparare i lavandini o ad aggiustare una persiana. Ai pochi giovani che mi hanno confidato la loro passione per il legno, ho sempre detto: "Hai una macchina? Un garage? Una cassetta degli attrezzi? Bene, comincia. D'altronde io sono partito così e prima non rifiutavo nessun lavoro che mi venisse proposto. Oggi invece ho la fortuna di poterli scegliere». Ma bisogna sempre dare il massimo perché, come ricorda Mario, Siena è piccola, la gente chiacchiera e se non fai le cose per bene «ti porta per bocca». Il segreto non è solo immaginare come un pezzo di legno possa tornare in vita, ma è anche interpretare la richiesta del cliente che al giorno d'oggi invia già la foto e le misure di un



Il falegname Mario Staderini nel suo laboratorio e, sotto, con i ragazzi del «Cantiere Generiamo lavoro» durante una lezione in falegnameria

## Nella bottega di Mario dove le cose prendono forma



mobile da realizzare, richiedendo quasi spesso l'esecuzione del lavoro in tempi brevi: «Oggi il mondo è virtuale e quindi più veloce e io sto soffrendo sempre di più la fretta - ammette -. Le persone sono abituate che con un click possono ottenere tutto e questo non collima con il mestiere dell'artigiano che invece richiede tempo e pazienza. La vita si è semplificata, ma si è anche

inaridita». Non sembra essere così invece nella sua bottega che oggi è ancora il punto di incontro degli anziani che abitano nella zona e che si fermano a guardare Mario mentre lavora il legno: «Vado un attimo a rigovernare le galline», così lo rassicura un anziano passandolo a salutare proprio mentre parliamo. Talvolta questi signori di una certa età mettono la seggiola davanti all'ingresso della bottega e rimangono a veglia, altre volte commentano il suo lavoro, non senza distrarlo. Ma in fin dei conti a Mario fa piacere e con i «vecchiotti» della zona ha creato un rapporto familiare, lo considerano quasi come un nipote o un figlio. Lo dimostra la foto appesa alla parete della falegnameria che ritrae il compianto «nappino»: questo il soprannome di un caro nonnetto, rimasto nel cuore di Mario, che era solito frequentare la falegnameria. Il lavoro del falegname di via Esterna Fontebranda consiste

prevalentemente nel restauro e nella riparazione: «Restaurare un oggetto dà una maggiore soddisfazione perché significa riportare in vita un materiale che altrimenti verrebbe buttato via. Il restauro mi ha insegnato tanto perché mi ha dato la possibilità di vedere ciò che ha realizzato un altro artigiano prima di me, la straordinaria capacità che ha avuto nel costruire un oggetto magari senza elettricità o senza gli strumenti che possediamo oggi». Mario costruisce anche oggetti nuovi e ricorda le invenzioni più bizzarre che gli hanno commissionato, come un letto per un cane, e quelle più sofisticate, come un gazebo o un letto sospeso. Ma si è occupato anche di realizzare ex novo un arredamento su misura, letti, finestre, porte e oggettistica di qualunque genere. E con il suo legno Mario si è impegnato anche nel volontariato presso il carcere di Santo Spirito di Siena, quando ai detenuti insegnò a costruire le

Appena fuori dal centro di Siena, da oltre vent'anni, c'è la falegnameria Staderini. Il proprietario, con il suo antico mestiere, si è impegnato anche nel mondo del volontariato

sedie e le panche per l'arredamento della sala dei colloqui. Ha inoltre realizzato dei corsi nelle scuole per far vedere ai bambini che non esiste solo la tv o i telefonini, ma che si possono costruire tanti giocattoli in legno. E poi alcuni mesi fa ha partecipato al progetto del «Cantiere dei mestieri», la seconda edizione del Cantiere Generiamo lavoro, promosso dalle Acli e dall'arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa, Montalcino. Si è trattato di un percorso per i giovani della provincia, questa volta incentrato sulla conoscenza e la diffusione degli antichi mestieri; una lezione si è tenuta proprio nella falegnameria Staderini dove è stato possibile per i ragazzi imparare le basi del lavoro sul legno, conoscere gli strumenti del mestiere e provare a costruire qualcosa con le loro stesse mani. È stato così che fra trucioli, sorrisi e scoperte i giovani si sono trovati completamente immersi in una nuova realtà dove un oggetto realizzato a mano acquista molto più valore di qualcosa già confezionato. «Con i ragazzi abbiamo realizzato dei porta cellulari. Ho cercato di far capire loro che il falegname è un mestiere affascinante, perché la materia prima è affascinante. Il fatto che da un tronco di legno si possa creare un oggetto è qualcosa di romantico». Per diventare falegname ci vuole tempo, pazienza e determinazione, non ci si deve scoraggiare, perché come ricorda Mario «le cose prima o poi, piano piano, prendono forma».

## Il Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze vola in Tunisia per il concerto della pace

**U**n concerto in nome della pace e della cooperazione internazionale sull'altra sponda del Mediterraneo. Questo sabato 15 luglio alle ore 21.30 all'anfiteatro romano di El Jem, in Tunisia, si tiene il concerto «Musica e Dramma - Omaggio a Maria Callas ed Enrico Caruso» eseguito dai musicisti del Conservatorio «Luigi Cherubini» di Firenze e la Filharmonie-Orchestra Filarmonica di Firenze. L'evento è organizzato dall'Ambasciata d'Italia a Tunisi, il ministero della Cultura della Tunisia, l'Istituto italiano di cultura di Tunisi e il Consolato onorario generale della Tunisia in Toscana. Il programma, cesellato dal presidente e direttore musicale dell'orchestra, il maestro Nima Keshavarzi, è un tributo a Maria Callas ed Enrico Caruso, cantanti tra i più grandi di tutti i tempi, ed è centrato su tre pilastri dell'opera italiana: si ascolteranno i passaggi più celebri tratti da «La Cenerentola», «Il Barbiere di Siviglia» e «L'italiana in Algeri» di Gioacchino Rossini, da «Rigoletto» e «La Traviata» di Giuseppe Verdi e, infine, da «La Bohème» e «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini. Il concerto è trasmesso in diretta dalla televisione di stato tunisina. Luogo dei concerti è l'anfiteatro romano di El Jem (chiamato anche piccolo Colosseo), dichiarato nel 1979 Patrimonio dell'umanità, che ogni anno

ospita questo importante appuntamento culturale ormai consolidato nel tempo e che attrae anche molti turisti stranieri. Il tema di questa edizione è «Le notti di El Jem», proprio a sottolineare la magia che si crea nell'anfiteatro illuminato ad arte dalle candele nelle serate della manifestazione, hanno sottolineato gli organizzatori. Il programma prevede in totale 11 concerti, fino al 12 agosto, che sapranno catturare l'attenzione degli appassionati con la partecipazione dell'Orchestra Barocca di Barcellona, dell'Orchestra del Ballo dell'Opera di Vienna, dell'Orchestra Filarmonica di Fiati di Praga, dell'Orchestra Sinfonica Europea, dell'Orchestra Sinfonica dell'Opera di Tunisi. L'iniziativa è il frutto di un accordo di cooperazione tra le città di Firenze e Tunisi che punta sulla promozione culturale e commerciale. Fondata nel 2016 per l'entusiasmo di un gruppo di giovani musicisti, in maggioranza provenienti dal Conservatorio Cherubini di Firenze, La Filharmonie - Orchestra Filarmonica di Firenze - collabora virtuosamente con il Conservatorio Cherubini come spazio di «placement» per i suoi allievi. Attraverso la sua capacità di affrontare flessibilmente la musica sinfonica e cameristica, il teatro musicale, l'opera e il balletto, la musica



applicata e le nuove forme espressive, e attraverso un lavoro costante sul territorio toscano e italiano, è diventata un polo di attrazione e di aggregazione per tutti coloro che, a vario titolo, operano nei settori della musica, dell'arte e dello spettacolo. Anche in questa occasione del Festival di musica sinfonica di El Jem, l'orchestra si è arricchita con i musicisti più promettenti del Conservatorio Cherubini di Firenze. L'ingresso è libero, prenotazioni sul sito <https://iictunisi.esteri.it/>



## L'ANNIVERSARIO

DI MARCELLO MANCINI

**M**ussolini sapeva. Anche il re Vittorio Emanuele III sapeva. La notte di ottanta anni fa, il 25 luglio 1943, in cui crollò il fascismo, nulla accadde per caso. Infatti non ci fu nessuna reazione violenta da parte della milizia, tutto avvenne nella quiete di un dibattito rabbioso ma non violento, a tratti surreale. Se fu una congiura, non fu segreta. Almeno nella sostanza. Lo stesso Duce, mentre si avviava alla riunione del Gran Consiglio che avrebbe segnato la fine del regime, pare abbia confessato alla sua amante Claretta Petacci: «Andiamo nella trappola». Ma non fece nulla per impedirla. Probabilmente perché lui stesso non pensava che sarebbe finita così. Era convinto di poter governare anche una mozione di sfiducia dell'organismo composto dai suoi gerarchi, che aveva pur sempre un carattere consultivo.

Purtroppo non finirà tutto quel 25 luglio, come speravano gli italiani sfiancati da un conflitto scellerato di cui avevano sofferto morti e distruzione. La guerra andrà avanti, il popolo si ribellerà imbracciando i fucili a fianco degli alleati contro fascisti e nazisti, lo Stato sotto la guida (si fa per dire) del re e del maresciallo Badoglio, si rivelerà assolutamente incapace di gestire i nuovi equilibri. Anzi, all'alba del 9 settembre 1943, il mattino dopo l'annuncio della firma dell'armistizio, Vittorio Emanuele III e Badoglio scapparono precipitosamente da Roma verso Brindisi, lasciando le truppe e gli apparati della Stato senza ordini a fronteggiare le conseguenze della nuova alleanza. Insomma, alla luce degli eventi, la gioia degli italiani quando seppero della fine di Mussolini e del suo arresto, fu di breve durata. I cortei spontanei di giubilo si spensero in poche ore, nelle quali si consumò quella che lo storico Paolo Spriano definì «una vacanza di libertà». Celebri restano le parole pronunciate dal maresciallo Badoglio lo stesso 25 luglio, che gelarono gli entusiasmi popolari: «Per ordine di Sua Maestà assumo il governo del Paese, con pieni poteri. La guerra continua». Badoglio mostrò inoltre la durezza del nuovo esecutivo, che certamente disorientò il popolo: «L'Italia mantiene fede alla parola data (...), si serrino le fila intorno a Sua Maestà. (...) Chiunque si illuda di poter intralciare il normale svolgimento o tenti di turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito». Cominciava tuttavia la trattativa



Festeggiamenti a Milano, il 26 luglio 1943, per la caduta di Mussolini e proclamazione del governo Badoglio

## MUSSOLINI

## La sua caduta fu solo un primo passo verso la libertà

che avrebbe portato all'armistizio dell'8 settembre e al cambio di campo. E gli italiani, forse consapevoli che Mussolini non c'era più ma che questo non bastava a restituire la pace, dovranno aspettare il 25 aprile 1945 per festeggiare davvero la fine di un incubo. Nel mezzo, un periodo terribile di sangue, la nascita della Repubblica sociale, la Resistenza, la Guerra civile. Tuttavia è evidente che la notte del Gran Consiglio fu il primo passo, coraggioso e decisivo verso la libertà. Coraggioso per chi firmò l'atto di sfiducia a Mussolini, gerarchi di primo piano ma anche seconde linee che nemmeno capirono la portata politica di quello che stava capitando. L'intero establishment fascista doveva a Mussolini la posizione di potere che stava occupando. Molti pagarono con la vita, condannati dalla Repubblica sociale e fucilati dopo un processo farsa a Verona. La mente dell'operazione, l'uomo che con il suo ordine del giorno passerà alla storia per aver dato la spinta fatale al fascismo, già sull'orlo del precipizio, si chiama Dino Grandi. Convinse la

maggioranza degli altri gerarchi ad aderire: passò giorni a raccogliere consensi. Ancora oggi gli storici si interrogano su quanti, fra i gerarchi, si resero conto davvero del contenuto della mozione che andava contro Mussolini, il loro idolo, l'uomo che molti non avevano smesso di amare. Perciò non considerano un tradimento l'adesione all'iniziativa di Grandi, ma semmai una lotta al potere interna al fascismo. Invece era tutto pronto, soprattutto l'arresto di Mussolini, che Vittorio Emanuele III ordinò il giorno dopo, con la scusa di proteggerlo. Abbattere il capo significava far crollare il Regime e restituire i poteri al Re. Un'operazione che andava fatta molto prima ma che fu accelerata dagli eventi sempre più catastrofici. Ciò che successe quella notte e nelle ore successive, i tradimenti, i veleni le vendette, la paura, scaturì dall'incalzare della disfatta. Non c'era più tempo di aspettare. Il 10 luglio gli Alleati erano sbarcati in Sicilia, il Paese era allo sbando. Il 19 luglio bombardieri americani avevano sganciato

ordigni su Roma, e provocato la morte di 1.500 romani, con la celebre immagine del papa Pio XII che in piedi sui detriti benedice la popolazione del quartiere accanto alla Basilica di San Lorenzo gravemente danneggiata. Tutti si erano resi conto che il sistema fascista si stava sgretolando e, come accade spesso in questi casi, la maggior parte dei gerarchi cercava di non restare sotto le macerie. Qualcuno, forse in buona fede, pensava anche al destino di un Paese con l'acqua alla gola, ridotto in quello stato da un regime dal quale ognuno di loro aveva tratto benefici. Da una parte i generali, quelli legati strettamente a Casa Savoia, sapevano perfettamente che la guerra era perduta, che le sconfitte nei Balcani, in Africa settentrionale e in Russia, avevano rivelato l'inconsistenza dell'apparato militare, e che l'alleanza con Hitler avrebbe trascinato l'Italia nell'abisso. Dall'altra i gerarchi fascisti, o la maggior parte di essi, avevano percepito la grande crisi di rigetto del Paese verso il regime e il suo capo.

*Grande regista della sfiducia a Mussolini, il 25 luglio di ottant'anni fa, fu Dino Grandi, che poi riuscì a scampare alla vendetta del Duce e morì a Bologna nel 1988. Ma guerra e sofferenze continuarono. Il ruolo della Corona, complice del regime ma che poi ne subì le conseguenze per avere ripreso in mano il potere troppo tardi*

Si può considerare che la regia finale di quello che può essere definito «colpo di Stato», sia stata del Re, nel senso che Vittorio Emanuele era a conoscenza di ciò che sarebbe accaduto, comprese le intenzioni di Grandi, che prima di andare a Palazzo Venezia gli aveva consegnato l'ordine del giorno con il quale avrebbe rovesciato Mussolini. Questo però non basterà ad assolvere il sovrano Savoia dalla responsabilità di non aver fermato il fascismo prima che diventasse tragedia e poi, quando gli italiani voteranno nel referendum del giugno 1946, non riuscirà a salvare anche la Monarchia. La Corona fu complice del fascismo e ne ha subito le conseguenze. Molti gerarchi che votarono l'ordine del giorno Grandi, pagarono con la vita questa scelta. Primo fra tutti il genero del Duce, Galeazzo Ciano, marito di sua figlia Edda. E con lui Emilio De Bono, Luciano Gottardi, Giovanni Marinelli che furono fucilati a Verona dai loro camerati, dopo un processo sommario, condannati «per aver sfiduciato Mussolini». Dino Grandi si sottrasse alla vendetta di Mussolini e della Repubblica sociale, benché condannato a morte in contumacia: fu inviato dal nuovo governo in Spagna, Paese neutrale - lui che era stato ministro degli Esteri e ambasciatore a Londra - con l'incarico di stabilire un primo contatto con gli Alleati. Ma il suo fu un tentativo inutile, anche perché a settembre l'Italia si arrese senza condizioni e il presidente Roosevelt pose il divieto alla sua candidatura per nuovi incarichi. Visse in Brasile e negli anni Sessanta rientrò in Italia. Morì a Bologna nel 1988. Aveva 93 anni.

## Lucca, Ponte a Moriano: l'orologio dei Ciano sul campanile di una chiesa

DI LORENZO MAFFEI

**I**l 24 agosto 1943 andò in frantumi a colpi di scalpello una lapide posta sul campanile della chiesa di Saltocchio, a Ponte a Moriano, una manciata di chilometri a nord da Lucca. Recava la scritta «A perpetua memoria del Conte Costanzo Ciano, Saltocchio col concorso del Duce». Resistette meno di un mese dopo la caduta di Mussolini. Ovvero dopo la notte del Gran Consiglio del 25 luglio quando anche Galeazzo Ciano, genero del dittatore, votò contro il proprio suocero. A Ponte a Moriano, un comprensorio di più paesi nel Comune di Lucca, i Ciano avevano una Villa di campagna nel paese di Saltocchio. Lì Costanzo morì il 26 giugno 1939: accorsero subito sia Benito Mussolini che Vittorio Emanuele III. Ponte a Moriano divenne Ponte Ciano. Solo nel 1945 tornò il nome originario. Costanzo Ciano e la moglie Carolina Pini amavano questa villa in zona collinare, a monte di due tornanti di una via che porta in località

Palmata. All'apice del potere nell'Italia fascista, si interessarono al paese. Nel 1935 fecero fare in marmo, a proprie spese, il pavimento della chiesa di Saltocchio. Una lapide, usurata dal calpestio, ricorda «la magnificenza del Conte Costanzo Ciano». Con più entusiasmo il Conte poi guidò un comitato per mettere sul campanile della stessa chiesa un orologio, rigorosamente con numeri romani. I soldi furono trovati, arrivò perfino una grossa cifra da Mussolini. Galeazzo Ciano subentrò al padre nel progetto e l'opera fu inaugurata il 28 ottobre 1939: la lapide ricordava il defunto Costanzo e l'impegno dei paesani di Saltocchio e del Duce. Se la lapide fu distrutta, l'orologio dei Ciano è ancora lì, dopo pochi anni smise di funzionare e nessuno lo ha più riattivato. Le campane invece funzionano ancora. Il rettore dell'epoca, don Giuseppe Giurlani, scrisse al dittatore affinché fossero risparmiate dalla requisizione e dalla fusione per necessità di guerra. Sottolineando che «quelle grosse»

battevano le ore del «famoso» orologio. Il 24 agosto 1942 il Governo concedette che le «campane grosse» rimanessero al loro posto. Le piccole furono staccate e divennero armi. A Ponte a Moriano però la memoria è tutta per Edda: per la sua vitalità e per la tragedia vissuta. Si ricorda negli anni '30 un incidente automobilistico della figlia del Duce in uno dei tornanti prima della Villa: amava la velocità. In suo onore a Lucca si svolsero varie edizioni di una gara automobilistica denominata «Coppa Edda Ciano». Poi la tragedia: suo padre «uccise» suo marito. Rifugiatisi in Svizzera coi figli, prima dell'esecuzione di Galeazzo, terminata la guerra Edda fu riconsegnata all'Italia e finì al confino a Lipari. Dopo l'amnistia del 1946 tornò libera e tornò di nuovo anche alla Villa di Ponte a Moriano: l'ultima volta forse fu nel 1947 coi figli che, ricordano, giravano in paese in bicicletta, un lusso. Edda invece appariva depressa e senza capelli. Non perché, come dicono in molti, rasata come tante altre donne fasciste. In realtà,



La chiesa di Saltocchio con l'orologio dei Ciano

come ricostruisce il recente libro di Maurizio Sessa, «Sangue di famiglia», forse si trattava di autolesionismo. Vista la tragedia familiare che aveva vissuto e, chissà, forse pure perché, lei fascista fino alla morte, aveva amato un comunista a Lipari. L'orologio sul campanile della chiesa di Saltocchio, dicevamo, non funziona più. A un occhio attento, però, segna la tragedia della dittatura, della guerra, e di quel «sangue» che sconvolse pure la vita di Edda Ciano Mussolini. Le campane suonano ancora.





## CENTRO SPORTIVO ITALIANO

# CSI TOSCANA

**M**entre fervono le attività estive del «Csi in tour», con 40 tappe in tutta la Toscana, chiediamo a Carlo Faraci, presidente regionale del Centro sportivo italiano, di farci un bilancio dell'anno sportivo appena trascorso.

**Presidente, come valuta questo anno associativo ormai terminato?**

«L'anno associativo è appena terminato e a una prima valutazione possiamo ritenerci molto soddisfatti. I dati sono confortanti, straordinari se pensiamo alle pesanti ripercussioni che la pandemia ha causato negli ultimi anni anche al mondo dello sport. Un periodo che ci siamo messi definitivamente alle spalle, anzi abbiamo di gran lunga superato i dati del periodo pre-covid e contiamo quasi 1000 società sportive e oltre 100mila tesserati. Ci riempie particolarmente di gioia che gran parte delle nuove affiliazioni si riferiscono a gruppi parrocchiali che per storia e valori rappresentano per noi il luogo educativo per eccellenza. Le proposte formative, i servizi, le attività sportive e i grest che il Centro sportivo italiano propone sono quanto mai fondamentali in questo periodo in cui entra nel vivo la riforma del terzo settore e dello sport».

**Aggregazione sociale e grande partecipazione di pubblico: questa nuova edizione del «Csi in tour, a ciascuno il suo sport» ha portato anche tante novità nelle piazze?**

«Abbiamo voluto rilanciare questo progetto ideato nel 2015, convinti che dopo la pandemia avrebbe aiutato la ripartenza e a far ritrovare ai giovani una nuova capacità di aggregarsi attraverso lo sport, il gioco e lo stare insieme. Pensate a cosa vuol dire, in termini di impegno, organizzare dal 16 aprile al 22 ottobre 40 tappe in altrettante località della Toscana con villaggi dello sport aperti a tutti e gratuiti. Un modo per coinvolgere anche i familiari che ci ringraziano sempre per questa opportunità. Un progetto reso possibile da coloro che ci hanno creduto e che ci sostengono, a partire dalla Regione Toscana con il suo presidente Eugenio Giani, il main sponsor Esselunga, il Gruppo Menarini e Decathlon. Grazie anche al patrocinio dell'Anzi

## Record di iscritti, il valore educativo dello sport e il ruolo delle parrocchie

**AL VIA «EDUCARE SPORT», IL PROGETTO PER I MINORI**

**I**Care - Prendersi cura: la lezione più importante di don Lorenzo Milani nel centenario della sua nascita, diventa il cuore del nuovo progetto del Centro sportivo italiano. Edu-Care sport unisce la valenza formativa ed educativa dell'attività sportiva (Edu) alla cura per il benessere delle persone (Care, ci interessa) in particolare dei più giovani colpiti da fragilità, dai 6 ai 17 anni. Rafforzare la coesione sociale della comunità e far crescere i ragazzi attraverso lo sport, l'inclusione, l'attività fisica e motoria per offrire una grande opportunità di crescita personale e agonistica. Il progetto si svilupperà in tutto il territorio della Toscana con la promozione di attività sportive aperte a tutti con il coinvolgimento delle società e delle parrocchie, luoghi educativi per eccellenza, con il supporto di istruttori, operatori sportivi e animatori qualificati. Saranno organizzati anche tornei che contribuiranno a creare nuove occasioni per ulteriori reti interculturali e rapporti tra giovani e famiglie, anche in collaborazione con il Centro La Pira e il movimento Shalom. Ci saranno campi estivi e attività pomeridiane dedicate ai minori, con particolare attenzione all'integrazione dei bambini di origine straniera. Come il centro estivo per i bambini ospiti dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, iniziato

in questi giorni. Verranno promossi con la collaborazione di Csi solidarietà, altro partner del progetto, varie iniziative formative e di approfondimento sui corretti stili di vita e sui valori dello sport, con la presenza di importanti testimonial.

Edu-Care sport, lanciato lo scorso 6 maggio con la 15esima edizione della Run4unity organizzata dal movimento dei Focolari, entrerà nel vivo a partire da settembre. Lo sport come strumento di dialogo, di inclusione sociale e di contrasto alle discriminazioni. Per favorire l'acquisizione di competenze per la vita che nascono dall'impegno sportivo da trasmettere agli amici, a scuola, in parrocchia e in famiglia. Queste i valori che l'iniziativa vuole portare avanti, contrastando inoltre il fenomeno dell'abbandono giovanile dell'attività sportiva. Il progetto si avvale del significativo sostegno della Regione Toscana settore welfare e del sostegno di importanti soggetti istituzionali e associativi Anzi Toscana, Asl Toscana Nord Ovest, Comune di San Miniato, Istituto degli Innocenti, Fondazione Artemio Franchi, Coni Toscana, federazione Pallamano Toscana, associazione CooperHabile, Ansmes Toscana, Misericordie di Toscana, Concooperative Toscana, forum toscano delle associazioni familiari, Mcl, Toscana Oggi, associazione Costone - Ricreatorio Pio II di Siena, Asd Virtus Poggibonsi.

**proponete per guardare al futuro?**

«In questi mesi abbiamo cercato di migliorare ulteriormente la gamma dei servizi. Il sistema assicurativo è tra i migliori in assoluto nel mondo sportivo. Il Csi è l'unica associazione che nel costo dell'affiliazione, già di per sé ridotto, inserisce la responsabilità civile. L'ufficio giuridico e fiscale nazionale sono di livello e dimostrano sempre piena disponibilità per aiutare le società sportive. Ci sono convenzioni sia a livello nazionale e regionale. Naturalmente, in primis, per eventuali informazioni ci sono i comitati territoriali. Mi sia permesso di esprimere una leggera nota polemica: la prima cosa che guardano le società sportive e a volte anche i gruppi parrocchiali, sono i costi. Consiglio prima di tutto di guardare le polizze assicurative nel loro complesso e i servizi offerti».

**Ci può dare qualche anticipazione sulle novità che ci aspettano per il prossimo anno associativo?**

«Vogliamo scommettere sulla promozione e sulla formazione. Sono in avvio progetti che possono favorire la promozione dell'attività sportiva e che coinvolgeranno i comitati territoriali e le parrocchie, come il progetto "EduCare sport" finanziato dal settore sociale della Regione Toscana. Investiremo anche sulla formazione sia sul versante motivazionale che per arricchire le competenze, abbiamo già programmato un importante appuntamento nel mese di settembre».

Toscana, del Coni regionale, di Sport e Salute nazionale, dell'Ansmes e dei Comuni che ci ospitano».

**L'iniziativa è da quest'anno intitolata a Paola Garvin...**

«Credo sia stata una scelta molto giusta dedicare "Csi in tour" a una splendida dirigente del settore sport e welfare della Regione scomparsa tre anni fa. Paola Garvin, insieme all'assessora di allora Stefania Saccardi, ha compreso

l'importanza di Csi in tour e ha lavorato con la sua professionalità e con il cuore a concretizzarla. Il Csi Toscana lavora da anni per costruire una rete tra le associazioni, fondamentale in una società così complessa come la nostra. Lo abbiamo fatto privilegiando il rapporto con le associazioni di ispirazione cristiana, ma non solo. Da tempo abbiamo collaborazioni strutturate con protocolli con Misericordie,

Concooperative, Fism, Artics, Istituto degli Innocenti. Di recente abbiamo sottoscritto protocolli con i Fratres donatori sangue, l'Anteas-Cisl - associazione di volontariato e solidarietà per la terza età - e con Ansmes, l'Associazione nazionale benemerita del Coni per le stelle e palme a merito sportivo». **Il Csi è l'associazione sempre più vicina alle esigenze degli atleti, delle società sportive e dei gruppi parrocchiali. Quali servizi**

## Calcio a 5: dall'oratorio allo scudetto Staggiano vince il campionato nazionale Csi

**L'**entusiasmo dei ragazzi dell'Oratorio Don Walter di Staggiano è stato premiato alle finali dei campionati nazionali categoria allievi di calcio a 5 del Centro sportivo italiano, che si sono svolte a Cesenatico dal 1° al 5 luglio. Dai primi calci tirati al pallone i giovani protagonisti sono arrivati alla realizzazione di un sogno prezioso, riconquistando dopo anni lo scudetto nella categoria allievi grazie alla vittoria per 4-2 nella finale sul Palermo San Giovanni Apostolo-Adularia. Il traguardo raggiunto premia l'impegno e la passione di tutti coloro che continuano a promuovere il valore educativo e formativo dello sport. «Non è mai facile vincere dato il percorso

*Premiate la passione e la visione aggregativa*

complesso e le squadre che devi affrontare, vedi Lecce, Roma, Palermo. Questo non è solo il nostro scudetto, è anche del Csi di Arezzo. Abbiamo

dimostrato che con impegno e sacrificio si può creare qualcosa di molto bello», ha dichiarato soddisfatto Donato Magi dell'Asd Oratorio Don Walter. Dello stesso avviso è anche Stefano Fratini: «Per raggiungere questi risultati ci vuole una miscela tutta particolare: in questo caso formata da mister come

Donato e persone come Lorenzo Bernardini e Giancarlo Alunno Paradisi del Comitato Csi Arezzo; ma anche da Fra' Giovanni che da oltre 400 km di distanza ci ha supportato nella nostra impresa».



### L'INIZIATIVA

#### Incontro formativo a Tirrenia

**I**l 23 e il 24 settembre è in programma una due giorni formativa presso il Centro preparazione olimpica Coni a Tirrenia. Corso per «nuovi» dirigenti Stage/incontro per arbitri di calcio, calcio a 5, pallavolo, pallacanestro Stage/incontro per giudici di gara di nuoto, ginnastica artistica, ginnastica ritmica, atletica leggera/campestre/corsa su strada, nuoto, tennis da tavolo Corso per giudici di comitato Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi ai comitati territoriali Indirizzi sul sito: <https://www.csitoscana.it/comitati-csi-territoriali.htm>



# Un «Filorosso» che collega informazione e intrattenimento

DI STEFANO GONNELLA

La prima serata ha la pessima abitudine di iniziare sempre con venti minuti di ritardo. Fa eccezione il programma di approfondimento *Filorosso* che, martedì su RaiTre, ha esordito alle 21.20 in punto, rispettando gentilmente l'orario stabilito. Ma la puntualità può bastare? Andiamo per ordine. L'estate è tempo di staffette e chi subentra ha spesso l'aria del format di riserva, dell'espedito tanto per tirare la carretta fino a settembre. Sfatate questa ingiusta tendenza sarebbe il sogno di *Filorosso*, collocato per il secondo anno al posto di «Cartabianca». Al timone c'è Manuela Moreno, 57 anni appena compiuti, volto del Tg2, conduttrice di svariate rubriche e inviata di spessore in giro per il mondo. Ma se adesso la riconoscono per strada deve ringraziare la sua partecipazione a «Viva Rai2!», la sveglia mattutina di Fiorello campionessa di ascolti, con Manuela che per ridere sfoderava il piglio della grande giornalista parlando di cose assurde. Ecco, l'amicizia con Fiorello, star del firmamento televisivo, sembrava proprio la classica occasione da sfruttare, invece nonostante lo showman si sia addirittura scomodato a promuovere l'esordio di *Filorosso*, la lancetta degli ascolti si è fermata a 524 mila spettatori, non ci aspettavamo un flop così marcato. Prima puntata, Fiorello introduce la serata con la sua straordinaria capacità di poter dire tutto senza offendere nessuno. «Benvenuti a un programma di sinistra, in onda su una rete di sinistra e con un titolo colorato di sinistra, ma

È tornata su RaiTre la trasmissione che in estate sostituisce «Cartabianca». Al timone Manuela Moreno

gestito da una giornalista che pende dall'altra parte». Dopo l'ironica anteprima, la trasmissione diventa se stessa, cioè immediatamente seria, e gli ascolti cominciano a calare. Primo tavolo con Gianrico Carofiglio, Pietrangelo Buttafuoco e i loro libri, invitati per affrontare tre temi legati dallo stesso filo conduttore: il forte disagio della disparità sociale, rappresentato dagli sbarchi a Lampedusa, da Parigi in fiamme e dalla tragedia della ragazzina uccisa a Primavalle. Si volta pagina con un'intervista ad Antonio Tajani, che sponsorizza la buona salute di

Forza Italia. Inevitabilmente spunta il ricordo del Cavaliere, al quale sarà dedicata tutta l'ultima parte della trasmissione: l'eredità miliardaria, la bandana, le vacanze spettacolari a Villa Certosa. In diretta si cerca di sapere di più sulla situazione di Parigi con Giovanna Botteri. Segue un interessante reportage con la drammatica condizione di un soldato russo anti Putin, un disertore che si è sparato alle gambe pur di non fare la guerra in Ucraina. «La scaletta è serrata», puntualizza la conduttrice. Arriva un fiacco servizio dalla Romagna ancora sommersa dal fango; poi una delle poche superstiti rievoca la valanga assassina della Marmolada. Vari ospiti, collegamenti in tempo reale, ma anche servizi registrati come l'intervista all'ex sindaco di New York, l'ancora ruggente ma un tantino fuori di testa Rudolph Giuliani, che annuncia il sicuro ritorno di Trump: «Con lui Putin non avrebbe attaccato». Puoi non essere d'accordo con quello che senti, ma chi parla non è mai



in TELEVISIONE

contraddetto, espone tranquillamente le sue opinioni, e questo tiene lontane le famose risse verbali tanto care anche alla piazza di «Cartabianca». Certo, però non siamo mai contenti. Manuela Moreno segue fin troppo diligentemente il galateo del buon talk, limitandosi a un sorriso anziché mordere la notizia, basterebbe anche una sottile sfumatura di complicità o di contrasto. Quest'inusuale calma, scambiata per mancanza di carattere, potrebbe essere una delle ragioni della scarsa intesa con il pubblico. Senza dubbio, due ore e mezzo sono una lunghezza eccessiva, tuttavia a mezzanotte precisa, come previsto, la conduttrice ha spento le luci dello studio. Se la puntualità è sinonimo di buone intenzioni, *Filorosso* ha possibili margini di miglioramento. Martedì prossimo ci riproviamo.

## Radio INBLU2000

**RADIO INBLU2000 ANCHE SUL CANALE 728 DEL DIGITALE TERRESTRE**  
L'emittente della Cei può essere ascoltata anche in tv. InBlu2000, la radio della Conferenza episcopale italiana, è anche sul canale 728 del digitale terrestre. L'emittente incrementa la fruizione radiofonica anche in tv dopo lo sbarco due anni fa al Digital Audio Broadcasting (Dab). Una radio sempre più a diffusione nazionale, anche grazie all'App e al sito inblu2000.it, che ha investito in una migliore qualità dell'audio con meno interferenze sul segnale e l'introduzione di servizi multimediali innovativi.

## Indiana Jones, gli eroi non vanno in pensione

Per la prima volta senza Spielberg alla regia e Lucas alla sceneggiatura, torna al cinema una delle più grandi icone del cinema pop anni Ottanta per un'ultima (?) avventura a spasso nel tempo

DI GIACOMO MININNI

Per definizione, gli eroi sono fuori dal tempo: James Bond continua a fare la spia decenni dopo la fine della Guerra Fredda, Maggie rimane una neonata a trentaquattro anni dal primo episodio de «I Simpson», Batman continua a combattere il crimine a Gotham City col fisico di un aiutante trentenne anche se la sua prima apparizione risale al 1939. Indiana Jones è invece uno dei rari casi in cui il tempo, il personaggio, lo sente bene: introdotto da Spielberg e Lucas ne «I predatori dell'arca perduta» del 1981, l'archeologo più famoso del cinema ha sempre avuto sul grande schermo il volto di Harrison Ford, combattendo i nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale e ricomparendo sulla sessantina durante la Guerra Fredda nel bruttino «Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo» del 2008. Il quinto capitolo della saga vuole, almeno su carta, essere l'ultimo, e non a caso la regia de **Indiana Jones e il quadrante del destino** è affidata a James Mangold, che aveva già dato prova di saper raccontare un eroe al tramonto con l'interessante «Logan», ultima avventura dello Wolverine di Hugh Jackman. Il primo Indy che ritroviamo è quello di un lungo flashback che fa da introduzione, con Ford ringiovanito (male) dai soliti effetti digitali durante gli ultimi giorni della guerra. Lo



il FILM

ritroviamo poi quarant'anni dopo, invecchiato, acciaccato, divorziato e solo, un burbero vecchio che grida ai giovani vicini per il volume della musica e che si prepara al pensionamento dopo anni di insegnamento universitario. Ford, come anche gli altri veterani John Rhys-Davies e Karen Allen, mostrano con orgoglio le rughe e i fisici provati dall'età, e Mangold non a caso imposta l'intero film sul tempo, sul valore del suo scorrere e, pure nel contesto di un'avventura pulp con tanto di magia macchina del tempo, sulla sua irreversibilità. C'è molto che non funziona nel film di Mangold, a partire dai nuovi comprimari (Phoebe Waller-Bridge si gioca con Shia LaBeouf il primato di coprotagonista più antipatico dell'intera saga), ma il nucleo tematico del film sa mantenersi saldo su una prospettiva piacevolmente malinconica e crepuscolare. Tutto ciò che c'è di veramente riuscito ed emozionante nel film non è tanto negli inseguimenti, pure divertenti, o in un'inventiva battaglia tra nazisti e antichi romani, quanto in un eroe del passato che si mostra com'è oggi e tenta comunque di crescere oltre

se stesso: un vecchio solo e triste che si rifugia (letteralmente) nel passato per fuggire il vuoto che lo attende nel presente. Su questa dimensione umanissima e inaspettata vulnerabile Mangold forse, Ford sicuramente mettono la parola «fine» su uno degli eroi più iconici di una «nuova Hollywood» che ormai è già vecchia («classica») e oggetto di nostalgia, spesso intransigente, da parte di migliaia di fan. Accompagnato ancora una volta dall'inseparabile fedora, da una frusta che ormai non serve più a granché e dalle brillanti musiche di John Williams, Indiana Jones affronta non tanto il nazista recidivo di Mads Mikkelsen, quanto piuttosto l'unico avversario che non può battere: il tempo che passa. E nel modo che troverà per farci pace sta tutta la completezza di un arco narrativo cominciato più di quarant'anni fa.

**INDIANA JONES E IL QUADRANTE DEL DESTINO di James Mangold. Con Harrison Ford, Phoebe Waller-Bridge, Ethann Isidore, Mads Mikkelsen. USA, 2023. Fantastico.**

## la MESSA



### RAIUNO

**Domenica 16 luglio, a partire dalle ore 10,55, dalla Cattedrale di San Marco Argentano (Cosenza).**

### CANALE 5

**Domenica 16 luglio ore 10.**

### TV2000

**Per tutto il mese di luglio tutti i giorni alle ore 7, 8,30 e 19 dal Santuario Nostra Signora di Fatima in San Vittorino Romano (RM). Sul canale 28, Sky 157, Tivusat 18.**

### TV PRATO

**Sabato 15 luglio, alle 18, dal Duomo di Prato. Sul canale 75.**

### TV9

**Sabato 15 luglio, alle 18, dal Duomo di Grosseto. Sul canale 13.**

### TSD

**Domenica 16 luglio, alle 10,30, dal Duomo di Arezzo. Sul canale 85.**

### TELE GRANDUCATO

**La domenica alle 9 in diretta dal Santuario di Montenero. Il mercoledì alle 19.30 sempre in diretta il Rosario condotto dai monaci. Sul canale 15.**



